



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/01/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Equitalia e gli evasori: incassati 55 miliardi</b>	8
17/01/2014 Corriere della Sera - Bergamo <b>«Resti ai Comuni il gettito Imu degli immobili commerciali»</b>	9
17/01/2014 Corriere della Sera - Roma <b>«Il Pd a Roma? Partito antagonista del Campidoglio»</b>	10
17/01/2014 Corriere della Sera - Roma <b>Rimpasto, Marino da Renzi «Un incontro positivo» E Morgante torna in bilico</b>	11
17/01/2014 Il Sole 24 Ore <b>Mini-Imu, nessun rinvio</b>	12
17/01/2014 La Repubblica - Bologna <b>I sindaci Dem a Roma da Renzi "Basta tasse"</b>	13
17/01/2014 La Repubblica - Nazionale <b>I Comuni dicono no all'aumento della Tasi</b>	14
17/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale <b>Caos mini-Imu, Caf intasati Saccomanni non molla: è giusta</b>	15
17/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Macerata <b>Pasticcio mini Imu, il sindaco ai ripari «Pronti a rimborsare i contribuenti»</b>	16
17/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Modena <b>Una nuova unione: sei Comuni più il capoluogo</b>	17
17/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Modena <b>Gli abitanti sono 260mila Sarebbe una delle più grandi d'Italia</b>	18
17/01/2014 Avvenire - Nazionale <b>«Pronti a forti limitazioni Ma si combatta l'illegalità»</b>	19
17/01/2014 Il Gazzettino - Padova <b>GLI ARRETRATI In scadenza a giorni mini Imu e Tares del 2013</b>	20
17/01/2014 Il Gazzettino - Padova <b>Prove di fusione con Anci Sa</b>	21
17/01/2014 Il Gazzettino - Pordenone <b>«Sulla prima abitazione in Fvg è come se nessuno avesse abolito l'Imu»</b>	22

17/01/2014 QN - Il Giorno - Nazionale	23
<b>Caos mini-Imu, Caf intasati Saccomanni non molla: è giusta</b>	
17/01/2014 QN - Il Giorno - Milano	24
<b>Città metropolitana in arrivo Dietro le proteste politiche la guerra delle autostrade</b>	
17/01/2014 Il Mattino - Nazionale	25
<b>Le tasse sulla prima casa nel 2014</b>	
17/01/2014 Libero - Nazionale	26
<b>Arriva il taglio alle detrazioni Perderemo 25 euro a testa</b>	
17/01/2014 Il Secolo XIX - Nazionale	28
<b>Casa, traballa l'addizionale dello 0,8%</b>	
17/01/2014 Il Secolo XIX - Genova	29
<b>DALL'IMU ALLA TASI TURSI, BUCO DI 40 MILIONI</b>	
17/01/2014 Il Tempo - Nazionale	30
<b>Comuni nel caos tra detrazioni e bilanci</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	32
<b>Maxi Tasi, il no dei sindaci</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	34
<b>Mini-Imu, linea dura del Mef</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	35
<b>AGEVOLAZIONI IN PILLOLE</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	36
<b>Una clausola di salvaguardia per il Patto degli enti locali</b>	
17/01/2014 L Unita - Nazionale	37
<b>Saccomanni in trincea su Imu e Bankitalia</b>	
17/01/2014 L Unita - Nazionale	39
<b>*Saccomanni in trincea su Imu e Bankitalia</b>	
17/01/2014 L Unita - Nazionale	41
<b>Difende l'assessore all'Ambiente. Bocciata la richiesta di dimissioni da parte delle opposizioni</b>	
17/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	43
<b>Caos mini-Imu, Caf intasati Saccomanni non molla: è giusta</b>	
17/01/2014 Alto Adige - Nazionale	44
<b>«Con la mini-Imu bilanci salvi»</b>	

17/01/2014 Corriere Mercantile - Levante	45
<b>Expo 2015 I sindaci si mettono al lavoro</b>	
17/01/2014 Giornale di Brescia	46
<b>L'Anci: lo Stato ci dia 1,5 mld dal gettito dei negozi</b>	
17/01/2014 Il Centro - Nazionale	47
<b>«Revocate i fondi dei 6mila campanili»</b>	
17/01/2014 Il Fatto Quotidiano	48
<b>Chi s'incatena, chi sceglie il digiuno</b>	
17/01/2014 La Provincia di Varese	49
<b>Fontana vince il match a Roma «Tasi ferma o facciamo casino»</b>	

## FINANZA LOCALE

17/01/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Per i costi standard cinque regioni al top</b>	
17/01/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Rendita aggiornata dopo i «lavori»</b>	
17/01/2014 Il Messaggero - Roma	54
<b>Tutti in fila per la Tares, uffici nel caos si può pagare fino al 24 senza sanzioni</b>	
17/01/2014 Il Giornale - Nazionale	55
<b>Sacomanni: «Bankitalia? Nessun regalo alle banche»</b>	
17/01/2014 Il Mattino - Napoli Sud	56
<b>Manifesti contro il gioco d'azzardo</b>	
17/01/2014 Libero - Nazionale	57
<b>Il tesoretto dei sindaci (a spese nostre)</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	58
<b>Mini Imu su anziani e disabili</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	59
<b>Agevolazioni ai coniugi anche nel caso di quote diverse</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	61
<b>Appalti, possibile nominare arbitri i magistrati a riposo</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	62
<b>Monitorato il Patto regionale</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	64
<b>Dal fondo di solidarietà incognite per i bilanci</b>	

17/01/2014 ItaliaOggi	65
<b>I comuni semplificano la Tasi</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	67
<b>Nuova contabilità, per armonizzare bisogna conoscere le operazioni</b>	
17/01/2014 MF - Nazionale	68
<b>Sacomanni blinda il decreto Imu</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

17/01/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Solo con una rogatoria dei pm saranno svelati gli evasori italiani</b>	
17/01/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Squinzi: un danno per l'industria italiana</b>	
17/01/2014 Il Sole 24 Ore	74
<b>Frenano gli incassi di Equitalia</b>	
17/01/2014 Il Sole 24 Ore	76
<b>La semplificata esclude l'invio</b>	
17/01/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>Revisori legali, non si scioglie il nodo del Registro</b>	
17/01/2014 Il Giornale - Nazionale	79
<b>La Ue rivede il calcolo del Pil: l'Italia è più ricca per decreto</b>	
17/01/2014 ItaliaOggi	80
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
17/01/2014 MF - Nazionale	81
<b>La rete si sta chiudendo sui paradisi fiscali</b>	
17/01/2014 L'Espresso	82
<b>Anche gli statali PIANGONO</b>	
17/01/2014 L'Espresso	84
<b>sanità crac</b>	
17/01/2014 Il Fatto Quotidiano	88
<b>LA BUFALA DEI DEBITI DI STATO: SPICCIOLI E ALLE GRANDI AZIENDE</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

17/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	91
<b>il caso Batman non è servito a fermare i Super Vitalizi</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2014 La Repubblica - Roma	93
<b>Caos Tares, ecco come evitare le code</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2014 La Repubblica - Roma	94
<b>Mini-Imu, disagi per il calcolo il sito del Comune va in tilt</b>	
17/01/2014 La Repubblica - Roma	95
<b>Camera di commercio, la mappa degli sprechi</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2014 La Stampa	96
<b>** "Rimborsopoli, processate Cota 25 mila euro per spese personali"</b>	
17/01/2014 Libero - Nazionale	97
<b>In Sicilia si alzano lo stipendio ma non pagano i fornitori</b>	
<i>PALERMO</i>	
17/01/2014 ItaliaOggi	98
<b>Sicilia, 34,5 milioni per i programmi di edilizia scolastica</b>	
<i>PALERMO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**36 articoli**

In sette anni

## Equitalia e gli evasori: incassati 55 miliardi

di MARIO SENSINI A PAGINA 11 ROMA - Le imposte sulla casa spingono i sindaci ed il governo ai ferri corti. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, difende la mini-Imu del 2013, che costerà «meno del 10% di quanto sarebbe stato dovuto», ed escludendo un nuovo rinvio della scadenza del 24 gennaio, ma spiegando che il governo non poteva farsi carico delle decisioni «ad hoc» prese dai Comuni che hanno alzato l'aliquota sulla prima casa dopo la decisione dell'esecutivo di sospendere il suo versamento per il 2013. I sindaci attaccano invece sulle tasse del 2014: secondo loro con la riforma mancano 1,5 miliardi, «per avere le stesse risorse del 2013», e contestano la decisione del governo di concedere un eventuale aumento delle aliquote della Tasi per le detrazioni.

«Noi restiamo coerenti con l'impostazione del governo di non aumentare l'imposizione fiscale e soprattutto, se aumenta, non siamo noi ad aumentarla» dice il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino. I sindaci sollecitano 500 milioni per le detrazioni, più un miliardo per pareggiare i fondi del 2013, ma non vogliono chiederli loro ai cittadini. «Si possono ottenere - dice Fassino - ad esempio riconoscendo ai Comuni l'Imu che lo Stato percepisce sugli immobili strumentali delle imprese». Quindi con un trasferimento dello Stato centrale, che però dovrebbe essere coperto con altre entrate o tagli di spesa per non far sballare i conti pubblici. Il governo tiene la porta aperta al dialogo con i Comuni con il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, che conferma la disponibilità già offerta dal ministro Graziano Del Rio, ad un confronto sulle risorse «già all'inizio della prossima settimana». Anche se i sindaci confermano la mobilitazione. Un altro fronte di attrito per il governo, questo con il Parlamento, riguarda la rivalutazione del capitale Bankitalia previsto dallo stesso decreto della mini-Imu, che Saccomanni ha chiesto ieri alla Commissione Finanze della Camera di convertire, dati i tempi strettissimi senza modifiche. Per il ministro la rivalutazione delle quote a 7,5 miliardi (oggi hanno un valore nominale di 156 mila euro), con un limite di 450 mila euro alla distribuzione dei dividendi serve a dare certezza normativa e a rafforzare anche il patrimonio delle banche, «senza pregiudicare l'autonomia e l'indipendenza della Banca, senza dar luogo a conflitti d'interesse». Per Daniele Capezzone, presidente della Commissione, di Forza Italia, è un «regalo alle banche», mentre per Renato Brunetta, del suo stesso partito, il valore di 7,5 miliardi è «troppo basso». Ieri Equitalia ha diffuso i dati sulle riscossioni 2013, ammontate a 7,1 miliardi (-5% sul 2012), per un totale di 55 miliardi in 7 anni. La riscossione, ha detto il presidente, Attilio Befera, potrà migliorare con una miglior interazione tra tutte le banche dati, ed il ripensamento della Sogei. Nel frattempo si avvicina la scadenza del 31 gennaio per la razionalizzazione delle detrazioni, senza la quale scatterà il taglio dal 19 al 18%: secondo la Uil sarebbero almeno 25 euro in meno, in media.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta al governo Presente alla riunione con Anci l'assessore Facchetti

## «Resti ai Comuni il gettito Imu degli immobili commerciali»

I sindaci Anci ha chiesto di poter avere un incontro urgente con il governo S.S.

Gli enti locali chiedono al governo di poter tenere, nelle proprie casse comunali, la parte di gettito Imu relativa agli immobili industriali e produttivi (la categoria «D»). Perché in questo modo i Comuni riuscirebbero a garantire, anche con la Tasi, le detrazioni alle fasce più deboli e a coprire il minor gettito che gli enti locali rischiano di soffrire nel passaggio dall'Imu (che prevedeva l'aliquota al 4 per mille) alla Tasi (che prevede il 2,5 per mille). La proposta è stata lanciata, ieri, durante l'incontro a Roma tra il presidente dell'Anci Piero Fassino, i presidenti delle Anci regionali e i sindaci delle città capoluogo di provincia. Per il Comune di Bergamo era presente l'assessore comunale al Bilancio Enrico Facchetti, che dice: «Non capiamo perché se l'Imu e la Tasi sono tributi locali, quella sugli immobili che fanno attività economiche debba essere presa dallo Stato. Se potessimo tenerla, tutta o almeno in parte, potremmo continuare a finanziare le detrazioni Imu per le famiglie con redditi bassi e per le fasce più deboli, che non sono state previste dalla legge di stabilità». Il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali ammonta, per Bergamo, a circa 8 milioni di euro. Invece non è ancora chiaro quanto gettito Palafrizioni perderà con il passaggio dall'Imu alla Tasi: «Per saperlo - dice l'assessore Facchetti - bisognerà vedere le aliquote definitive, le possibili detrazioni e, non ultimo, il dato dei trasferimenti, che non conosciamo».

I Comuni chiedono anche di sapere, quanto prima, l'entità delle risorse di cui possono disporre, per poter presentare e approvare i bilanci entro il 28 febbraio, come impone la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In scadenza Mini Imu

Dev'essere pagata, entro il 24 gennaio, dai proprietari di prime case dei Comuni (93 nella Bergamasca, non in città) che avevano aumentato l'aliquota nel 2012 e nel 2013. Si calcola ricavando la differenza tra l'Imu originaria (aliquota al 4 per mille) e quella chiesta dai Comuni. E va versato, tramite il modello F24, solo il 40% di questa cifra

Foto: I n consiglio La giunta vuole presentare il bilancio nelle prossime settimane, ma aspetta indicazioni dallo Stato

Rughetti «No a un renziano segretario»

## «Il Pd a Roma? Partito antagonista del Campidoglio»

Il consiglio «Serve qualcuno in grado di aggregare»

Al. Cap.

«La difficoltà del sindaco e della giunta su alcuni temi sono anche il frutto delle difficoltà del Pd Roma». E sulla segreteria regionale, da eleggere prossimamente: «Sconsiglierei di mettere un renziano della prima ora, serve qualcuno in grado di aggregare».

Una botta al partito di Roma, e una alla (futura) candidatura renziana alla segreteria regionale: Angelo Rughetti, parlamentare renziano, originario del reatino, in Anci per vent'anni e, tra le altre cose, già a capo dello staff tecnico dell'allora ministro dell'Interno, Enzo Bianco, una sintesi l'ha già fatta: «L'effetto primarie, a Roma, non è ancora arrivato».

Cominciamo dal Pd Roma: in cosa sbaglia, secondo lei?

«Il modo di approcciare alla politica è vecchio. Non riesce a parlare alla gente e neanche a suggerire progetti all'amministrazione».

Ma vede, i rapporti con il sindaco Marino non sono così semplici...

«Il Pd Roma dovrebbe seguire l'esempio nazionale, di Renzi con Letta: bene alzare l'asticella, bene indicare le priorità, poi però bisogna pure contribuire per raggiungere gli obiettivi. Invece, a Roma, sembra quasi un partito antagonista al Campidoglio...».

Rughetti, scusi: se ciò che sostiene è vero il rimedio qual è?

«Il congresso regionale mi sembra l'occasione per un giusto equilibrio: si scelga chi sa attrarre e si evitino le frammentazioni, spero che questo sia il criterio di scelta delle candidature».

Non è un mistero che i renziani puntino a quella carica.

«È falso, l'obiettivo è far fare un passo indietro alle componenti: Matteo Renzi a Roma e nel Lazio ha vinto perché sa aggregare, e non solo per i renziani della prima ora».

Quindi lei è contrario alla candidatura di un renziano alla segreteria regionale?

«Sinceramente lo sconsiglierei, sì. Ma perché se si tratta della candidatura di una corrente non darà buoni frutti, invece il Partito democratico deve essere bravo a scegliere qualcuno in grado di aggregare».

Faccia un nome.

«No, faccio un esempio: Enrico Gasbarra era in grado di aggregare, aveva un ampio consenso. L'obiettivo è saper mantenere l'autonomia del partito sul territorio all'interno però di un netto spirito di rinnovamento».

Ma invece perché accusa Lionello Cosentino?

«Non lo accuso, registro però una certa fatica nel rimettere assieme i pezzi dispersi nel congresso locale. Ecco, occupiamoci delle candidature regionali: che non siano cinque o sei...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Parlamentare Angelo Rughetti, originario del reatino, in Anci per vent'anni

Le grane del Pd Primarie tra un mese, a meno che non resti Gasbarra

## Rimpasto, Marino da Renzi «Un incontro positivo» E Morgante torna in bilico

Segreteria Lazio, per ora solo candidati renziani A rapporto Uomini del sindaco fiorentino hanno chiesto informazioni su tutti gli ultimi problema affrontati dal Campidoglio  
Alessandro Capponi

Da una parte Ignazio Marino che cerca una sponda dal partito nazionale, da Matteo Renzi (anche per un prossimo rimpasto di giunta) dall'altra il difficile rapporto del sindaco con la maggioranza capitolina e, adesso, anche il rinnovo della segreteria regionale: candidature entro una settimana, venerdì 25, primarie (aperte) tra un mese, il 16 febbraio. Vicende che sembrano tra loro autonome e distanti, ma invece sono quasi la stessa. «Bene, è stato estremamente positivo». Ignazio Marino sorride, mentre racconta della sua presenza alla direzione nazionale Pd, per l'incontro con Matteo Renzi: sindaci dem convocati dal segretario, e poi direzione. Ma a metà pomeriggio qualcosa nel programma salta: Marino deve tornare in Consiglio, presenza pretesa dalla (sua?) maggioranza. Annuncia di voler tornare da Renzi, ma comunque la sostanza non cambia, lo scopo della visita è chiaro: chiedere al nazionale una sponda, da una parte per favorire un rimpasto di giunta (l'obiettivo che torna d'attualità pare essere l'assessorato al Bilancio di Daniela Morgante), dall'altra per ottenere un appoggio che lo ripari dalle bufere romane, anche renziane. Fin qui, l'atteggiamento di Renzi è stato abbastanza inequivocabile: con tutte le questioni alle quali sta pensando, l'ultimo dei suoi pensieri (forse) è Roma. Ma Marino sa bene che per andare avanti in Campidoglio ha bisogno di un altro tipo di aiuto. Poi, certo, smentisce di aver chiesto nomi a Cosentino per la successione di Strozzi: ma di certo l'atteggiamento dei democratici romani nei suoi confronti, al momento, non lo aiuta. Così, al mattino, uomini vicinissimi al sindaco di Firenze chiedono lumi in merito alle vicende della Capitale (inclusa Ama): si informano meglio, vogliono capire nel dettaglio. Anche se, a dir la verità, la corrente renziana sembra concentrata anche sulla segreteria regionale: approvato l'iter ieri, i tempi sono strettissimi. Fabio Melilli, Angelo Rughetti, Lorenza Bonaccorsi, Marco Vincenzi: ipotesi di candidature, al momento. Visto che non è completamente da escludere che alla fine rimanga Enrico Gasbarra - lui nega, ma in molti glielo chiedono - cioè il segretario che, in due anni, ha collezionato, sotto la sua gestione, vittorie importanti. Dalla spallata alla Polverini (i consiglieri Pd si dimisero in seguito allo scandalo Fiorito) alla vittoria di Zingaretti, dalle riconquiste di piazze storicamente difficili (Rieti, Viterbo) fino alla Capitale. Lui, come detto, nega ogni possibile ricandidatura: «Ma no, si apre un nuovo ciclo. Ho ereditato un partito all'opposizione ovunque, ora siamo in maggioranza. Credo che il percorso che mi aveva eletto alle primarie si è concluso. Oggi Renzi è il segretario, quindi i partiti regionali dovranno muoversi in questo nuovo modello». In realtà non si esclude che Gasbarra resti in carica un altro anno: ufficialmente perché è previsto dalle regole, e per evitare l'overdose da elezioni. Ufficiosamente perché i candidati (fin qui solo renziani) potrebbero finire per fare campagna elettorale puntando anche sulle difficoltà dell'amministrazione Marino. Il quale, nel frattempo, sta cercando appoggio in Renzi. Nazionale, regionale, Campidoglio: storie distinte, certo, ma solo in apparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vertice Marino alla sede del Pd. Sotto (da sin), Renzi, Gasbarra e Bonaccorsi

Alla Camera. Saccomanni difende il decreto: «No allo stralcio delle norme su Bankitalia»

## Mini-Imu, nessun rinvio

Dino Pesole

ROMA

Nel convulso passaggio tra vecchie e nuove imposte sulla casa, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni spiega che il 24 gennaio resta la data ultima per i versamenti, così da consentire la «contabilizzazione della mini-Imu nel 2013». Una manciata di euro - ribadisce il ministro - che equivale a meno del 10% di quanto sarebbe costata ai proprietari di prima casa l'Imu nel 2013 (4,4 miliardi), di cui il governo ha disposto l'abolizione. In più, «viene assicurato un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo».

Saccomanni interviene presso la commissione Finanze della Camera in un'audizione dedicata ai contenuti del decreto Imu-Banca d'Italia, approvato dal Senato lo scorso 9 gennaio e ora in attesa di ricevere il via libera definitivo dall'aula di Montecitorio entro il 29 gennaio. L'ulteriore "coda" di un'imposta formalmente abolita - spiega - si è resa necessaria «per salvaguardare l'equilibrio di bilancio data l'impossibilità di attivare strumenti impositivi alternativi». L'Anci fa sapere intanto che i comuni non intendono aumentare l'aliquota della Tasi dello 0,8 per mille, e chiedono di acquisire il gettito relativo agli immobili commerciali della Classe «D».

Per quel che riguarda la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, Saccomanni auspica l'approvazione del decreto senza modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato. È la pressante richiesta che viene in particolare da Forza Italia e dal presidente della Commissione Finanze, Daniele Capezzone. E il capogruppo Renato Brunetta, chiamato indirettamente in causa dallo stesso Saccomanni perché tra i primi propose la rivalutazione delle quote, osserva come il ministro abbia «stravolto la sua idea e utilizzato lo strumento legislativo sbagliato».

Quindi nessuno stralcio delle norme relative a Via Nazionale, ma la disponibilità del Governo a intervenire nuovamente in altra sede su alcuni dei punti più controversi. Nel decreto «non vi è una norma che obblighi le banche che detengono quote maggiori a farne un uso particolare», ma il governo sta valutando se intervenire fissando «regole e procedure per utilizzare le sopravvenienze per meccanismi di sostegno al credito delle Pmi o a concorrere all'assorbimento delle sofferenze accumulate dalle banche».

Il valore delle quote è fissato in 7,5 miliardi: non si tratta di un «regalo ai quotisti», poiché l'ammontare delle quote che viene trasferito ai soci «è una parte non eccessivamente grande del capitale e delle riserve». Quanto alla ratio delle nuove misure, Saccomanni ribadisce che non vengono con esse modificate le linee portanti dell'ordinamento della Banca d'Italia, e non vi sarà alcun problema per l'indipendenza e l'autonomia della banca.

Quanto alle dismissioni degli immobili pubblici, il Governo vigilerà per evitare che le modifiche introdotte dal Senato «depotenzino strumenti rilevanti per il programma di dismissioni delineato dalla legge di Stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## I sindaci Dem a Roma da Renzi "Basta tasse"

Matteucci (Ravenna): "Rinviare la mini-Imu si può"  
SILVIA BIGNAMI

MANCA ancora la copertura della Tasi per il 2015, che sotto le Torri apre un buco da 15-18 milioni di euro. Nuovo summit a Roma ieri per il sindaco Virginio Merola, prima con l'Anci, poi al Nazareno, convocato insieme ai rappresentanti degli enti locali dal segretario Pd Matteo Renzi alla vigilia della riunione della direzione nazionale. «I sindaci non sono punching ball» ha detto il leader Dem, che ai primi cittadini Dem ha promesso un «maggiore coinvolgimento», senza escludere l'inserimento nel patto di governo della copertura della Tasi.

«Siamo molto contenti che il segretario si stia occupando del problema dei sindaci, che si trovano a non poter chiudere i bilanci 2014 e che rischiano senza la copertura della Tasi di trovarsi a dover alzare le tasse.

Così come pure apprezziamo il suo impegno per l'allentamento del patto di stabilità» dice al termine dell'incontro il sindaco di Imola Daniele Manca, leader Anci regionale. Una tappa romana, quella dell'Anci e di Merola, che tuttavia si conclude ancora come puramente interlocutoria, anche se qualche spiraglio si apre. Sorride il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, che conferma: «È possibile rinviare la mini Imu a giugno». Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio ha intanto promesso di aprire un tavolo per aumentare la pressione fiscale sul gioco d'azzardo, come proposto dai sindaci emiliani, con un provvedimento che non sia però una tantum (impossibile secondo il ministero dell'Economia) ma strutturale.

Ma su questo tema, è il Movimento 5 Stelle a tentare di bruciare sul tempo i Dem, lanciando ieri da Facebook un "Firma Day", magari di sabato, per raccogliere firme e cambiare la legge sul gioco d'azzardo. Il capogruppo dei grillini a Palazzo d'Accursio prendendo le mosse dall'idea dell'assessore alla legalità e sicurezza, Nadia Monti, che ha annunciato l'adesione dell'amministrazione alla campagna nazionale "Mille piazze contro il gioco d'azzardo", spinge per rafforzare l'iniziativa e organizzare una giornata per raccogliere adesioni. Il tutto per arrivare a una norma che dia più potere ai sindaci nell'autorizzare sale e installazioni di giochi. L'obiettivo, scrive Bugani, è raggiungere le 50mila firme a livello regionale, e a Bologna sarà possibile aderire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il segretario nazionale Pd Matteo Renzi

## I Comuni dicono no all'aumento della Tasi

"A noi l'Imu commerciale". Istat, il governo inciampa sulla nomina di Padoan Rischia di saltare la Conferenza nazionale di tutti i primi cittadini a fine mese Via libera alla ricarica di 80 euro per il bimestre gennaio-febbraio della social card

ROBERTO PETRINI

ROMA - I sindaci sparano ad alzo zero contro la proposta, formulata da Palazzo Chigi, la settimana scorsa con una nota, di una aliquota mobile dello 0,8 per mille della Tasi per recuperare le risorse da destinare ad un aumento delle detrazioni per le famiglie disagiate. Intanto scoppia il «caso» Padoan: la Commissione Affari costituzionali del Senato ha bocciato, per la mancanza di un voto, la nomina dell'economista a presidente dell'Istat. Il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, è intervenuto a nome del governo chiedendo di reiterare la nomina nel consiglio dei ministri di oggi. Tornando all'aumento delle aliquote Tasi dello 0,8 per mille, il presidente dell'Anci Piero Fassino, ha detto che si tratta di «una ipotesi del governo, che abbiamo letto sui giornali». Respingendo al mittente la proposta del premier Letta, l'associazione dei Comuni ha inoltre giudicato le eventuali risorse, che alcune fonti valutavano in circa 2 miliardi, «insufficienti»: secondo l'Anci infatti gli aumenti garantirebbero solo 500 milioni per le detrazioni per le fasce più deboli a fronte di un gettito mancante, da tempo denunciato dai Municipi, pari a 1,5 miliardi. Pertanto l'Anci chiede che venga destinato ai Comuni, in alternativa, il gettito degli immobili commerciali (quello della classe "D" che ora va allo Stato). Pronta la mobilitazione: l'Anci sollecita un incontro con il governo e conferma le iniziative di mobilitazione già in programma: la sospensione della partecipazione alla Conferenza unificata e l'assemblea straordinaria di tutti i sindaci a Roma per il 29 gennaio.

L'aumento delle aliquote della Tasi, che ancora tuttavia non è stato formalizzato in un emendamento, avrebbe dovuto essere, nella proposta del governo, pari ad una addizionale costituita da una quota mobile con un tetto dello 0,8 per mille da aggiungere alle aliquote fino ad oggi previste (del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda). I Comuni, per il 2014, sarebbero stati liberi di applicare l'addizionale mobile sulla prima casa o sulla seconda, spalmandola sui diversi tipi di immobile. Mentre si avvicina la scadenza per il pagamento della mini-Imu, fissato per venerdì 24 gennaio, la prossima settimana, il ministro dell'Economia Saccomanni, ieri ha «difeso» in Commissione Bilancio della Camera, la tassa. Per Saccomanni, la mini-Imu costerà «meno del 10 per cento di quanto sarebbe stato altrimenti dovuto» e assicura «un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo».

Saccomanni ha dedicato buona parte del suo intervento anche alla rivalutazione delle quote di Bankitalia in mano alle banche italiane: «Non c'è stato nessun regalo ai possessori di quote», ha detto il ministro rispondendo a chi ha criticato la forte ripatrimonializzazione delle banche maggiori «azioniste».

Infine la social card: il governo ha dato il via libera alla ricarica di 80 euro per il bimestre gennaio/febbraio della carta sociale per i cittadini più disagiati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** 2,5 L'ALiquOTA L'aliquota della Tasi sulla prima casa è ora fissata al 2,5 per mille, sulla seconda al 10,6 per mille 0,8 L'ADDIZIONALE L'addizionale Tasi sarebbe costituita da una quota mobile con un tetto dello 0,8 per mille 500 mln GLI INCASSI Secondo l'Anci gli aumenti garantirebbero solo 500 milioni su circa 1,5 miliardi mancanti

Foto: Il ministro Gianpiero D'Alia

## Caos mini-Imu, Caf intasati Saccomanni non molla: è giusta

«Vi costerà 10 volte meno del 2012». Calano le entrate di Equitalia

Matteo Palo ROMA MANCA una settimana esatta. Eppure, a poche ore dalla scadenza del termine del 24 gennaio, il caos sulla mini-Imu non accenna a placarsi. E, anzi, è quasi certo che andrà avanti fino alle ultime ore utili. Nonostante questo, però, il Governo difende a spada tratta l'imposta e, anzi, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni garantisce che «assicura un trattamento equo dei contribuenti». Intanto, Equitalia ieri ha fatto il bilancio dei suoi incassi nel 2013 e ha certificato un calo delle riscossioni pari al 5 per cento. L'ENIGMA del residuo dell'Imu 2013 sulla prima casa, come noto, è difficile da sciogliere. Qualche Comune si sta affannando a preparare delle guide per il calcolo fai da te. Eppure, centri di assistenza fiscale e commercialisti continuano a segnalare ingorghi, che diventano insopportabili nei grandi centri, come Roma e Milano. Come se questo non bastasse, i motivi di disagio arrivano anche da altre parti. La situazione viene complicata ulteriormente dalla contemporanea scadenza del pagamento del residuo Tares 2013, per il quale addirittura alcune amministrazioni non hanno ancora inviato i bollettini. In questo caos, però, Saccomanni trova motivi di ottimismo: «La mini-Imu con i suoi 400 milioni sarà pari a meno del 10% di quanto sarebbe costata ai contribuenti l'Imu sulla prima casa 2013 (4,4 miliardi)». Comunque, spiega il ministro, andrà pagata entro il 24 gennaio, «ultima data utile». Non hanno quindi fondamento le posizioni di alcuni sindaci, come quelli di Ravenna, Rimini e Faenza, che sostengono la possibilità di far slittare tutto al prossimo 16 giugno. Considerazioni positive a parte, però, è chiaro a tutti che la situazione di questi mesi non potrà essere ripetuta anche nei prossimi. Così, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta si è detto disposto a incontrare l'Anci già la prossima settimana, con l'obiettivo «di definire gli aspetti relativi ai bilanci comunali» e di fare chiarezza sulla tassazione degli immobili. Intanto, Equitalia ieri ha fatto il punto sui suoi incassi nel 2013. Durante lo scorso anno sono stati riscossi oltre 7,1 miliardi di euro con un calo del 5% rispetto al 2012: la parte più consistente (3,8 miliardi) arriva dalla lotta all'evasione per conto dell'Agenzia delle Entrate, 1,7 miliardi riguardano i recuperi contributivi e 1,6 miliardi sono appannaggio di tutti gli altri enti. Una riduzione che sarebbe da imputare soprattutto alla crisi economica e agli interventi del Governo che hanno spuntato le armi della società. Soprattutto, sono esplose le rateizzazioni, fino a toccare quota 398mila per un totale che supera i 2,9 miliardi. Non cala però l'aggio, il corrispettivo per l'attività di recupero: resta inchiodato all'otto per cento.

## Pasticcio mini Imu, il sindaco ai ripari «Pronti a rimborsare i contribuenti»

Palazzo Sforza prova a rimediare: recupereremo i soldi con la Tasi

ALLO STUDIO dell'ufficio Finanze del Comune il rimborso della mini Imu ai titolari di prima casa. «Appena sarà chiaro il quadro normativo del 2014, posto che ad oggi alcune dichiarazioni del Governo non si sono tramutate in legge, vedremo come agire. Qualora le indicazioni del decreto legge vengano confermate, e i cittadini siano quindi chiamati a versare la mini Imu, valuteremo tutte le possibili soluzioni praticabili con la nuova tassa Tasi per riuscire a recuperare quel gettito e di fatto rimborsare i contribuenti». È quanto afferma il sindaco Tommaso Corvatta, sulla graticola dopo aver assicurato che i civitanovesi non avrebbero pagato, mentre in questi giorni i titolari di prime case hanno cominciato a versare il balzello (i termini di pagamento scadono il 26 gennaio, che è domenica, quindi il 24) e questo perché lo Stato ha deciso di non rimborsare la quota del gettito derivante dall'aumento dell'aliquota dal 4.5 al 6 per mille, deliberata dal Comune nella speranza di incamerare anche il surplus. Parliamo di 600mila euro di cui verrà restituito solo il 60% da Roma, e restano a carico dei contribuenti 240mila euro. La soluzione che sta valutando il Comune è il rimborso, ma intanto si paga. Impossibile per il momento utilizzare il fondo di riserva del bilancio, come era stato annunciato in un primo momento. «Quella somma - spiega Corvatta - è stata adoperata, in sede di approvazione del preventivo, per ridurre le aliquote su altre tipologie di immobili, quali gli opifici di categoria D1 e immobili dati in comodato ai parenti di primo grado. Si tratta di risorse usate per ridurre il carico fiscale, in particolare sulle attività commerciali, in un momento particolarmente delicato». Ricorda poi che «si sta parlando di un provvedimento, la mini Imu, non ancora convertito in legge, sui cui contenuti l'Anci sta opponendo una decisa resistenza, tanto che per oggi (ieri, ndr) è stato convocato l'ufficio di presidenza dell'associazione, che vedrà all'ordine del giorno la questione dell'Imu e della luc. La certezza che i contribuenti debbano versare la così detta mini Imu, quindi, ancora oggi non c'è». Quanto alle critiche dell'opposizione, «sarebbe auspicabile - commenta - che per una volta, lasciando da parte la polemica, si unisse in un'azione di pressione verso il governo nazionale contro una tassazione che, così configurata, appare come un raggio nei confronti degli enti locali e dei cittadini». Lorena Cellini Image: 20140117/foto/4744.jpg

## Una nuova unione: sei Comuni più il capoluogo

E' la proposta dell'Anci per aumentare la qualità dei servizi e ottimizzare le spese  
DAVIDE MISERENDINO

di DAVIDE MISERENDINO «UNIRSI ad altri Comuni non significa allontanarsi dai cittadini. Significa aumentare la qualità dei servizi, ottimizzando le risorse». Da ieri ha iniziato a circolare nei consigli comunali di sette centri del nostro territorio un'ipotesi che - a prima vista - può sembrare 'fantascientifica': un'unione che leghi i destini di Castelfranco, San Cesario, Nonantola, Ravarino, Bastiglia, Bomporto e del capoluogo, Modena. In realtà l'idea è figlia di uno studio condotto dall'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) in collaborazione con le amministrazioni, e poggia su basi molto solide. In primis, sul fatto che quattro dei Comuni di cui stiamo parlando, cioè Nonantola, Ravarino, Bastiglia e Bomporto, sono già riuniti nell'Unione del Sorbara, una delle prime a livello regionale. Secondo, Modena non entrerebbe a tutti gli effetti in un'unione a sette (sarebbe troppo squilibrata), ma stipulerebbe, con ogni probabilità, convenzioni sui singoli servizi da condividere. Terzo pilastro: una legge regionale, la numero 21 del 2012, invita caldamente gli enti locali a fare riorganizzazioni di questo tipo. Soprattutto i Comuni più piccoli, come quello di Bastiglia, che ha meno di cinquemila abitanti. Insomma, si può scegliere 'quando' e 'come', ma la strada appare segnata. Ieri la proposta è stata presentata ai consiglieri comunali e alle associazioni economiche dei centri coinvolti. Da oggi si inizia a parlare del progetto nelle sedi politiche dei singoli Comuni: consigli e commissioni. Ogni municipio, poi, dovrà esprimersi; dire, in sostanza, se ci sta o no. Il testimone potrebbe passare - visto che le elezioni sono alle porte - alle amministrazioni che vinceranno in primavera. Qualche esempio concreto di razionalizzazione dei servizi. Partiamo dal personale: ci si potrebbe occupare insieme di formazione, valutazione e buste paga. Si interverrebbe anche sui sistemi informativi: acquisti condivisi, un'unica 'server farm' e omogeneizzazione delle reti, degli hardware e dei software. Molto interessante il capitolo appalti: si valuta la possibilità di creare un'unica stazione appaltante per tutti i sette Comuni: «Ci sarebbero - spiegano i promotori dell'iniziativa - vantaggi significativi sia dal punto di vista economico e di impiego delle risorse umane, sia rispetto al miglioramento delle competenze tecnico amministrative, con semplificazione anche verso le imprese e i fornitori». Da segnalare anche i servizi culturali e il welfare, che potrebbero essere fusi per semplificare l'accesso ai servizi, gli archivi, le attività di manutenzione ordinaria e le stamperie. Se quest'«area intercomunale metropolitana» nascesse davvero, con circa 260mila abitanti rappresenterebbe una delle più grandi d'Italia. Image: 20140117/foto/5074.jpg

I NUMERI DELL'AREA METROPOLITANA

## **Gli abitanti sono 260mila Sarebbe una delle più grandi d'Italia**

L'AREA interessata dallo studio che riguarda Modena insieme ai Comuni di Castelfranco, San Cesario e ai quattro dell'Unione del Sorbara (Nonantola, Bastiglia, Bomporto e Ravarino) è complessivamente di 447 chilometri quadrati e rappresenta il 17% del territorio provinciale. La popolazione residente è di circa 261mila persone, il 37% di quella dell'intera provincia: 186mila i residenti nel capoluogo, 75mila quelli della proposta di unione tra i sei Comuni. Il bacino territoriale - spiega l'Anci nello studio - è sotto molti aspetti omogeneo e con plusvalori dimensionali e qualitativi notevoli, rappresenta un ambito di grande rilievo strategico nel quale la costituzione di un piano d'area può promuovere un profilo politico-istituzionale e gestionale in grado di dare nuovo e significativo impulso allo sviluppo e al miglioramento della qualità della vita del territorio. Nei sei comuni dell'Unione sono presenti 7mila aziende con oltre 20mila addetti con il terziario, le costruzioni e l'agricoltura come settori prevalenti. Considerando il comune di Modena (oltre 18mila aziende) aumenta ovviamente l'incidenza del commercio e del terziario. Giuseppe Rovatti, dell'Anci, ha ricordato che nell'intera provincia di Modena sono solo tre i Comuni che non fanno parte di unioni: San Cesario, Castelfranco e Modena capoluogo. Ha anche illustrato la forma che assumerebbe la nuova unione: «Il presidente è uno dei sindaci, la giunta è formata da tutti i sindaci, i consiglieri vengono nominati fra quelli eletti nei Comuni. Il tutto viene fatto a costo zero». Giuseppe Boschini, vicesindaco di Modena (Giorgio Pighi era a Roma, impegnato con l'Anci nazionale) ha sottolineato la presenza, nello studio presentato ieri, «di elementi di immediata cantierabilità. Potremmo fare dei passi concreti anche prima della fine della legislatura». Ha anche ribadito che «operazioni di questo tipo, dopo pochi mesi, consentono di rientrare dalle spese che potrebbero verificarsi nella fase iniziale». Altro punto importante, il personale. Fanno notare i sindaci dei Comuni più piccoli, infatti, che insieme potrebbero permettersi di assumere (in modo condiviso) personale più qualificato.

d. m.

## «Pronti a forti limitazioni Ma si combatta l'illegalità»

Passamonti (Sistema Gioco Italia) difende le scommesse legali ma lancia l'allarme mafia  
NELLO SCAVO

Il 2013 s'è chiuso con un calo delle giocate di circa 2 miliardi; l'immagine del settore è compromessa dalle inchieste sulle infiltrazioni della criminalità e dalle crescenti segnalazioni di giocatori ludopatici; i sindaci protestano contro regole e controlli che non scongiurano pesanti ricadute sociali. E per la prima volta Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia (l'associazione che dentro Confindustria rappresenta i concessionari del gioco d'azzardo) ammette che esiste il problema delle propaggini mafiose, che vi sono lacune normative e che il gioco legale non ha sconfitto - come invece veniva promesso - la rete delle scommesse illecite. Cosa chiedete? Oltre che al ministro dell'Interno Alfano, ci rivolgiamo al ministro degli Affari Regionali Delrio, perché nella conferenza Stato-Regioni avvii un tavolo tecnico, allo scopo di rafforzare il sistema del gioco legale, se serve con maggiori controlli, più stringenti e severi, anche con nuove limitazioni, purché si parta presto. Perché dovremmo credere che siete disposti a decurtarvi gli incassi in seguito a «nuove limitazioni»? In questo momento, secondo noi, occorre consolidare i risultati e non spingere oltre, con l'effetto di trovarsi in un sistema nel quale l'illegalità non è stata emarginata. Quello che serve è un quadro normativo condiviso a livello nazionale. Dica la verità: non le piacciono le delibere anti-slot della Regione Lombardia e temete analoghe iniziative di altri enti locali. Ritengo oltranzista la posizione assunta in Lombardia, ma capisco questa reazione. È una risposta secondo me errata, ma che è provocata dalla mancanza di norme precise, da stabilire con il governo. Quali regole vorreste? Per cominciare, occorre attuare il piano regolatore del gioco pubblico, per regolamentare la presenza e l'impatto sul territorio. Peraltro esiste una rete distributiva non autorizzata, quindi svincolata da tutti i controlli e gli adempimenti a cui è sottoposto il sistema legale. Chiediamo con forza che di pari passo con le verifiche sul circuito legale si rilanci l'azione di contrasto all'offerta non autorizzata. Si stanno moltiplicando le inchieste sulla presenza della criminalità attraverso il noleggio di slot-machine. Non vi eravate accorti di nulla? Premetto che secondo studi internazionali (come quello di Transcrime/Università Cattolica) il rischio di infiltrazione mafiosa è tra i più bassi rispetto ad altri comparti. Ma in effetti resta il problema dei circa quattromila noleggiatori. Una categoria che per esercitare deve iscriversi ad un apposito albo fornendo requisiti precisi, ma su di essi bisogna farsi delle domande. Quali? Alcuni di essi dichiarano di gestire 15 apparecchi. Ma basti pensare che un noleggiatore strutturato industrialmente dovrebbe avere almeno mille macchine. Chi dichiara numeri molto bassi andrebbe controllato: come fa a sopravvivere? Siamo certi che parallelamente non vengano svolte attività illegali? Intanto, però, beneficiate di una fiscalità di favore. Non è vero. La tassazione sul gioco in Italia è parametrata a livelli europei e, se possibile, in Italia è ancora più alta. Ci sono anche altre categorie che desidererebbero una tassazione «a livelli europei», ma non ci riescono. Insisto, il mercato legale si regge se il prodotto è concorrenziale, altrimenti i giocatori si spostano sul gioco "nero" o su siti internet esteri non controllati. E poi se si considera che dei 16,5 miliardi effettivamente spesi (alla cifra degli 85 miliardi si arriva per effetto delle vincite che vengono rigiocate), 8 vanno all'erario e 8,5 compensano la filiera, di cui 2,7 miliardi ai concessionari e il resto va a tabaccherie, sale, bar, etc, questo significa che il gioco è tassato al 50%. E peraltro nel 2013 per la prima volta tutti gli indicatori sono in negativo. Forse dovrete tenere conto anche di un altro indicatore: la dipendenza. Secondo una recente ricerca dell'Università "La Sapienza", il numero dei giocatori "problematici" in Italia è in linea con la media europea. Ma dobbiamo comunque fare ogni sforzo per prevenire e combattere ogni abuso del gioco. Siamo disponibili anche su questo a fare un lavoro comune con le autorità, in primis il Ministero della Salute.

Foto: Massimo Passamonti

Venerdì 17 Gennaio 2014,

## GLI ARRETRATI In scadenza a giorni mini Imu e Tares del 2013

Poche certezze, molti aspetti ancora oscuri. Appena lasciatisi alle spalle la telenovela Imu (sospesa, abolita, infine in parte resuscitata), i contribuenti padovani, come quelli di tutta Italia, rischiano di smarrirsi di nuovo in una giungla di tasse nascoste dietro innumerevoli sigle. Partiamo dal presente e dai pochi punti fermi: la scadenza più prossima riguarda la mini-Imu. Dopo una sequela di rinvii, l'imposta sulla prima casa è stata eliminata, purché non ecceda l'importo risultante dall'aliquota standard dello 0,40%. In quei Comuni che nel 2013 hanno deciso aumenti o comunque confermato un parametro più elevato rispetto al livello base, i proprietari delle abitazioni dovranno farsi carico del 40% del differenziale (la restante quota verrà coperta dallo Stato). Il saldo va effettuato entro il 24 gennaio prossimo. Al massimo nello stesso giorno, dovranno presentarsi agli sportelli pure i cittadini dei paesi le cui amministrazioni hanno posticipato il termine per il pagamento della maggiorazione Tares, ovvero l'"appendice" alla tassa rifiuti relativa ai servizi indivisibili (ad esempio, manutenzione stradale o illuminazione pubblica). Molto più nebuloso, invece, si annuncia il futuro. La Legge di stabilità ha riassunto nella Iuc, l'imposta unica comunale, i vari tributi precedenti legati agli immobili. Per l'ormai familiare Imu sulle abitazioni di lusso e sugli edifici diversi dalla residenza principale, vigono i consueti metodi di versamento al 16 giugno e al 16 dicembre. Riguardo le altre due componenti, Tasi (la tassa sui servizi indivisibili) e la Tari (rifiuti), il legislatore ha lasciato tanto ampia discrezionalità agli enti locali, in materia di aliquote, scadenze (almeno due semestrali oppure un'unica rata) e combinazioni, da rendere di fatto illusoria, al momento, ogni simulazione sui possibili costi. Per giunta, alcuni partiti della maggioranza, come Scelta Civica, non hanno risparmiato critiche ed hanno promesso pressioni sul governo per modificare l'attuale normativa. Insomma, un magma ancora in ebollizione. Tanto che perfino l'Anci ha invitato i municipi ad attendere dati meno aleatori prima di approvare i bilanci di previsione. Pena il dover rifare da capo tutti i conti. In tutto questo, attenzione a non dimenticare gli altri versamenti: sul portafoglio incombono canone Rai, bollo auto, assicurazione sul lavoro domestico, solo per ricordare le principali scadenze fiscali di gennaio.

ALBIGNASEGO Affidato lo studio di fattibilità : sarà pronto a giugno

## Prove di fusione con Anci Sa

(F.Cav.) Anci Sa, il braccio operativo di Anci Veneto, eseguirà lo studio di fattibilità sulla fusione fra i Comuni di Albignasego, Maserà e Casalserugo. Nei prossimi giorni la società riceverà ufficialmente l'incarico. Avrà tempo fino a giugno per predisporre la relazione finale. L'operazione verrà finanziata al 90% dalla Regione Veneto con un contributo a fondo perduto di 7.320 euro. Il resto della quota parte, 813 euro, sarà a carico dei Municipi interessati. Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego, Nicola De Paoli (Maserà) ed Elisa Venturini, (Casalserugo) spiegano il senso dell'iniziativa: «L'obiettivo è fornire alle nostre comunità tutte le informazioni necessarie alla decisione finale. Lo studio dovrà chiarire se per i nostri tre paesi è vantaggioso, o meno, procedere con l'iter». Verranno analizzate in particolare le dimensioni demografiche dei tre Comuni, la tipologia e l'articolazione delle attività produttive, la struttura dell'occupazione e i servizi scolastici, socio sanitari, ricreativi e religiosi presenti sul territorio. «Desideriamo capire che tipo di ricadute ci potrebbero essere in caso di fusione - continuano i tre sindaci - In primo luogo sulle attività economiche e sulla riorganizzazione degli uffici. Oltre, naturalmente, sul bilancio del nuovo ente. In caso sarà necessario uniformare imposte, tasse e tariffe». Ma i tre primi cittadini sono favorevoli alla fusione? «Per ora l'intento è aprire un confronto - sottolinea Barison - Occorre verificare se ci sono i margini per arrivare a formare nel lungo periodo un'unica grande città». Venturini predica prudenza: «Si tratta di un primo passaggio. In ogni caso sarà fondamentale il coinvolgimento dei cittadini. E non ci dovranno essere quartieri di serie A e altri di serie B». Infine De Paoli: «In questo particolare momento storico le aggregazioni fra Municipi sono la via maestra». Da quattro anni a questa parte i corpi di polizia municipale di Albignasego e Casalserugo si sono "fusi" nell'Unione Pratiarcati. Il Comune di Maserà ha invece firmato una convenzione, sempre con l'Unione.

ALLARME ANCI

**«Sulla prima abitazione in Fvg è come se nessuno avesse abolito l'Imu»**

UDINE - Con l'arrivo del nuovo tributo sulla casa, la Tasi, per i cittadini del Friuli Venezia Giulia sarà come se l'Imu prima casa persistesse. Per i Comuni, poi, di fatto non vi sarà la possibilità di scegliere quale aliquota applicare, come invece previsto dalla legge. Dovranno adottare la percentuale massima (3,3-3,5%, non è ancora definitiva) abbassando contemporaneamente le detrazioni previste gli scorsi anni. È il quadro emerso l'altro giorno all'Anci nell'illustrazione puntale svolta dal referente dei sindaci per le materie finanziarie Ivo Nassimbeni, ragioniere capo e vice segretario del Comune di San Vito al Tagliamento. Immediata la reazione di «forte preoccupazione» dell'Anci per le «somme ingenti che i Comuni saranno costretti a versare allo Stato causa il rilevante extra-gettito che si registrerà in Friuli Venezia Giulia». Da qui la richiesta alla Regione di «sviluppare sull'argomento un confronto per attenuare le conseguenze dell'applicazione dei criteri contenuti nella legge di Stabilità nazionale», ha affermato il presidente Mario Pezzetta. Tasi uguale Imu. «La legge di Stabilità nazionale - spiega Nassivera - ha previsto che i Comuni Fvg dovranno continuare a versare l'extra-gettito. Ciò significa, se qualcosa non cambierà, che anche nel 2014 persisterà un meccanismo di sperequazione fra i Comuni, poiché lo Stato continua a tenere conto l'aliquota Imu fissata nel 2010 anziché l'aliquota base». Per versare l'extra gettito, secondo le proiezioni illustrate all'Anci, «i Comuni dovranno in sostanza riscuotere la Tasi come se l'Imu prima casa, all'aliquota base del 4 per mille, non fosse stata tolta». In pratica la Tasi «dovrà essere applicata al massimo e bisognerà limare le detrazioni». Per i 19 Comuni poi che avevano applicato un'Imu maggiore al 4 per mille (quelli in cui ora i cittadini pagano la mini-Imu) si prospettano due scenari: drastica se non eliminazione di detrazioni sulla Tasi o aumento dell'aliquota Imu sulla seconda casa e sugli altri fabbricati. Tavolo Regione. «La nuova luc non risolve né il problema dei cittadini né quello dei Comuni», afferma il sindaco di Farra d'Isonzo e direttore Anci, Alessandro Fabbro. Da primo cittadino la reazione è decisa: «In materia di finanza locale la Regione autonoma può far tutto, fatto salvo il saldo del Patto di stabilità. Lo Stato può dirci quanto vuole, ma non come reperire il dovuto. Quindi - prosegue Del Fabbro -, è chiaro che la Tasi e l'Imu dobbiamo pagarla, ma la Regione si applichi con noi per trovare nuove regole più semplici ed eque tra i Comuni». Il sindaco si dice «poco fiducioso» rispetto a richieste di sconti a Roma, ma «possiamo adottare regole che rendano giustizia al nostro interno. Bisogna solo trovare la forza politica per agire». Regolamenti. I Comuni quando avranno pronti i regolamenti sui nuovi tributi? «In teoria con l'approvazione del Bilancio, cioè entro il 29 giugno, posto che la Finanziaria regionale ha disposto che sia varato entro 60 giorni dal riparto degli spazi finanziari previsto entro il 30 aprile», sintetizza Nassivera. © riproduzione riservata

## Caos mini-Imu, Caf intasati Saccomanni non molla: è giusta

«Vi costerà 10 volte meno del 2012». Calano le entrate di Equitalia

Matteo Palo ROMA MANCA una settimana esatta. Eppure, a poche ore dalla scadenza del termine del 24 gennaio, il caos sulla mini-Imu non accenna a placarsi. E, anzi, è quasi certo che andrà avanti fino alle ultime ore utili. Nonostante questo, però, il Governo difende a spada tratta l'imposta e, anzi, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni garantisce che «assicura un trattamento equo dei contribuenti». Intanto, Equitalia ieri ha fatto il bilancio dei suoi incassi nel 2013 e ha certificato un calo delle riscossioni pari al 5 per cento. L'ENIGMA del residuo dell'Imu 2013 sulla prima casa, come noto, è difficile da sciogliere. Qualche Comune si sta affannando a preparare delle guide per il calcolo fai da te. Eppure, centri di assistenza fiscale e commercialisti continuano a segnalare ingorghi, che diventano insopportabili nei grandi centri, come Roma e Milano. Come se questo non bastasse, i motivi di disagio arrivano anche da altre parti. La situazione viene complicata ulteriormente dalla contemporanea scadenza del pagamento del residuo Tares 2013, per il quale addirittura alcune amministrazioni non hanno ancora inviato i bollettini. In questo caos, però, Saccomanni trova motivi di ottimismo: «La mini-Imu con i suoi 400 milioni sarà pari a meno del 10% di quanto sarebbe costata ai contribuenti l'Imu sulla prima casa 2013 (4,4 miliardi)». Comunque, spiega il ministro, andrà pagata entro il 24 gennaio, «ultima data utile». Non hanno quindi fondamento le posizioni di alcuni sindaci, come quelli di Ravenna, Rimini e Faenza, che sostengono la possibilità di far slittare tutto al prossimo 16 giugno. Considerazioni positive a parte, però, è chiaro a tutti che la situazione di questi mesi non potrà essere ripetuta anche nei prossimi. Così, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta si è detto disposto a incontrare l'Anci già la prossima settimana, con l'obiettivo «di definire gli aspetti relativi ai bilanci comunali» e di fare chiarezza sulla tassazione degli immobili. Intanto, Equitalia ieri ha fatto il punto sui suoi incassi nel 2013. Durante lo scorso anno sono stati riscossi oltre 7,1 miliardi di euro con un calo del 5% rispetto al 2012: la parte più consistente (3,8 miliardi) arriva dalla lotta all'evasione per conto dell'Agenzia delle Entrate, 1,7 miliardi riguardano i recuperi contributivi e 1,6 miliardi sono appannaggio di tutti gli altri enti. Una riduzione che sarebbe da imputare soprattutto alla crisi economica e agli interventi del Governo che hanno spuntato le armi della società. Soprattutto, sono esplose le rateizzazioni, fino a toccare quota 398mila per un totale che supera i 2,9 miliardi. Non cala però l'aggio, il corrispettivo per l'attività di recupero: resta inchiodato all'otto per cento.

## Città metropolitana in arrivo Dietro le proteste politiche la guerra delle autostrade

Battaglia sul controllo delle infrastrutture lombarde

- MILANO - LA STRADA per coprire il buco da 100 milioni di euro nel bilancio comunale 2014 passa dall'Imu 2013 sugli immobili commerciali. Una strada un po' complicata ma su cui conta molto l'assessore al Bilancio Francesca Balzani per far quadrare i conti di Palazzo Marino, che entro il 28 febbraio dovrà approvare il documento economico preventivo del 2014. L'EMENDAMENTO che il Governo ha annunciato sulla Tasi, la nuova tassa su servizi indivisibili e prime case, infatti, scarica sui Comuni un disavanzo di 1,5 miliardi di euro nel 2014. Qualche settimana fa la Balzani aveva proposto di coprirlo attribuendo agli enti locali una parte dell'Imu sugli immobili commerciali. Su 4 miliardi di euro complessivi a vantaggio dello Stato, l'assessore milanese chiedeva di girare ai Comuni 1,5 miliardi di euro. La cifra esatta per coprire il disavanzo previsto dagli enti locali. La proposta della Balzani è stata adottata dall'Anci, l'associazione Comuni d'Italia. Il braccio di ferro tra esecutivo nazionale ed enti locali sui fondi che mancano all'appello dei sindaci nel passaggio da Imu a Tasi potrebbe trovare una via d'uscita proprio passando per gli immobili commerciali. La proposta è stata lanciata ieri dal presidente dell'Anci Piero Fassino il quale, al termine di un animato Ufficio di Presidenza dell'associazione, ha proposto al Governo di conferire ai Comuni il gettito degli immobili commerciali (afferenti alla cosiddetta categoria «D»), al momento destinato allo Stato. Così facendo, ha spiegato il sindaco di Torino, «si colmerebbe l'ammacco da 1,5 miliardi di euro che ancora non risulta possa arrivare nel 2014 nelle casse dei municipi». FASSINO ha chiesto al Governo un incontro, accordato a tempo record dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che lo ha fissato nei primi giorni della prossima settimana. La Balzani spera in un accordo tra Governo e Anci per azzerare il buco milanese da 100 milioni di euro. Massimiliano Mingoia [massimiliano.mingoia@ilgiorno.net](mailto:massimiliano.mingoia@ilgiorno.net) Image: 20140117/foto/192.jpg

## Le tasse sulla prima casa nel 2014

Roma. Avanti con il decreto Imu-Bankitalia, sulla parte fiscale ma anche su quella che disegna il nuovo assetto della banca centrale. Intervenendo in commissione Finanze della Camera il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha rifiutato qualsiasi ipotesi di stralcio di questo secondo capitolo, come richiesto dall'opposizione, in particolare dal Movimento 5 Stelle, e dallo stesso presidente della commissione Daniele Capezzone. Saccomanni si è invece detto disposto a prendere in considerazione alcuni ritocchi ma solo in successivi provvedimenti, una volta assicurata la conversione in legge del decreto. Il punto naturalmente è che dal punto di vista del governo il provvedimento non si può fermare, perché garantisce la chiusura dei conti per il 2013 anche grazie ai proventi della mini-Imu. Il 24 gennaio, scadenza del pagamento, è l'ultimo termine utile per poter contabilizzare nell'anno appena concluso il relativo gettito. Per il ministro il tributo, che interesserà poco meno di 2.500 centri, è comunque equo perché «non discrimina i contribuenti in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo». Gli introiti, 400 milioni, valgono circa un decimo di quelli teorici dell'Imu sull'abitazione principale. Ma le discussioni più accese sono state senz'altro quelle su Bankitalia. Saccomanni ha difeso la scelta di intervenire per decreto, invece che con un disegno di legge, motivandola con l'urgenza di porre fine all'incertezza sul possibile valore delle quote della Banca centrale sia in relazione ai conti pubblici sia alla patrimonializzazione delle banche. Sul fronte mini-Imu però i Comuni non mollano. E per quadrare i conti di bilancio mettono sul tavolo del governo una richiesta precisa: girare ai sindaci gli 1,5 miliardi di euro del gettito Imu proveniente dagli immobili industriali e produttivi (categoria D), tipo capannoni. Un modo per garantire anche con la Tasi le detrazioni alle fasce più deboli della popolazione e per colmare, nello stesso tempo, il buco di circa 1 miliardo prodotto nelle casse dei Comuni per il minor gettito previsto nel 2014. La proposta del presidente dell'Anci, Piero Fassino, sarebbe in grado anche di lasciare le aliquote invariate ed evitare dunque l'aumento dello 0,8 per mille relativo alla Tasi. Numeri alla mano, il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali, ha ricordato infatti Fassino, «ammonta a circa 4 miliardi di euro, risorse che al momento vanno per intero allo Stato centrale». La strada indicata dall'Anci sarebbe invece, la soluzione «opportuna», ha precisato il leader dei sindaci, «per ovviare al mancato introito di 500 milioni per le detrazioni e al miliardo in meno dovuto al passaggio dall'Imu alla Tasi, visto che la vecchia imposta prevedeva un 4 per mille sulla prima casa e la Tasi soltanto il 2,5 per mille». Ma imboccare questa via vorrebbe dire anche fare «una scelta coerente per lo Stato, nel rispetto dell'impianto federalista che dovrebbe lasciare tutti i tributi ai Comuni». Come colmare il mancato gettito per lo Stato? Non è un capitolo difficile da affrontare per Fassino, visto che «in sede di conversione del decreto sulla legge di Stabilità il governo ha trovato diverse coperture finanziarie su numerosi capitoli». Come dire: il governo trovi i soldi altrove, ma non nelle casse dei Comuni. I. ci. r. amo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Da fine gennaio

## Arriva il taglio alle detrazioni Perderemo 25 euro a testa

S.IAC.

La mini-Imu è colpa dei sindaci e comunque è «equa» e «costerà meno del 10% del dovuto». Fabrizio Saccomanni, ascoltato dalla commissione Finanze della Camera sul decreto Imu-Bankitalia, cerca di difendersi come può. Ma il quadro complessivo sul versante fiscale, malgrado le buone notizie sul riconteggio del Pil che arrivano dall'Europa, si fa sempre più cupo. Intanto, diventa molto concreta, considerato lo slittamento alla prossima settimana della delega fiscale, l'ipotesi di un taglio lineare delle detrazioni Irpef (dal 19 al 18%) di 480 milioni. La misura, prevista dalla legge di stabilità se il governo non approverà entro fine mese una razionalizzazione delle agevolazioni di pari importo, peserà, secondo la Uil, almeno 25 euro l'anno (su detrazioni medie di 282 euro) per lavoratori e pensionati. Che diventeranno 40 quando, nel 2015, l'aliquota passerà al 17%. Il capitolo mini Imu, invece, si preannuncia caotico. Il ministro dell'Economia ha spiegato che la tassa si è resa necessaria a causa degli aumenti deliberati dagli enti locali «per salvaguardare l'equilibrio di bilancio» e ha ribadito che la scadenza fissata al 24 gennaio «è l'ultima data utile per consentire la contabilizzazione delle entrate nel 2013». Secondo quanto previsto dalla legge di Stabilità, però, gli errati o mancati pagamenti non subiranno alcuna sanzione se il ravvedimento arriva entro il 16 giugno. Pasticcio normativo su cui molti comuni, invocando anche la potestà regolamentare e lo Statuto dei contribuenti, stanno balzando in questi giorni per rinviare direttamente il pagamento alla nuova scadenza. Scelta già compiuta dai primi cittadini di Rimini, Ravenna, Faenza e della Bassa Romagna. Nel frattempo, non è escluso che il decreto salti del tutto. Ipotesi non peregrina viste le tensioni sulle norme che riguardano Bankitalia che potrebbero spingere la Camera a modificare il decreto, che scade il 27 gennaio, in seconda lettura. Non è un caso che ieri Saccomanni, auspicando che il dl «venga approvato nell'at tuale versione, si sia detto disponibile ad intervenire successivamente sulla materia con un altro provvedimento. Ma il fronte più caldo è quello che riguarda la nuova Tasi. Dopo le timide prese di posizione iniziali i sindaci sono ormai scesi sul piede di guerra, chiedendo altri soldi e minacciando, se non arriveranno, tagli ai servizi primari dei cittadini. Ieri, dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci, Piero Fassino ha chiesto un incontro urgente (previsto la prossima settimana) con il governo «per arrivare a una soluzione definitiva per poi approvare i bilanci entro il 28 febbraio». La tesi dei sindaci è che, oltre alle risorse già disposte, per «la copertura totale della nuova tassa serve un miliardo per garantire il gettito e 500 milioni» per riportare le detrazioni al livello di quelle previste per la vecchia Imu. Se la legge non cambia e il governo non stanziava altre risorse, è la sintesi del messaggio, i Comuni non solo non applicheranno le agevolazioni ma taglieranno anche «molti servizi erogati». Numeri alla mano, l'Ifel (Anci) ha calcolato che la perdita di gettito in percentuale dell'Imu abolita arriva a superare il 40%. Il risultato è che, allo stato attuale, «lo Stato non finanzia più le detrazioni». L'idea dei sindaci, presentata da Fassino come l'uovo di Colombo, è riportare nelle casse degli enti locali il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali (trasferito allo Stato nel 2012 in cambio del gettito sul 50% delle seconde case). Sarebbe «una scelta coerente», ha spiegato il sindaco di Torino, «nel rispetto dell'impianto federalista che dovrebbe lasciare i tributi tutti ai Comuni». La partita vale circa 4 miliardi di euro. Soldi che secondo l'Anci permetterebbero ai sindaci di coprire Tasi e detrazioni senza aggravii fiscali per i cittadini e senza neanche bisogno della maggiorazione dello 0,1-0,8 per mille. Resta da capire come l'erario, in assenza di nuove tasse, colmerà il buco di 4 miliardi. Intanto in molti comuni esplose anche il caso Tares. A Roma il pagamento del tributo sui rifiuti e sulla maggiorazione per i servizi sta provocando l'intasamento di tutti gli sportelli dell'Ama, che assicura, però, di avere la situazione sotto controllo. Il Codacons invece riferisce di migliaia di segnalazioni per la mancata consegna dei moduli o per la difficoltà di pagare il tributo. Nel napoletano, invece, è scoppiata una vera e propria guerra, con picchi nel comune di Giugliano, dove le tensioni hanno addirittura provocato scontri con otto feriti tra le forze dell'ordine. Il versamento della mini-Imu il 24 gennaio, assicura un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con

cui i Comuni sono intervenuti sul tributo. La rata costerà ai contribuenti 400 milioni, meno del 10% dell'Imu 2013 mai versata FABRIZIO SACCOMANNI

Foto: Fabrizio Saccomanni [Fotogramma]

RISCHIA DI SALTARE L'APPROVAZIONE DELLA NORMA SBLOCCA-TASI

## Casa, traballa l'addizionale dello 0,8%

Comuni contrari: «Dateci l'Imu degli immobili commerciali». Caos anche sulla mini-Imu Secondo i sindaci anche con le nuove aliquote si aprirebbe un buco nei bilanci di 1,5 miliardi

MICHELE LOMBARDI

ROMA. È di nuovo scontro sulla Tasi. I Comuni respingono al mittente la proposta del governo di aumentare dello 0,8 per mille le aliquote della nuova tassa sui servizi municipali per concedere più detrazioni alle famiglie: «E' un'ipotesi del governo, che abbiamo letto sui giornali. Noi non vogliamo aumentare il prelievo fiscale», ha detto ieri il numero uno dell'Anci, Piero Fassino, dopo la riunione dell'Ufficio di presidenza. In alternativa, i sindaci chiedono di incassare il gettito Imu degli immobili commerciali che oggi è riservato allo Stato. La rivolta dei Comuni, che denunciano una perdita di gettito di 1,5 miliardi nel passaggio dall'Imu alla Tasi, mette in discussione la soluzione che era stata annunciata dal Tesoro per irrobustire le detrazioni a favore di famiglie e fasce deboli. Si profila di nuovo una situazione di caos con i Comuni che, in base alla legge, devono chiudere i bilanci entro il 28 febbraio ma ancora non si sa né quali saranno le aliquote applicate alla Tasi né l'ammontare degli sgravi concessi ai proprietari di prime. E neanche si sa quando bisognerà fare il primo versamento della nuova imposta (previsto inizialmente dal governo addirittura per il 16 gennaio), che potrà essere pagata in quattro o due rate o infine in un'unica soluzione assieme alla Tari (rifiuti) entro il 16 giugno. A questo punto, è assai improbabile che il Consiglio dei ministri di oggi approvi la norma sblocca-Tasi (con un decreto ad hoc o un articolo inserito nel decreto sulle emergenze abitative del ministro Maurizio Lupi). Il decreto, infatti, dovrebbe rendere operativa la maggiorazione tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille "spalmata" sulle due aliquote massime della Tasi, cioè il 2,5 per mille sulla prima casa e il 10,6 per mille sugli altri immobili. Il rebus Tasi torna quindi in alto mare. E la soluzione slitta ancora in avanti, forse al prossimo Consiglio dei ministri, comunque dopo un incontro con l'Anci (martedì o mercoledì) annunciato dal sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, per affrontare il nodo del mancato gettito che, secondo i sindaci, sarebbe legato all'entrata in vigore della Tasi. Nonostante il rincaro delle aliquote (vincolato alle detrazioni), nei bilanci municipali si aprirebbe comunque un "buco" di 1,5 miliardi. Per finanziare le detrazioni e recuperare la somma che manca all'appello, i sindaci hanno alzato alla posta: chiedono di incassare il gettito Imu degli immobili commerciali, per l'esattezza quelli di "Classe D" (il gettito relativo agli immobili di "Classe C" va già ai Comuni). «La Tasi non garantisce le stesse detrazioni Imu mentre il gettito sulla prima casa è dimezzato», ha spiegato Fassino. Ma il caos regna sovrano anche sul fronte della mini-Imu. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ieri ha ribadito che il termine tassativo per pagare l'imposta è il 24 gennaio. Ma molti sindaci non la pensano così: in Romagna, i primi cittadini di Ravenna, Rimini e Faenza hanno differito il pagamento al 16 giugno, in base alla tesi che si tratta di una tassa comunale. Un braccio di ferro che aumenta la confusione dei contribuenti.

## PREOCCUPAZIONE IN COMUNE PER LE PRIME PROIEZIONI SUL GETTITO IL CASO **DALL'IMU ALLA TASI TURSI, BUCO DI 40 MILIONI**

L'assessore Miceli: «Così saranno inevitabili pesanti tagli ai servizi»  
D. GRI.

NON BISOGNERA' fare i conti con le sole multe non pagate dai genovesi, un buco verificatosi nel 2013 che non potrà non spingere a tagliare 4-6 milioni di euro anche nella previsione di bilancio 2014. Da recuperare, per far funzionare la macchina del Comune e dei suoi servizi, ci sarà infatti un ulteriore ammanco prodotto dal passaggio dall'Imu alla Tasi, la nuova imposta sugli immobili. Un calcolo finora basato su stime non definitive, ma che secondo l'assessore al Bilancio della giunta Doria, Franco Miceli, potrebbe assumere i contorni di una nuova tragedia contabile. «Le nostre stime parlano di 40-42 milioni di ammanco sostiene Miceli - una situazione che ci metterebbe di fronte a uno scenario insostenibile». Se così fosse, Tursi dovrebbe tornare a proporre quei tagli (servizi sociali, ma anche sport, manutenzioni e altro) che l'anno scorso Marco Doria definì «non più sostenibili dal nostro sistema di servizi». Più contenuta l'analisi eseguita su una lunga serie di città italiane dall'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (Ifel), fondazione istituita dall'Associazione Nazionale dei Comuni (Anci) per supportare le politiche economiche delle amministrazioni cittadine. Secondo l'istituto, nella maggior parte delle grandi città italiane l'applicazione della Tasi produrrà, rispetto all'Imu abolita, perdite di gettito altissime: è quanto si evince da una simulazione che ha confrontato l'Imu prima casa tra il 4,8 e il 6 per mille e una aliquota Tasi, sempre sull'abitazione principale che, al fine di ottenere il gettito perduto, dovrebbe essere superiore al massimo di 2,5 per mille e fino oltre il 4. Una situazione capace di produrre un ammanco importante nelle casse di un po' tutte le città italiane, e che non farebbe eccezione a Genova. Secondo l'Ifel Genova perderebbe 25,2 milioni, il 22% di quanto incassato oggi tramite l'Imu. I comuni ovviamente non ci stanno, e fanno proposte. L'ultima l'ha lanciata ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino il quale, al termine di un animato Ufficio di Presidenza dell'associazione, ha proposto all'esecutivo di conferire ai comuni il gettito degli immobili commerciali (afferenti alla cosiddetta categoria D), al momento destinato per intero allo Stato. Allo stato attuale si può comunque affermare che Genova rischi un taglio compreso tra i 25 e i 42 milioni di euro. Nel caso della penalizzazione più leggera, si tratterebbe di perdere l'equivalente dei benefici portati alle casse alzando l'aliquota dell'Imu dello 0,8, un ritocco che su base annua avrebbe fruttato la stessa cifra.

Foto: L'assessore Franco Miceli

## IL REBUS DEL FISCO

**Comuni nel caos tra detrazioni e bilanci**

L'allarme dell'Anci: difficile stabilire quali famiglie pagheranno meno Fassino: «Mancano 1,5 miliardi». E chiede l'Imu sugli immobili industriali

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

È già caos sulle detrazioni alla Tasi con il rischio che gli sconti fiscali riguarderanno una platea molto stretta di proprietari di immobili. Il problema consiste nella difficoltà a stabilire quale sarà la nuova no tax area. Il governo giorni fa ha preparato un emendamento, ancora da presentare, nel quale viene prevista la possibilità per i Comuni di alzare le aliquote massime della Tasi pari al 2,5 per mille per la prima casa e al 10,6 per mille per le seconde case, di un gradino ulteriore compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille. Questo aumento però è vincolato all'obbligo di prevedere detrazioni per le famiglie meno abbienti. E qui cominciano i problemi. I Comuni, secondo quanto è emerso al Consiglio nazionale dell'Anci, riunito ieri, hanno posto il problema della complessità dei calcoli per definire le possibili detrazioni e la platea alla quale applicarle. Va preso a riferimento l'Isee o la rendita catastale? E se una famiglia di reddito medio abita in un immobile con rendita catastale bassa che si fa? Sono questi due tra i numerosi interrogativi ai quali è complicato dare una risposta. Ma per i Comuni si pone soprattutto il problema della mancanza di risorse giacché, dicono, il gettito della Tasi è inferiore a quello dell'Imu del 2013. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino ha detto che rispetto all'anno scorso i Comuni avranno a disposizione 1,5 miliardi in meno per i loro bilanci. Fassino chiede al governo un incontro a breve perché i Comuni sono vincolati dalla legge a presentare e approvare i bilanci entro il 28 febbraio. «Siccome non possiamo fare i bilanci in poche ore, abbiamo bisogno di sapere tempestivamente l'entità delle risorse di cui disponiamo e che entro gennaio si arrivi a una soluzione della questione». L'Anci offre anche la soluzione al rebus. Siccome non si possono alzare ancora le aliquote, basterebbe che il gettito della tassazione sugli immobili di categoria D (quelli destinati ad attività economiche e produttive, i capannoni) anziché andare allo Stato vada nelle casse dei Comuni. «Non si capisce perché se l'Imu e la Tasi sono tributi locali, quella sugli immobili dediti ad attività economiche debba essere prelevata dallo Stato. Chiediamo che sia lasciata ai Comuni - sottolinea -, affinché si possano coprire sia le detrazioni per le famiglie deboli e a reddito basso, sia il minor gettito che i Comuni rischiano di soffrire nel passaggio da una Imu sulla prima casa che prevedeva il 4 per mille a una Tasi che prevede il 2,5 per mille». Senza risorse aggiuntive, avverte Fassino, sono a rischio «i servizi che diamo ai cittadini: asili nido, scuole materne, trasporto pubblico, politiche ambientali». L'Anci quindi ha minacciato di continuare le forme di mobilitazioni portate avanti fino ad ora (la non partecipazione alla Conferenza unificata Citta-Regioni-Stato) e ha confermato, per il 29 gennaio, la convocazione dell'Assemblea nazionale straordinaria dei sindaci a Roma. Le richieste di Comuni sono state criticate dalla Confedilizia che ha chiesto di sottoporle a un «controllo parlamentare. Devono giustificare le proprie pretese». L'associazione dei proprietari sottolinea che «gli enti locali italiani sono gli unici in tutta Europa a non avere alcun controllo della loro spesa. Insieme alle Regioni i grossi Comuni sono gli enti che più sprecano in tutta Italia. Tra il 1992 e il 2012 hanno aumentato le spese del 126,5% mentre i trasferimenti dello Stato sono aumentati nello stesso periodo di più del 20%». Confedilizia punta il dito contro «il caos fra Imu, mini Imu e Tasi» che ha partorito nel 2013 ben 104.000 aliquote». Intanto Saccomanni torna a difendere la mini Imu sottolineando che sarà assolutamente soft. Il ministro dell'Economia, in una audizione alla Commissione Finanze della Camera, ha ribadito che la mini Imu costerà ai contribuenti «meno del 10% di quanto sarebbe stato altrimenti dovuto». Quanto agli aumenti delle aliquote Imu da parte dei Comuni «si sono resi necessari per salvaguardare l'equilibrio di bilancio dal momento che era impossibile attivare strumenti impositivi alternativi». Inoltre con la mini Imu, secondo Saccomanni, «viene assicurato un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo». Infine ha confermato la scadenza del 24 gennaio per il versamento dell'imposta.

**INFO** Ministro Economia Fabrizio Saccomanni ha detto che la mini Imu costerà ai contribuenti «meno del 10% di quanto sarebbe stato altrimenti dovuto»

**4,5** Per mille L'aliquota sulla prima casa prevista dalla vecchia Imu

**2,5** Per mille L'aliquota massima sulla prima casa fissata con la Tasi

**50** Per cento È il minor gettito con il passaggio dall'Imu alla Tasi per l'Anci

Foto: Ancì Il presidente Piero Fassino

La ricetta dell'Anci per evitare gli aumenti delle aliquote. Chiesto incontro col governo

## Maxi Tasi, il no dei sindaci

Fassino: agli enti il gettito dell'Imu sugli immobili D  
FRANCESCO CERISANO

Ai comuni il gettito dell'Imu sugli immobili industriali e produttivi, categoria D, oggi destinato allo stato. È questa la proposta dell'Anci per recuperare il miliardo e mezzo che verrebbe a mancare ai sindaci con l'introduzione della Tasi. Una ricetta alternativa a quella del governo che invece ha offerto ai comuni la possibilità di aumentare le aliquote (dallo 0,1 allo 0,8 per mille) creando però forti tensioni all'interno della maggioranza (Scelta Civica ha espressamente minacciato di mettere in diffi coltà l'esecutivo al senato), tanto che l'emendamento con la proposta governativa, atteso prima nel dl ImuBankitalia (dl 133/2013) e poi nel «salva Roma-bis» (dl 151/2013), non ha ancora visto la luce. La richiesta, formalizzata dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine dell'Ufficio di presidenza, avrebbe il doppio pregio di garantire ai municipi il gettito necessario a pareggiare i conti con l'Imu evitando di dover alzare le tasse locali per farlo. E solleverebbe l'esecutivo dall'onere di dover affrontare una materia spinosa, quale l'aumento delle aliquote Tasi, in parlamento dove la maggioranza che sostiene il governo Letta non è più così solida come un tempo. La proposta di assegnare ai comuni il gettito dell'Imu sugli immobili destinati ad attività economiche sarebbe infatti «alternativa» all'aumento della Tasi anche se, a giudizio dell'Anci, ancora «insufficiente» a risolvere il problema. Il miliardo e mezzo che manca nei conti comunali, ha spiegato Fassino, è la somma dei 500 milioni di euro necessari per garantire le detrazioni alle fasce più deboli e del miliardo di euro di mancato gettito sull'Imu prima casa. «La legge di stabilità così com'è uscita non soddisfa le esigenze poste, in particolare non garantisce che nel 2014 i comuni dispongano delle stesse risorse del 2013», ha osservato, «e non garantisce la copertura delle detrazioni a favore dei redditi bassi e delle famiglie». Per finanziare gli sconti alle famiglie il governo ha offerto ai sindaci la chance di premere ancora una volta sulla leva fiscale, ma questa eventualità non piace all'Anci. «Non è corretto far passare la vulgata che per risolvere i problemi serva aumentare le tasse», ha osservato il sindaco di Torino. Per questo l'Associazione dei comuni ha chiesto al governo un incontro «dirimente e risolutivo» per arrivare a una risoluzione rapida dei problemi compatibile con la dead line del 28 febbraio per l'approvazione dei bilanci di previsione. Finché la questione non sarà risolta, i comuni confermano le forme di mobilitazione già messe in atto. A cominciare dalla sospensione della partecipazione Anci alle sedi di concertazione (conferenze Unifi cata e stato-città) «fi no all'incontro con il governo». «La ripresa dei rapporti», ha sottolineato Fassino, «dipenderà dagli esiti di quell'incontro». Stesso discorso per l'assemblea straordinaria dei sindaci, già calendarizzata per il prossimo 29 gennaio, che il presidente Anci conferma. «In quell'occasione», ha concluso Fassino, «ci auguriamo di poter discutere del futuro delle tante norme che interessano i comuni ma questo dipenderà dalle risposte che avremo dal governo: da quelle capiremo se sarà un evento di proposta o di protesta». Altro tema che i sindaci porteranno all'attenzione del governo è «l'annosa e onerosa» delle spese per gli uffici giudiziari che i comuni sono obbligati ad anticipare ma che, da anni ormai, lo stato non restituisce. Fassino dà qualche cifra: «Parliamo di 16 milioni di euro arretrati per Torino e di 25 per Firenze. Si tratta di risorse importanti che ci servono per bilanci già in sofferenza». Un'apertura verso le esigenze di chiarezza poste da Fassino è arrivata dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta. «Condivido l'esigenza, espressa dal presidente Fassino, di definire gli aspetti relativi ai bilanci comunali entro breve tempo», ha dichiarato, «e a tal fine, penso sia utile che il confronto tra il governo e l'Anci si avvii già dai primi giorni della prossima settimana». Ma sulla mini-Imu, che i sindaci non hanno mancato di criticare nuovamente in quanto «contraddice l'impegno assunto dal governo di superare l'Imu sulla prima casa», Baretta è stato categorico: la scadenza del 24 gennaio è inderogabile e non può essere prorogata, in via interpretativa, al 16 giugno perché la sanatoria della seconda rata Imu 2013 è una fattispecie «diversa» (si veda altro articolo a pag. 39). Supplemento a cura di FERISANO fcerisano@class.it

Foto: Piero Fassino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sottosegretario Baretta ha spento le speranze dei contribuenti. Niente proroga al 16/6

## Mini-Imu, linea dura del Mef

La scadenza del 24/1 è inderogabile. Ma i dubbi restano  
MATTEO BARBERO E FRANCESCO CERISANO

Il Mef sceglie la linea dura sul pagamento della minilmu. A pochi giorni dalla scadenza del 24 gennaio, non era ancora chiaro se questa fosse derogabile dai comuni e quali fossero le conseguenze a carico dei contribuenti per versamenti errati o inferiori al dovuto. Fino a ieri, nel silenzio di via XX settembre, l'unica presa di posizione ufficiale era quella dell'Anci EmiliaRomagna, che con la circolare n. 7/2014 aveva sposato la tesi più rigorosa, sostenendo che la mini-Imu va versata inderogabilmente entro il termine. In mancanza, i comuni dovrebbero applicare sanzioni e interessi. Il ministero dell'economia e delle finanze si è espresso finalmente ieri attraverso il sottosegretario Pier Paolo Baretta che ha posto una pietra tombale sulle speranze dei contribuenti: non ci sarà nessuna proroga della scadenza del 24 gennaio. «Si tratta di una disposizione di legge e non di una facoltà», ha chiarito il sottosegretario, «così come è una disposizione di legge quella che prevede che in caso di inesatto pagamento della seconda rata Imu di dicembre il ravvedimento possa essere fatto entro la prima rata di giugno 2014. Si tratta di due disposizioni di legge diverse ed indipendenti tra loro». Per la mini-Imu, pertanto, non sarebbe possibile avvalersi di quanto previsto dall'art. 1, comma 728, della l. 147/2013, ai sensi del quale «non sono applicate sanzioni e interessi nel caso di insufficiente versamento della seconda rata dell'imposta municipale propria dovuta per l'anno 2013, qualora la differenza sia versata entro il termine di versamento della prima rata, relativa alla medesima imposta, dovuta per l'anno 2014». Una tesi sostenuta anche dall'Anci secondo cui tale norma si riferisce agli insufficienti versamenti connessi al pagamento del solo saldo 2013, e non può essere estesa ad adempimenti successivi, come la mini-Imu. Si tratta, tuttavia, di un'interpretazione discutibile, giacché è evidente che la mini-Imu afferisce al saldo relativo all'anno scorso, dato che la prima rata è stata interamente cancellata dal dl 102/2013. Un'ulteriore conferma si ricava dalla lettura dell'art. 1 del dl 133/2013: il comma 1, infatti, espressamente prevede la non debenza della seconda rata dell'Imu 2013, fatto salvo quanto previsto dal successivo comma 5, che impone l'obbligo di pagare la mini Imu. È evidente, quindi, che quest'ultima afferisce al saldo, anche se eccezionalmente deve essere versata al 24 gennaio, anziché al 16 dicembre. È vero che lo Statuto del contribuente vieta la disapplicazione delle sanzioni prima della scadenza del termine per il pagamento, ma è anche vero che sanzionare chi versa un importo inferiore alla mini Imu dovuta rischia di portare a conseguenze paradossali. Si pensi, per fare uno dei tanti esempi possibili, a un terreno agricolo tassato da un comune ad aliquota superiore a quella base. Se il possessore è un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale, deve pagare la mini-Imu e se sbaglia va sanzionato. Se, invece, lo stesso terreno è posseduto da un soggetto diverso, questi, anche se al 16 dicembre ha pagato meno del dovuto, ha tempo fino al 16 giugno per ravvedersi senza sanzioni. In ogni caso, comunque, l'esimente (su cui, peraltro, pende il pasticcio dell'emendamento al dl 133, che fissa come dead-line per avvalersene il 24 gennaio) è applicabile solo all'ipotesi di insufficiente versamento, e non anche nel caso di omesso versamento. Anche l'esclusione del potere comunale di differire ulteriormente il pagamento non pare del tutto fondata, in quanto, trattandosi di un'entrata di esclusiva pertinenza dei comuni, la potestà regolamentare spettante a questi ultimi in materia tributaria pare consentire loro di disciplinare i termini di pagamento, come del resto molti comuni hanno fatto in questi giorni. Né pare vi siano rischi di danno erariale nel caso in cui i mancati introiti della mini Imu siano compensati dall'anticipazione di tesoreria (con conseguente aggravio di interessi): l'art. 1, comma 12, del dl 133, infatti, autorizza i sindaci fino a fine marzo a spingere tale forma di soccorso oltre il limite massimo del 5/12, senza nessuna limitazione o condizione. Solo per importi superiori al tetto potrebbero porsi problemi. In ogni caso, l'ultima parola spetta ai comuni, sia in ordine alla scadenza, che per quanto concerne le sanzioni, visto che ad essi spetta indiscutibilmente la competenza in materia di accertamento e riscossione coattiva. © Riproduzione riservata

## AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

STUDIO R.M.

Ue, un milione di euro contro le frodi comunitarie. È stato pubblicato l'invito 2013 del programma comunitario Hercule II che si propone di finanziare corsi di formazione tecnica, seminari e conferenze per sostenere la lotta contro la frode e la corruzione all'interno dell'Unione europea. Possono presentare proposte le amministrazioni nazionali e regionali, ottenendo un contributo fino a un massimo dell'80% dei costi ammissibili complessivi. La formazione deve riguardare un progetto che inizi il 15 giugno 2014 o successivamente a tale data, e si concluda entro e non oltre il 15 giugno 2015. Le domande devono essere inviate alla Commissione entro e non oltre il 6 marzo 2014. Onu, entro il 22 gennaio 2014 le proposte per il fondo fiduciario. Scade il 22 gennaio 2014 il termine per presentare progetti da finanziare tramite il Fondo fiduciario delle nazioni unite per porre fine alla violenza contro le donne. Anche gli enti locali possono presentare progetti volti a ridurre il fenomeno della violenza di genere. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet grants.unwomen.org. Marche, un convegno su Europa 2020. Si terrà ad Ascoli Piceno il prossimo 20 gennaio 2014 il convegno organizzato da Ifel e Anci Marche dal titolo «Europa 2020: il ruolo del comune nella programmazione dei finanziamenti comunitari». Il convegno rappresenta un'occasione di supporto alla programmazione regionale e si rivolge anche agli enti locali come occasione per approfondire il tema dei fondi comunitari. Le informazioni sul seminario sono disponibili sul sito internet <http://www.fondazioneifel.it>. Toscana, fondi per cooperazione, intercultura e immigrazione. L'Istituzione Centro-Nord-Sud, organismo strumentale della provincia di Pisa, mette a disposizione fondi per finanziare progetti sul tema della cooperazione, intercultura e immigrazione. Possono essere presentati progetti da enti locali, altri enti pubblici, ong e associazioni iscritte agli albi o registro regionale. Il bando scade il 24 gennaio 2014 e concede contributi del 50% fino a 3 mila euro per ciascun progetto.

## Una clausola di salvaguardia per il Patto degli enti locali

Eugenio Piscino

Incremento della percentuale per il calcolo del saldo finanziario, introduzione di una clausola di salvaguardia, al fine di evitare un eccessivo aggravio per gli enti e alleggerimento del patto per i comuni capofila, che gestiscono servizi e funzioni anche per altri enti. Queste le principali novità in tema di patto di Stabilità interno per il 2014 contenute nella legge di stabilità n. 147 del 2013. Il comma 532 della norma modifica le percentuali che gli enti locali debbono applicare sulla media della spesa corrente registrata negli anni 2009-2011, riferimento anche questo modificato. Al fine di evitare un eccessivo sforzo, la novella legislativa ha previsto il comma 2-quinquies dell'articolo 31 della legge n. 183/2011, che riconosce una clausola di salvaguardia agli enti. Con decreto del ministero dell'economia e delle finanze si garantisce che nessun comune realizzi un peggioramento superiore al 15 per cento rispetto all'obiettivo di saldo finanziario corrente, calcolato con la normativa vigente, ma sulla spesa corrente media 2007-2009. Si introduce il comma 6-bis, al fine di neutralizzare gli effetti negativi sul patto di stabilità derivanti dalla gestione associata di funzioni e di servizi. Viene disposta la riduzione degli obiettivi dei comuni capofila, con il corrispondente aumento degli obiettivi dei comuni associati non capofila. Per tali finalità, l'Anci entro il 30 marzo di ogni anno, comunica al Mef, tramite il sistema web, gli importi in riduzione e in aumento degli obiettivi per ogni comune, sulla base delle istanze prodotte, entro il 15 marzo, dai comuni stessi. La legge di stabilità riconosce spazi finanziari, per un miliardo di euro, agli enti locali, per i pagamenti in conto capitale. Lo spazio viene assegnato a ogni ente in proporzione all'obiettivo di saldo finanziario determinato con la procedura prevista. I maggiori spazi finanziari dovranno essere utilizzati, esclusivamente, per pagamenti da effettuare nel primo semestre dell'anno. Il comma 546 prevede, inoltre, che sono esclusi dai vincoli del patto di stabilità, per un importo di 500 milioni di euro, i pagamenti sostenuti, nel corso del 2014, dei debiti in conto capitale esigibili alla data del 31 dicembre 2012. La richiesta degli spazi finanziari va effettuata, tramite il sistema web, entro il 14 febbraio prossimo ed entro il successivo 28 febbraio, con decreto del Mef sono individuati, per ogni ente locale, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno. Così come previsto per il 2013, anche per quest'anno, la Corte dei conti, su segnalazione dei revisori degli enti, esercita l'azione nei confronti dei responsabili dei servizi che non hanno richiesto gli spazi finanziari, ovvero che non hanno effettuato, entro l'esercizio 2014, il pagamento di almeno il 90% degli spazi concessi.

## Saccomanni in trincea su Imu e Bankitalia

L'Anci respinge la proposta di aumentare le aliquote per assicurare le detrazioni. I sindaci chiedono ancora un miliardo e mezzo di euro Fassino: con la Tasi per noi gettito dimezzato Non possiamo assicurare sconti ai più poveri Le opposizioni attaccano sulla partita banche Il ministro vede il premier a Palazzo Chigi  
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Fabrizio Saccomanni va alla Camera e chiede l'approvazione senza modifiche del decreto Imu-Bankitalia. È il provvedimento che ha consentito di cancellare e (in gran parte) la seconda rata dell'imposta sulla prima casa, e che ha ridefinito il valore delle quote di Bankitalia «in pancia» alle grandi banche italiane. Le quali si ritrovano così un patrimonio rafforzato (in vista degli stress test europei), ma anche una pressione fiscale aumentata, anche se il tesoro non ha quantificato il maggior gettito atteso. Nonostante la richiesta del ministro, non è affatto sicuro che tutto vada liscio. Poco lontano da Montecitorio esplose la protesta dei sindaci sulle ultime norme relative alla tassazione sulla casa, mentre dalle opposizioni (FI in primis) parte l'attacco contro la rivalutazione delle quote della banca centrale e i suoi assetti proprietari. In serata arriva anche l'annuncio di Sc che chiede due modifiche alle norme su Bankitalia. Insomma, il ministro resta in trincea, con altri due fronti aperti. Tanto che a fine giornata vede Enrico Letta a Palazzo Chigi. **PROTESTA** Per la verità quello dell'Imu non si era mai chiuso. L'Anci continua a considerare insufficienti le risorse messe a disposizione dei Comuni, denunciando un «buco» di un miliardo e mezzo con l'introduzione della Tasi. In una conferenza stampa Piero Fassino manda a dire all'esecutivo che la soluzione dell'aliquota maggiorata fino allo 0,8 per mille per consentire le detrazioni non va bene ai sindaci. I quali chiedono piuttosto che lo Stato storni in favore delle amministrazioni locali una parte del gettito Imu relativo agli immobili commerciali (il cosiddetto gruppo D), oggi riservato allo Stato. «L'Anci esprime inoltre profondo disagio per la mini Imu che contraddice l'impegno assunto dal governo di superare l'Imu sulla prima casa - si legge nella nota diffusa al termine della riunione di presidenza - e manifesta preoccupazione per il minor gettito che ai Comuni deriverà dal passaggio dall'Imu alla Tasi, che comporta un dimezzamento del gettito sulla prima casa». «Chiediamo di garantire che nel 2014 i Comuni italiani possano disporre delle stesse risorse del 2013 - insiste Fassino - Con la Tasi non è garantito che i Comuni possano usufruire delle detrazioni che avevano con l'Imu». Con quest'ultima infatti, il 30% delle abitazioni principali non pagava grazie alla detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Con la Tasi invece, le detrazioni Imu non sono presenti, ma sono finanziate per soli 500 milioni, mentre il resto è affidato alla manovrabilità dell'aliquota fino allo 0,8 per mille su prima o seconda casa. Decisione che ancora deve essere tradotta in un provvedimento di legge, e che i sindaci vogliono evidentemente «stoppare». «Il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali - ricorda Fassino - ammonta a circa 4 miliardi di euro, che va per intero allo Stato centrale. Chiediamo che sia lasciato ai Comuni per coprire sia le detrazioni che il minor gettito affinché non si soffra il passaggio da una Imu sulla prima casa che prevedeva un'aliquota del 4 per mille a una Tasi che prevede invece il 2,5 per mille. In questo modo il problema può essere risolto senza prelievi fiscali dai cittadini». Così i primi cittadini riaprono il cantiere casa, che il governo si era affrettato a chiudere forse troppo presto. Ma anche per loro i tempi sono stretti. Entro il 24 gennaio si dovrà richiedere la cosiddetta mini Imu, data confermata ieri da Saccomanni. Entro il 28 febbraio, invece, si dovranno varare i bilanci preventivi: per questo chiedono certezze da fornirsi a un incontro da fissare al più presto. In quella sede l'Anci chiederà anche la risoluzione di un altro problema: «Chiediamo che venga dato il rimborso che per legge lo Stato deve ai Comuni che hanno anticipato le risorse per il funzionamento degli uffici giudiziari. Dalla legge è previsto anche - ribadisce Fassino - un rimborso rapido delle spese anticipate dai sindaci, che non sono esigue, dato che a Firenze è circa di 25 milioni di euro e a Torino di 16 milioni, risorse fondamentali per chiudere i bilanci». Nel frattempo resta sospesa la partecipazione dei sindaci alla conferenza unificata Città-Regioni-Stato e viene confermata per il 29 gennaio l'assemblea nazionale straordinaria dei sindaci a Roma. «Per la copertura totale - conclude Fassino serve un

miliardo per garantire il gettito e 500 milioni per le detrazioni. Con il passaggio dall'Imu sulla prima casa alla Tasi, infatti, i Comuni italiani avranno a disposizione 1,5 miliardi di euro in meno per i loro bilanci, una cifra che mette a rischio molti servizi erogati ai cittadini».

## \*Saccomanni in trincea su Imu e Bankitalia

L'Anci respinge la proposta di aumentare le aliquote per assicurare le detrazioni. I sindaci chiedono ancora un miliardo e mezzo di euro Fassino: con la Tasi per noi gettito dimezzato Non possiamo assicurare sconti ai più poveri Le opposizioni attaccano sulla partita banche Il ministro vede il premier a Palazzo Chigi  
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Fabrizio Saccomanni va alla Camera e chiede l'approvazione senza modifiche del decreto Imu-Bankitalia. È il provvedimento che ha consentito di cancellare e (in gran parte) la seconda rata dell'imposta sulla prima casa, e che ha ridefinito il valore delle quote di Bankitalia «in pancia» alle grandi banche italiane. Le quali si ritrovano così un patrimonio rafforzato (in vista degli stress test europei), ma anche una pressione fiscale aumentata, anche se il tesoro non ha quantificato il maggior gettito atteso. Nonostante la richiesta del ministro, non è affatto sicuro che tutto vada liscio. Poco lontano da Montecitorio esplose la protesta dei sindaci sulle ultime norme relative alla tassazione sulla casa, mentre dalle opposizioni (FI in primis) parte l'attacco contro la rivalutazione delle quote della banca centrale e i suoi assetti proprietari. In serata arriva anche l'annuncio di Sc che chiede due modifiche alle norme su Bankitalia. Insomma, il ministro resta in trincea, con altri due fronti aperti. Tanto che a fine giornata vede Enrico Letta a Palazzo Chigi. **PROTESTA** Per la verità quello dell'Imu non si era mai chiuso. L'Anci continua a considerare insufficienti le risorse messe a disposizione dei Comuni, denunciando un «buco» di un miliardo e mezzo con l'introduzione della Tasi. In una conferenza stampa Piero Fassino manda a dire all'esecutivo che la soluzione dell'aliquota maggiorata fino allo 0,8 per mille per consentire le detrazioni non va bene ai sindaci. I quali chiedono piuttosto che lo Stato storni in favore delle amministrazioni locali una parte del gettito Imu relativo agli immobili commerciali (il cosiddetto gruppo D), oggi riservato allo Stato. «L'Anci esprime inoltre profondo disagio per la mini Imu che contraddice l'impegno assunto dal governo di superare l'Imu sulla prima casa - si legge nella nota diffusa al termine della riunione di presidenza - e manifesta preoccupazione per il minor gettito che ai Comuni deriverà dal passaggio dall'Imu alla Tasi, che comporta un dimezzamento del gettito sulla prima casa». «Chiediamo di garantire che nel 2014 i Comuni italiani possano disporre delle stesse risorse del 2013 - insiste Fassino - Con la Tasi non è garantito che i Comuni possano usufruire delle detrazioni che avevano con l'Imu». Con quest'ultima infatti, il 30% delle abitazioni principali non pagava grazie alla detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Con la Tasi invece, le detrazioni Imu non sono presenti, ma sono finanziate per soli 500 milioni, mentre il resto è affidato alla manovrabilità dell'aliquota fino allo 0,8 per mille su prima o seconda casa. Decisione che ancora deve essere tradotta in un provvedimento di legge, e che i sindaci vogliono evidentemente «stoppare». «Il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali - ricorda Fassino - ammonta a circa 4 miliardi di euro, che va per intero allo Stato centrale. Chiediamo che sia lasciato ai Comuni per coprire sia le detrazioni che il minor gettito affinché non si soffra il passaggio da una Imu sulla prima casa che prevedeva un'aliquota del 4 per mille a una Tasi che prevede invece il 2,5 per mille. In questo modo il problema può essere risolto senza prelievi fiscali dai cittadini». Così i primi cittadini riaprono il cantiere casa, che il governo si era affrettato a chiudere forse troppo presto. Ma anche per loro i tempi sono stretti. Entro il 24 gennaio si dovrà richiedere la cosiddetta mini Imu, data confermata ieri da Saccomanni. Entro il 28 febbraio, invece, si dovranno varare i bilanci preventivi: per questo chiedono certezze da fornirsi a un incontro da fissare al più presto. In quella sede l'Anci chiederà anche la risoluzione di un altro problema: «Chiediamo che venga dato il rimborso che per legge lo Stato deve ai Comuni che hanno anticipato le risorse per il funzionamento degli uffici giudiziari. Dalla legge è previsto anche - ribadisce Fassino - un rimborso rapido delle spese anticipate dai sindaci, che non sono esigue, dato che a Firenze è circa di 25 milioni di euro e a Torino di 16 milioni, risorse fondamentali per chiudere i bilanci». Nel frattempo resta sospesa la partecipazione dei sindaci alla conferenza unificata Città-Regioni-Stato e viene confermata per il 29 gennaio l'assemblea nazionale straordinaria dei sindaci a Roma. «Per la copertura totale - conclude Fassino serve un

miliardo per garantire il gettito e 500 milioni per le detrazioni. Con il passaggio dall'Imu sulla prima casa alla Tasi, infatti, i Comuni italiani avranno a disposizione 1,5 miliardi di euro in meno per i loro bilanci, una cifra che mette a rischio molti servizi erogati ai cittadini».

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Il sindaco di Torino, Piero Fassino

Foto: FOTO LAPRESSE

## Difende l'assessore all'Ambiente. Bocciata la richiesta di dimissioni da parte delle opposizioni

Raccolti 7,7 milioni di euro, che verranno utilizzati in cinque paesi colpiti dal sisma  
GIUSEPPE CARUSO

MILANO Milioni per la ricostruzione. Sono quelli raccolti, oltre 7,7 milioni di euro, a fine 2013 dal fondo di solidarietà attivato da Confindustria e sindacati per le popolazioni colpite dal sisma del 22 e 29 maggio dello scorso anno in Emilia Romagna. Nel fondo interconfederale sono confluiti da una parte i contributi dei lavoratori, pari all'equivalente di un'ora di lavoro, e dall'altra parte quelli delle imprese, pari alla somma dei versamenti dei propri dipendenti. La notizia è stata comunicata ieri da Confindustria nel corso di una conferenza stampa dedicata proprio alla ricostruzione dell'Emilia Romagna. L'arrabbiatura è stata veramente forte. L'omissione, da parte di Ivan Strozzi, presidente Ama per sei giorni, di informare circa quel piccolo avviso di garanzia arrivato da Patti, ha fatto veramente perdere le staffe a Ignazio Marino. Ma l'agenda del sindaco di Roma non è, per questo, cambiata: incontro all'Anci sulla Tares, incontro con il segretario del Pd Matteo Renzi. Così Estella Marino, l'assessore con cui il sindaco ha condiviso la nomina di Ivan Strozzi, che ha messo la faccia insieme al sindaco, sulla competenza del manager dimissionato, è entrata da sola nella «fossa dei leoni», dove le opposizioni hanno concordato una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Dal soffitto affrescato dell'aula Giulio Cesare occhieggiano incongrui i faccioni a palloncino di Peppa Pig, lanciati dall'opposizione al precedente consiglio. Nei banchi del pubblico arriva un po' di claque per la giovane assessore, c'è, fra gli altri, Giovanni Bachelet. Ci sono i consiglieri, ci sono gli altri assessori. Manca il sindaco. Si alza Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd, che dice la sospensione dell'Aula fino all'arrivo del sindaco. L'aveva detto anche alla vigilia, «Sia il sindaco a spiegare in Aula, questa è una emergenza». Dall'opposizione arrivano gli applausi. Marino arriva in Aula, la rivendicazione arriva chiara, netta e orgogliosa, sul risultato raggiunto, sul metodo, su cui i media hanno ironizzato, dei curricula. «Noi abbiamo chiuso la discarica di Malagrotta grazie alla guida di Estella Marino». «Doveva chiudere da 10 anni, lo abbiamo fatto noi, mettendo fine a una gestione opaca». E: «Io non cambio metodo», «i curricula garantiscono le competenze necessarie e, in caso di errori come quello commesso da Strozzi, permette di correggersi rapidamente». E ricorda: «Non deve più succedere che ai vertici di Ama arrivi un esperto di razze equine». Il riferimento, palese, è a Franco Panzironi, il presidente indagato per la parentopoli della municipalizzata. L'incidente, per ora, è chiuso, non sfondano le ironie di Fabrizio Ghera (Fdl) sui «Marinos», sebbene alla vigilia, si sia molto parlato di consiglieri di maggioranza (Stampete) a favore delle dimissioni. Restano le diffidenze reciproche fra giunta e maggioranza. Da una parte la sindrome di cittadella assediata dai poteri forti che si scontrano sul terreno, a Roma. Capitali in cerca di business a cui fa gola la gestione dei rifiuti come fanno gola i monopoli naturali di acqua e energia. La crisi ha reso meno appetibile il mattone, la scelta della rigenerazione urbana colpisce la rendita dei proprietari dei terreni. Dall'altra parte, quella dei consiglieri di maggioranza, mal si sopporta la diffidenza del sindaco nei loro confronti. È dal suo entourage che è trapelata l'accusa di non essere stati capaci, i consiglieri, di suggerire nomi appropriati per i vertici di Ama. E, ancora ieri, qualcuno dei suoi collaboratori, a proposito del caso Strozzi, parlava di «fuoco amico» a dispetto delle date, visto che l'avviso di garanzia è arrivato - a sentire Strozzi - il 15 ottobre. E visto che è stato lo stesso Strozzi ad ammettere di aver sottovalutato una comunicazione arrivata a proposito di una vicenda avvenuta, nella società messinese su cui si stanno facendo le indagini, quando lui ancora non c'era. «Rapidamente», ha detto Marino, «si arriverà a una nuova soluzione». Al massimo lunedì ci dovrebbe essere il nuovo amministratore di Ama. I tre selezionati nella prima tornata erano Filippi (Acea), Ganapini (già presidente Ama), Bonura (candidatura che viene dall'area del deputato Di Stefano). Ma la procedura non è concorsuale, i giochi si possono riaprire. La scelta, per legge, spetta al sindaco. paese tra lavoratori, imprese e pubblica amministrazione si possono fare cose straordinarie. Si è trattato di un esempio virtuoso necessario

per ritrovare la crescita nel nostro paese. Nella fase post terremoto, è emersa la voglia di ripartire di lavoratori e imprese, uniti come poche volte mi è capitato di vedere». «Questa terra» ha continuato Squinzi, presentando i progetti per la ricostruzione «si è dimostrata una Maurizio Rigamonti è tornato a Parma insieme al figlio di otto anni: l'uomo si era allontanato con il bambino, al centro di un affido conteso con la moglie, l'americana Lura Calder. Il 6 gennaio non lo aveva riportato alla madre, che ha sporto denuncia. Dopo una serie di mail scambiate in questi giorni, il capo della squadra mobile di Parma Enrico Tassi è andato a prendere padre e figlio con un'auto civetta a Ventimiglia e insieme sono arrivati nel tardo pomeriggio a Parma. «Il bambino sta bene», ha detto Tassi. Gli agenti hanno portato il bambino ai servizi sociali dove lo aspettava la madre e alla quale è stato affidato. Rigamonti, invece, è arrivato in questura. Dopo un'ora è uscito, denunciato a piede libero per sottrazione internazionale di minori. Il giorno prima di tornare Rigamonti aveva pubblicato un video su YouTube con il figlio in braccio. Il bambino nel video difendeva il padre, «non è vero che è cattivo, io gli voglio bene», accusando invece la madre.

## Caos mini-Imu, Caf intasati Saccomanni non molla: è giusta

«Vi costerà 10 volte meno del 2012». Calano le entrate di Equitalia

Matteo Palo ROMA MANCA una settimana esatta. Eppure, a poche ore dalla scadenza del termine del 24 gennaio, il caos sulla mini-Imu non accenna a placarsi. E, anzi, è quasi certo che andrà avanti fino alle ultime ore utili. Nonostante questo, però, il Governo difende a spada tratta l'imposta e, anzi, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni garantisce che «assicura un trattamento equo dei contribuenti». Intanto, Equitalia ieri ha fatto il bilancio dei suoi incassi nel 2013 e ha certificato un calo delle riscossioni pari al 5 per cento. L'ENIGMA del residuo dell'Imu 2013 sulla prima casa, come noto, è difficile da sciogliere. Qualche Comune si sta affannando a preparare delle guide per il calcolo fai da te. Eppure, centri di assistenza fiscale e commercialisti continuano a segnalare ingorghi, che diventano insopportabili nei grandi centri, come Roma e Milano. Come se questo non bastasse, i motivi di disagio arrivano anche da altre parti. La situazione viene complicata ulteriormente dalla contemporanea scadenza del pagamento del residuo Tares 2013, per il quale addirittura alcune amministrazioni non hanno ancora inviato i bollettini. In questo caos, però, Saccomanni trova motivi di ottimismo: «La mini-Imu con i suoi 400 milioni sarà pari a meno del 10% di quanto sarebbe costata ai contribuenti l'Imu sulla prima casa 2013 (4,4 miliardi)». Comunque, spiega il ministro, andrà pagata entro il 24 gennaio, «ultima data utile». Non hanno quindi fondamento le posizioni di alcuni sindaci, come quelli di Ravenna, Rimini e Faenza, che sostengono la possibilità di far slittare tutto al prossimo 16 giugno. Considerazioni positive a parte, però, è chiaro a tutti che la situazione di questi mesi non potrà essere ripetuta anche nei prossimi. Così, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta si è detto disposto a incontrare l'Anci già la prossima settimana, con l'obiettivo «di definire gli aspetti relativi ai bilanci comunali» e di fare chiarezza sulla tassazione degli immobili. Intanto, Equitalia ieri ha fatto il punto sui suoi incassi nel 2013. Durante lo scorso anno sono stati riscossi oltre 7,1 miliardi di euro con un calo del 5% rispetto al 2012: la parte più consistente (3,8 miliardi) arriva dalla lotta all'evasione per conto dell'Agenzia delle Entrate, 1,7 miliardi riguardano i recuperi contributivi e 1,6 miliardi sono appannaggio di tutti gli altri enti. Una riduzione che sarebbe da imputare soprattutto alla crisi economica e agli interventi del Governo che hanno spuntato le armi della società. Soprattutto, sono esplose le rateizzazioni, fino a toccare quota 398mila per un totale che supera i 2,9 miliardi. Non cala però l'aggio, il corrispettivo per l'attività di recupero: resta inchiodato all'otto per cento.

## «Con la mini-Imu bilanci salvi»

Saccomanni conferma la data del 24 per i pagamenti. Tasi: manca 1 miliardo, Comuni a rischio

ROMA Il versamento della mini-Imu il 24 gennaio è l'ultima data utile per consentire «la contabilizzazione nel 2013». Parola del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che non vuole perdere un gettito calcolato in 400 milioni, tuttavia meno del 10% dell'Imu 2013 mai versato. Il ministro spiega che questa mini-Imu assicura «un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti nel tributo». Ma l'Imu è un nodo ancora da sciogliere del tutto. Specialmente per le mancate certezze riferite agli enti locali. L'Anci, l'associazione dei Comuni, ha chiesto al governo un incontro urgente per trovare una soluzione definitiva alle risorse che ancora mancano. Soprattutto in vista della chiusura dei bilanci prevista entro il 28 febbraio. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, chiede al governo di «risolvere una vicenda annosa e onerosa per i Comuni che riguarda il rimborso delle spese anticipate dai Municipi per gli uffici giudiziari». Ma l'Anci riapre anche il capitolo Tasi. Serve, dice Fassino, «una soluzione entro fine gennaio» perché i Comuni dovranno fronteggiare «un buco di 1 miliardo di euro». Se non ci saranno dei correttivi «è evidente che rispetto alla vecchia Imu, che aveva un'aliquota del 4 per mille la nuova imposta che si ferma al 2,5 per mille fa mancare molto gettito nel 2014». Sarebbe insufficiente anche alzare l'aliquota fino a un altro 0,8 per mille. Il governo per ora non risponde. Il ministro Saccomanni si affida alla mini-Imu e si augura che la Camera converta in legge il decreto Imu-Bankitalia, senza alcuna modifica. Il ministro si schiera anche contro lo stralcio dell'intervento su Bankitalia che porterà, con una stretta sul settore finanziario e assicurativo, un ammontare certo di risorse.

CHIAVARI

## Expo 2015 I sindaci si mettono al lavoro

Lunedì convegno all'Economica Parteciperà l'assessore Berlangieri

xpo 2015 di Milano, nuovi stati generali dei sindaci, delle associazioni e delle parti sociali del Tigullio e dell'entroterra: se ne parlerà lunedì, alle 17, alla Società Economica di Chiavari, per un confronto sulle opportunità e le novità offerte alle eccellenze turistiche, culturali, ambientali del territorio dalla grande vetrina del made in Italy, all'esposizione universale. Ai lavori, con il presidente della Società Economica di Chiavari, Roberto Napolitano, e il sindaco di Chiavari Roberto Levaggi, in rappresentanza dell'Anci, parteciperà anche Angelo Berlangieri, assessore regionale al turismo: la Liguria è la prima regione italiana ad aver aderito al progetto espositivo di Milano Expo 2015. Si stimano 15 milioni di visitatori e gli operatori turistici della zona sperano che una parte di questi decida di trascorrere qualche giorno nel nostro territorio. L'Expo 2015 (ufficialmente Esposizione Universale Milano 2015) avrà luogo a Milano tra il primo maggio e il 31 ottobre 2015. È organizzata da Expo 2015 Spa, società costituita dal Governo, dalla Regione Lombardia e da provincia, comune e Camera di Commercio di Milano. Il tema proposto per la manifestazione è "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", e vuole includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo per alcune zone del mondo a quello dell'educazione alimentare, fino alle tematiche legate agli Organismi geneticamente modificati. n'altra nonnina si aggiunge alla lunga lista dei centenari che vivono nella provincia di Genova. Si tratta di Maria Bona di Bertigaro, nel comune di Borzonasca. La neo centenaria, dopo essere stata omaggiata dalle autorità comunali con il sindaco in prima fila, entra a far parte di quel novero di trecento persone che hanno compiuto un secolo. Tante sono, secondo i dati del comune genovese, i centenari che vivono nel genovesato. Sei giorni fa "nonna" Maria ha superato l'ambito traguardo ed ha contribuito ad aumentare il numero dei centenari che vivono a Borzonasca. «Il prossimo mese - ricorda l'assessore Rita Deschmann - ci saranno le ricorrenze di Guido Sivori di Temossi e Lina Sturla di Borzonasca. Nel corso degli ultimi anni, vari nostri concittadini hanno raggiunto i 100 anni: Maria Rina Cella, Giovanni Ernesto Ricci, Maria Sbarboro e Filomena Sforzi. Evidentemente nel nostro territorio, per grazia divina, questo traguardo viene raggiunto soventemente». Secondo le statistiche sono le donne che, in maggioranza, raggiungono ed anzi superano quota cento: secondo i dati provenienti dal comune genovese sono oltre 260 le donne ultracentenarie e una trentina gli uomini.

3PRIMO PIANO

**L'Anci: lo Stato ci dia 1,5 mld dal gettito dei negozi**

ROMA Il braccio di ferro tra Governo e Comuni sul miliardo e mezzo di risorse che mancherebbero all'appello dei Sindaci nel passaggio da Imu a Tasi forse può trovare una via d'uscita. La proposta l'ha lanciata ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino il quale ha proposto all'Esecutivo di conferire ai Comuni il gettito degli immobili commerciali (afferenti alla cosiddetta categoria D), al momento destinato per intero allo Stato. Così facendo, ha spiegato il sindaco di Torino, «si colmerebbe l'ammacco da 1,5 miliardi di euro che ancora non risulta possa arrivare nel 2014 nelle casse dei Municipi». Per questa ragione ha chiesto al Governo un incontro, accordato a tempo record dal sottosegretario all'Economia, Baretta, nei primi giorni della prossima settimana. Il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali ammonta a circa 4 miliardi di euro e far rimanere queste risorse sul territorio sarebbe, ha esortato Fassino, «una scelta coerente da parte dello Stato nel rispetto del nuovo impianto federalista a cui si sta lavorando ormai da anni».

## «Revocate i fondi dei 6mila campanili»

La richiesta dei piccoli comuni del Chietino esclusi dal programma: somme esagerate e troppi furbi

LANCIANO «Il governo annulli il programma "6mila campanili" e lo riformuli sentendo le reali esigenze dei piccoli comuni e soprattutto cambiando la modalità di partecipazione, eliminando il click-day, perché non è una lotteria». È la richiesta del sindaco di Frisa, Rocco Di Battista, che parla a nome di tutti i piccoli comuni del Chietino, soprattutto dell'interno come Archi, Tornareccio, Poggiofiorito, Roccascalegna che si dicono «amareggiati, indignati e sconcertati» per com'è stato gestito dal governo, con l'avvallo dell'Anci, il programma chiamato "6mila campanili" che doveva finanziare progetti immediatamente cantierabili di Comuni sotto i 5mila abitanti ma che ha lasciato all'asciutto tanti Comuni, in particolare quelli della provincia di Chieti che non hanno ottenuto fondi. »Il progetto si è risolto in una lotteria», commenta Di Battista, «dove a decidere quali Comuni dovessero essere finanziati, con somme esagerate da minimo 500mila ad un milione di euro, è stata la furbizia, il cosiddetto click-day: chi riusciva a far arrivare prima al server dei provider i documenti inviati tramite Pec (posta elettronica certificata) otteneva i fondi». E per i sindaci il risultato è che a livello nazionale da 6mila, il programma si è ridotto a 125 campanili, molti piemontesi, soltanto cinque abruzzesi (Cermignano, Acciano, Crognalento, Pacentro e Scoppito) e nessuno della provincia di Chieti a fronte delle 130 domande presentate da altrettanti centri della regione. Per i primi cittadini i si sarebbero potuti finanziare molti più progetti, con somme inferiori e utilizzando un sistema di accesso diverso. «Così è invece stato premiato chi si è fatto amico qualche provider», rimarca Di Battista, «la realtà è che i piccoli comuni, per il governo e per l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) stesso, sono un peso, un'inutile scocciatura. Non a caso li stanno costringendo alle fusioni o a formare altri carrozzoni come le Unioni dei Comuni per associare obbligatoriamente i servizi. Non siamo più considerati delle risorse, piuttosto delle vittime da mortificare non solo con continui tagli nei trasferimenti, ma anche e soprattutto con adempimenti ed obblighi sempre più vessatori quanto inutili, che servono solo a produrre una montagna di inutili scartoffie». E non fa tirare un sospiro di sollievo ai sindaci, la notizia che chi è rimasto fuori dal programma potrà avere un'altra chance. Come annunciato dal presidente regionale dell'Anci, Antonio Centi, infatti ci sono altri fondi, circa 850milioni di euro, per finanziare altri progetti. »Sarà un'altra lotteria se non sarà cambiato il sistema», chiude Di Battista, «il programma va riformulato sentendo le reali esigenze dei piccoli comuni e concedendo magari somme inferiori ma a più Comuni». Teresa Di Rocco ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE DAL "FRONTE "

**Chi s'incatena, chi sceglie il digiuno**

QUALI START-UP Una giovane imprenditrice : "Il Comune non ci paga perché non riscuote l'imposta sui rifiuti. Ho dovuto licenziare tutti"

Carlo Di Foggia

Il 18 aprile scorso, Emilio Missuto ha piantato una tenda davanti al palazzo di giustizia di Gela, incatenandosi. Il tribunale ha dichiarato il fallimento della sua azienda perché non è stato in grado di pagare tasse e contributi per 37 mila euro. Poco importa che lo Stato gli deve ancora un milione di euro per lavori "realizzati, fatturati e mai liquidati". Per strada finiscono i suoi 50 dipendenti. Inizia uno sciopero della fame che dopo 90 giorni si conclude con trenta chili in meno e un malore che lo costringe alla resa. La sua è una storia fra mille. C'è chi occupa la sede dell'ente creditore o si incatena; e chi, disperato, ha deciso di tentare il tutto per tutto e portare lo Stato in tribunale. Dietro i numeri della montagna di debiti che la Pubblica amministrazione deve ai suoi fornitori, ci sono le storie di migliaia di imprenditori; piccole e medie imprese schiacciate da un meccanismo perverso, che emerge quando qualcuno è allo stremo e compie un gesto eclatante. A quel punto i numeri assumono un volto. Come quello di Massimo Tomeo, imprenditore di Vasto, che lo scorso ottobre ha preso il suo camioncino e si è diretto a L'Aquila per piazzarsi davanti alla sede della Provincia, che gli deve 120 mila euro per alcuni lavori effettuati su una scuola di Sulmona. È rimasto lì per giorni, digiunando, e alla fine ha deciso di occupare l'ufficio del presidente della Provincia, Antonio Del Corvo. L'Ente ha pagato la ditta appaltatrice dei lavori, che però non ha versato i soldi a Tomeo, che si era aggiudicato il subappalto. La beffa è che se non si pagano i contributi Inps e Inail, non si ottiene il Durc, il documento unico di regolarità contributiva. E senza quello non si può concorrere per gli appalti pubblici. Come successo in Veneto a nove imprenditori attivi nel settore del soccorso stradale. La Prefettura di Vicenza non ha saldato quasi 2 milioni di euro di crediti. "Nel 2011, siamo riusciti a incassare una piccola parte dei crediti cumulati dal 2007 - spiegano - ma c'è chi, tra di noi, ha fatture insolte del 1994". Per evitare di finire strozzati dai debiti molti scelgono la compensazione del credito: "Per noi significa rinunciare in media al 30-40 per cento di quello che la Prefettura ci deve, perché dobbiamo aspettare che Equitalia ci invii la cartella esattoriale, spesso maggiorata della mora e delle spese di notifica". La Exergia di Gallarate (Varese), che fornisce elettricità a molte amministrazioni pubbliche, ha deciso invece di rivolgersi al tribunale per un credito di 15 milioni di euro, spacchettato in decine di bollette elettriche non pagate. L'ad, Corrado Nela, sfiancato dalle mancate risposte ai solleciti di pagamento, ha scelto una strategia più drastica: a chi non paga stacca la corrente. E nell'elenco si contano l'Asl di Milano, il carcere di Alessandria, la Provincia di Vicenza, l'Università di Padova, e poi polizia, carabinieri, Croce Rossa etc. CHI È abbastanza piccolo, come le imprese in fase di start up, resiste riducendo al minimo i costi, in attesa dei versamenti erogati col contagocce. Come Tania, che insieme ad alcuni soci ha messo su un piattaforma web dedicata al mondo del cinema. "Dopo aver vinto un bando dell'Anci con un progetto realizzato per il Comune di Andria, dedicato a giovani videomaker - ci spiega - dove vamo ricevere 70 mila euro. L'Anci versava i soldi all'Ente ma a noi non arrivava nulla. Il Comune ci disse che avrebbe pagato solo dopo la riscossione della tassa sui rifiuti. Quindi i soldi non li avevano. Non abbiamo pagato i fornitori, abbiamo dovuto licenziare tutti i collaboratori e non versarci lo stipendio. E ora rischiamo di chiudere".

Foto: Un operaio al lavoro

Cronaca

**Fontana vince il match a Roma «Tasi ferma o facciamo casino»**

Lo hanno deciso ieri nel vertice dell'Anci a Roma, accogliendo una proposta del sindaco di Varese Attilio Fontana: «Non ci stiamo più a prendere la palta in faccia facendo la parte di quelli che aumentano le tasse ai cittadini mentre il Governo spaccia la convinzione che sta riducendo le imposte». Così al Governo e al Parlamento, che per coprire il mancato gettito dell'Imu sulla prima casa nelle casse dei Comuni ("balla" un miliardo e mezzo di euro, di cui 500 milioni per le detrazioni) sono pronti a intervenire alzando l'aliquota massima della Tasi dal 2,5 al 3,5 per mille per consentire ai sindaci di rastrellare più soldi dalle tasche delle famiglie e delle imprese, l'Anci chiede di recuperare le somme che mancano trasferendo una parte del gettito Imu sugli immobili produttivi, che oggi viene tutto devoluto allo Stato. «Non accetteremo di coprire il mancato gettito Tasi con altri aumenti di aliquote, pretendiamo che ai Comuni venga riconosciuta la possibilità di approvvigionarsi autonomamente delle risorse in un'ottica di autonomia fiscale» spiega il sindaco Fontana. «Sta passando sotto traccia l'idea, ad esempio a proposito della mini-Imu, che la colpa è dei Comuni che hanno fatto i furbi, quando si sono penalizzate anche le amministrazioni che lo scorso anno non hanno toccato l'aliquota Imu sulla prima casa del 2012». Ecco che per difendere la credibilità degli amministratori locali arriva il "no" ad una nuova tornata di stangate comunali imposte da Roma: «Siccome al Governo e in Parlamento sono chiaramente in malafede, non vogliamo essere accomunati a loro, almeno agli occhi dei cittadini. Noi non facciamo debito pubblico e non intendiamo aumentare più le tasse locali per coprire le responsabilità del governo».n A. Ali

# FINANZA LOCALE

14 articoli

Sanità. Livelli essenziali di assistenza

## Per i costi standard cinque regioni al top

LA CLASSIFICA In vetta Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia e Piemonte. Maglia nera la Campania, poi Calabria, Puglia, Molise e Abruzzo  
Roberto Turno

Prima l'Emilia Romagna, al secondo posto a braccetto Toscana e Veneto, poi Lombardia e Piemonte. Se i "giochi" si chiudessero oggi, sarebbero queste le cinque regioni benchmark da cui scegliere le tre migliori per definire i costi standard sanitari per il 2014 e dunque la spartizione di oltre 110 mld. Cinque regioni regine, stando alla griglia temporanea di applicazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza), alle quali fanno da contraltare le "regioni canaglia" in fondo alla classifica: ultima la Campania, poi Calabria, Puglia, Molise e Abruzzo. Tutte del Sud, tutte (tranne la Puglia) commissariate, con il Lazio (pure commissariato) appena un gradino più su.

A fare le pulci ai governatori è stato il comitato permanente di verifica dei Lea del ministero della Salute. Che, oltre a dare i primi voti parziali, ha anche stilato una classifica impietosa di inadempienze, che in pratica tocca tutto ciò che "fa sanità", o che almeno dovrebbe, soprattutto nelle regioni bocciate.

I giochi, però, non sono ancora chiusi, mancano le valutazioni sugli aspetti economici. Che però difficilmente sposteranno più di tanto gli equilibri e i gradini in classifica. Mentre qualcosa potrebbe cambiare per i criteri di applicazione dei costi standard. Ieri il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha infatti svelato in un'audizione alla Camera sul federalismo fiscale, che gli attuali criteri potrebbero cambiare, ma dal 2015, anche prevedendo forme di premialità anche per le regioni che si avvicinano verso la convergenza rispetto alle regioni benchmark. Un'ipotesi molto simile a quella da tempo sponsorizzata dalla Toscana, che propone l'abolizione del benchmark ristretto a una rosa di regioni, per allargarlo invece a tutte quelle con i conti o posto. Escluse dunque quelle sottoposte a piani di rientro, le cui modalità peraltro saranno riviste col prossimo «Patto per la salute».

E proprio ieri sul «Patto» c'è stato un vertice tra le regioni e il ministro, in vista di un autentico tour de force che dovrebbe portare all'intesa finale al più tardi per fine febbraio. Una marcia in combinata con i lavori sulla spending review. Con l'obiettivo di rafforzare il ruolo di controllo del ministero sull'applicazione delle riforme: un semi passo indietro, è la speranza diffusa, dal federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-Imu. Le risposte ai quesiti dei lettori

## **Rendita aggiornata dopo i «lavori»**

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti posti dai lettori. Le domande possono essere inviate fino al 24 gennaio al Forum mini-Imu all'indirizzo

[www.ilsole24ore.com/mini-imu](http://www.ilsole24ore.com/mini-imu) dove sono anche consultabili tutte le risposte. Sconto per gli over 25

R Non mi è chiaro se spetti o meno la detrazione per un figlio che compie 26 anni nel 2013 (nato nel gennaio 1987).

Sì, la detrazione spetta ma deve essere rapportata ai mesi. Se il figlio compie gli anni dopo il 15 gennaio la detrazione spetta per un mese e sarà quindi pari a 4,16 euro. Se li copie prima non spetta nulla.

Rileva l'aumento 2012

R Sono proprietario di un'abitazione principale nel comune di Avellino, dove per l'anno 2013 viene applicata l'aliquota Imu del 5,5 per mille, senza alcuna variazione rispetto al 2012. Questo significa che non devo versare la mini-Imu?

L'Imu è stata istituita dal 2012, ed il Comune, nel 2012 o nel 2013, ha quindi deliberato un'aliquota superiore a quella di base pari al 4 per mille. La mini-Imu è quindi dovuta sul differenziale di aliquota 5,5-4.. Si precisa che la mini-Imu serve a compensare parzialmente il mancato gettito relativo alla soppressione del saldo 2013, rimborsato ai Comuni ad aliquota di base.

Alla cassa entro il 24

R Il Comune nel quale risiedo ha stabilito l'aumento dell'aliquota Imu nel corso del 2013. Il 10 gennaio 2014 ha deliberato il differimento del versamento della tassa al 16 giugno di quest'anno. Vorrei sapere se le case di categoria A/2 devono pagare la mini-Imu?

Gli immobili di categoria A/2 utilizzati come abitazione principale sono, in linea di principio, soggetti al versamento della mini-Imu laddove il Comune abbia deliberato un aumento dell'aliquota rispetto a quella standard. Nel suo caso, il Comune ha deliberato lo spostamento della scadenza di versamento al 16 giugno ma non aveva titolo per farlo, quindi il consiglio è di versare comunque entro il 24 gennaio 2014

Minimi di versamento

R Un'abitazione principale in comproprietà al 50% con una imposta mini-Imu complessiva sull'immobile 20 euro; il limite minimo del comune non è stato definito (lasciato a 12 euro). La quota individuale per ciascun coniuge è 10 euro. Il versamento va effettuato?

No, ogni coniuge deve effettuare un autonomo versamento e il minimo di 12 euro si applica al singolo versamento.

I lavori alzano la rendita

R Sulla Guida alla mini-Imu del «Sole 24 Ore» si legge che la base di calcolo è la rendita catastale risultante dall'atto di acquisto dell'immobile. Dopo l'acquisto ho fatto lavori di ristrutturazione e a fine lavori il mio tecnico ha adeguato la categoria catastale da A4 ad A2 nel 2011. In questo caso come base di rendita catastale devo considerare quella dell'atto di acquisto o quella rivalutata nel 2011?

Ai fini del calcolo il lettore dovrà considerare la rendita aggiornata e cioè quella rivalutata nel 2011 a seguito dei lavori di ristrutturazione che hanno comportato la variazione catastale.

Il limite è sul totale

R Vorrei informazioni sul calcolo della mini-Imu per un'abitazione sita nello stesso Comune ed equiparata all'abitazione principale.

Il limite dei 12 euro è da considerare sul singolo immobile o sulla somma delle due abitazioni?

L'importo dei 12 euro si riferisce al versamento totale da effettuare. Quindi se, ad esempio, il contribuente deve 10 euro per l'abitazione principale e 10 euro per quella data in comodato, assimilata dal Comune all'abitazione principale, occorre versare

20 euro.

La detrazione in eccesso

RDal calcolo della mini-Imu sull'abitazione principale residua una parte di detrazione che coprirebbe l'importo della mini-Imu sulla pertinenza. Posso utilizzare questa eccedenza di detrazione per la pertinenza?

Se residua una parte della detrazione spettante perché superiore all'imposta dovuta, la quota residuale potrà essere utilizzata nel calcolo dell'imposta per le pertinenze assimilate alla abitazione principale. Se, come descritto nel quesito, la detrazione spettante è sufficiente per coprire sia l'imposta dell'immobile principale che della pertinenza il lettore non dovrà versare nulla.

RISPOSTE A CURA DI

Giuseppe Debenedetto,

Gianni Marchetti, Pasquale Mirto

LA PROROGA

## Tutti in fila per la Tares, uffici nel caos si può pagare fino al 24 senza sanzioni

CORSA AI RIPARI DELL'AZIENDA CHE HA AUMENTATO IL PERSONALE, IL CODACONS: ANCORA DISAGI  
C.R.

Il supplizio della Tares. Code lunghissime, attese interminabili, dubbi e nervi tesi. Mille utenti all'ufficio Ama di via Capo d'Africa, a due passi dal Colosseo, e cinquecento a quello di Ostia, sul litorale romano, tra chi vuole informazioni, chi paga e chi prende i moduli. Dopo il caos dei giorni scorsi con file e ressa, in queste ore gli sportelli per il pagamento della Tares a Roma registrano ancora il pienone. L'Ama comunque è corsa ai ripari, il termine dei pagamenti è slittato al 24. GLI SPORTELLI «Per agevolare l'afflusso di cittadini presso gli uffici di via Capo d'Africa, in quest'ultimo periodo è stato potenziato il personale e le postazioni di sportello sono passate da 12 a 16», assicura l'azienda. Secondo il Codacons non va meglio. «C'è il panico, i cittadini si sentono abbandonati: alcuni si stanno rivolgendosi a noi per segnalare la mancata consegna dei moduli, molti altri sono in preda all'incertezza e alla preoccupazione e non sanno che vanno pagati entrambi i bollettini sia quello per la tariffa rifiuti che il modello F24 per i servizi indivisibili, di importo variabile e pari a 30 centesimi a metro quadro». C'è più tempo a disposizione dei cittadini: il termine per la scadenza del pagamento che era previsto per ieri è stato prorogato. Fino al 24 gennaio si potrà andare in banca o alla posta senza dover versare gli interessi aggiuntivi e senza sanzioni. Il presidente del Codacons Carlo Rienzi annuncia comunque battaglia legale «per qualsiasi interesse o maggiorazione che dovesse essere applicata a chi, a causa di tale situazione, effettuerà i pagamenti in ritardo». LE MODALITÀ Il bollettino può essere pagato in vari modi: on line, collegandosi a [scrignopagofacile.it](http://scrignopagofacile.it) senza commissione, presso gli sportelli delle filiali della Banca Popolare di Sondrio (anche sportelli bancomat) o di qualsiasi altra banca in questo caso con il pagamento della commissione. E ancora si può pagare presso gli uffici postali e Ama (ma non si accettano contanti), presso le ricevitorie Sisal-Superenalotto e Lottomatica, con l'innovativo `s i s t e m a W i W M o b i l e` (Pay&Buy) dal telefono cellulare digitando il codice esercente 10003, con carta di credito circuito Visa, MasterCard o PayPal, telefonando al numero unico 199.151.166. «L'F24 per i servizi indivisibili, invece, può essere pagato presso gli sportelli bancari, postali o anche online collegandosi tramite internet con la propria banca - continua l'azienda registrandosi sul sito Ama è possibile visualizzare il proprio contratto e scaricare i bollettini».

Foto: Contribuenti in fila agli sportelli dell'Ama per pagare la Tares

Foto: Il pagamento della Tares sarà senza mora fino al 24 gennaio

CRISI L'audizione alla commissione Finanze

## Saccomanni: «Bankitalia? Nessun regalo alle banche»

Il ministro: la rivalutazione delle quote non dà benefici agli istituti in vista dell'esame Bce. Garantita l'indipendenza di via Nazionale CASA «La mini Imu è equa, spero che non subirà modifiche in Parlamento»  
Gian Battista Bozzo

Roma Fabrizio Saccomanni difende la «mini Imu» da 400 milioni di euro complessivi, che i contribuenti sono chiamati a pagare entro il 24 gennaio, definendola «equa». E sostiene che la rivalutazione delle quote di Bankitalia non rappresenta un regalo alle banche e alle altre istituzioni che le detengono. Il ministro dell'Economia parla alla commissione Finanze della Camera, che sta esaminando il decreto Imu-Bankitalia. Si augura che il testo del governo, redatto con molta fatica, non venga modificato. E soprattutto dice «no» allo stralcio delle norme sulla Banca d'Italia dal provvedimento, come prospettato dai parlamentari di Forza Italia e del Movimento 5 Stelle: «Lo stralcio - sostiene - genererebbe incertezze». Mini-Imu «equa» Saccomanni ricorda che i contribuenti, con la mini-Imu, pagheranno meno del 10% di quanto avrebbero versato con l'Imu intera: 400 milioni anziché 4,4 miliardi di euro. L'equità sarebbe determinata dal fatto che i contribuenti non vengono «discriminati» in base alla tempistica con cui i Comuni hanno aumentato l'aliquota dell'Imu prima casa. Il ministro, che spera non siano apportate modifiche al provvedimento nel passaggio alla Camera, si rende conto del peso che è stato caricato sul settore bancario-assicurativo per poter cancellare la seconda rata Imu (sono stati aumentati tutti gli acconti d'imposta) «ma si trattava di identificare risorse certe in un tempo molto breve». Bankitalia, nessun regalo La rivalutazione delle quote Bankitalia non è, secondo il ministro, un regalo a chi le detiene, in particolare le banche. Anzi, è convinto che la norma, che rivaluta un capitale divenuto negli anni «simbolico», rafforzi sia l'istituto di via Nazionale e sia la base patrimoniale delle banche. Tuttavia la rivalutazione delle quote - il cui valore si avvicinerà a circa 7,5 miliardi di euro, con un dividendo massimo distribuibile ai partecipanti di 450 milioni - non avrà effetti sul patrimonio di vigilanza delle banche partecipanti ai fini dell'«Asset quality review» che la Bce condurrà quest'anno. Nessuna minaccia all'indipendenza di Bankitalia, assicura Saccomanni. Le norme non impediscono a soci stranieri di acquistare quote, ma i requisiti di onorabilità saranno valutati dal Consiglio superiore della stessa Bankitalia. Le assicurazioni del ministro non convincono Daniele Capezzone (FI). Il presidente della commissione Finanze della Camera sostiene che si tratti di un «esproprio» a danno dei cittadini e di «un regalo a qualche grande banca». Chiede perciò di stralciare la parte del decreto riguardante Bankitalia e rinviarla ad altro provvedimento. Critiche anche sull'Imu, visto che il governo aveva promesso la cancellazione totale dell'imposta sulla prima casa. Mps, risparmio tutelato Per Mps i Monti bond non sono un regalo, ma un prestito a tasso penalizzante. A Siena la tutela del risparmio è «tutelata», dice il ministro. Istat, Padoan bocciato La nomina di Pier Carlo Padoan alla presidenza dell'Istat è stata bocciata dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Saccomanni la commenta così: «Chiedete a Franceschini», ministro per i Rapporti con il Parlamento.

Foto: PALAZZO KOCH La sede di Bankitalia a Roma, in via Nazionale

## Manifesti contro il gioco d'azzardo

Anna Maria Boniello Capri. Il comune di Anacapri dice no al gioco d'azzardo e aderisce al manifesto già siglato dai sindaci di un centinaio di comuni italiani che hanno aderito all'iniziativa partita dalla Lega Autonomie Lombardia, un'organizzazione volta a sensibilizzare sull'attuazione dei poteri delle autonomie locali. Non è la prima volta che il Comune di Anacapri punta l'indice contro il gioco d'azzardo e la ludopatia che stanno diventando una vera e propria piaga sociale, attraverso campagne di sensibilizzazione, con manifesti affissi sui muri del paese con la denuncia «Il gioco d'azzardo alimenta una speranza illusoria, non lasciarti ingannare», e altri con «Il gioco d'azzardo ti deruba della libertà, cerca di smettere», a cura dell'assessorato alle Pari Opportunità e alle Politiche Giovanili e alla qualità di vita retto da Antonella Rotella. L'agguerrita assessore anacaprese Rotella ha presentato all'approvazione della giunta la delibera contenente la richiesta di aderire al manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo. Sull'iniziativa c'è stato un voto unanime di tutta l'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Franco Cerrotta, che ha tenuto conto di come il gioco d'azzardo, anche attraverso le tremende macchinette del videopoker sia diventato un vero e proprio rischio per il Comune. Infatti, secondo un dato statistico diffuso dalla Guardia di Finanza locale, a seguito di controlli effettuato lo scorso dicembre, è venuto fuori che i videopoker installati ad Anacapri fruttavano un introito medio giornaliero di 600 euro contro i 250 della media nazionale. Una spia significativa, secondo l'assessore Rotella, che segnala un vizio fin troppo radicato in tutte le fasce d'età dei residenti del Comune di Anacapri, proprio in sintonia con il manifesto dei sindaci delle altre località italiane, che attraverso un'analisi dei dati forniti dall'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato, hanno evidenziato che il gioco d'azzardo è in grande espansione in tutte le regioni italiane. In cima alla classifica per il fatturato nel solo mese di ottobre si trova la Lombardia con 1.284 milioni di euro, seguita dal Lazio con 797 milioni e la Campania con 688 milioni di euro. Si stima che il 47% tra i 15 e 19 anni sono abituali utenti di videopoker e addirittura giocano online persino i bambini tra i 7 e gli 11 anni. Combattere il gioco d'azzardo quindi per l'amministrazione di Anacapri è un punto fermo e Cerrotta si augura che venga presto approvata una nuova normativa che dia potere ai sindaci di emettere ordinanze sugli orari di apertura delle sale da gioco, unitamente alle distanze da luoghi sensibili, scuole e centri di aggregazione. Inoltre, conclude l'assessore Rotella, «bisogna dare più potere ai Comuni per le concessioni che dovrebbero essere vincolate ad un parere preventivo dell'amministrazione comunale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non vendere?

## Il tesoretto dei sindaci (a spese nostre)

Sono oltre 7.000 le società partecipate dagli enti locali. E gli oltre 2 miliardi di perdite sorpassano i profitti AN. C.

Piangono miseria perché il governo taglia i trasferimenti sindaci, presidenti di Provincia e di Regione. Poi, però, scava scava scopri che siedono su un tesoretto di oltre 7mila società comunali, partecipate, aziende municipali e compagnia cantante. Peccato che nella gran parte dei casi queste società pubbliche che fanno riferimento a sindaci e governatori, viaggiano in cattive acque finanziarie (se non veleggiano placidamente verso il dissesto finanziario). Per la prima volta - ma il Tesoro si è guardato bene l'altro ieri dal linkarlo sulla homepage - è possibile sapere che i poverissimi sindaci e gli altrettanto poveri governatori di Regione hanno in pancia miliardi di partecipazioni e altrettanti miliardi di debiti. Su un totale di 6.151 società partecipate di cui si dispone dei dati di bilancio (tante non hanno proprio risposto all'indagine conoscitiva di via XX Settembre), il 47% ha chiuso il bilancio di esercizio 2011 in utile, il 20% in pareggio, il 33% in perdita. «Si evidenzia», spiega il Tesoro, «che per le società in perdita, a fronte di un minor numero di società e di una quota mediamente detenuta più bassa, il valore complessivo delle perdite per il 2011 è più elevato di quello degli utili. Ciò evidenzia che le dimensioni dei risultati negativi sono mediamente più rilevanti di quelli positivi. Si fa presente che oltre 1,5 miliardi su 2,2 miliardi di euro di perdite pro quota è spiegato dalle partecipazioni in 23 società che hanno realizzato perdite superiori a 10 milioni di euro». Conoscendo le alchimie contabili dei manager italiani (e quelle fantasiose dei dirigenti pubblici) c'è da scommettere che tanti pareggi siano soltanto sulla carta. Insomma, più della metà delle società controllate dagli enti locali non solo non porta quattrini ai bilanci degli enti pubblici che le controllano, ma costano quattrini, visto che poi partono a livello locale e nazionale piani di risanamento, salvataggio e messa in sicurezza. Il lavoro di censimento è immane e lascia scoperto un incrocio interessante tra dipendenti e redditività (o passività). Magari dal 2014 si provvederà anche a censire la manodopera. E' interessante però constatare che da un punto di vista patrimoniale 399 su 6.151 società partecipate hanno registrato un patrimonio netto negativo. In particolare, hanno registrato un patrimonio negativo l'8,2% delle società delle Regioni, il 7,5% delle Province, il 6,6% delle Unioni di Comuni, il 6,3% delle altre Amministrazioni locali, il 5,9% dai Comuni, il 5,2% delle partecipate dalle Università. Insomma, più è grande l'azionista (dalla Regione al piccolo comune), peggio vanno i conti. Sarà un caso?

Sempre che le amministrazioni non abbiano esteso i benefici di prima casa 2013

## Mini Imu su anziani e disabili

E anche per residenti all'estero appuntamento il 24  
SERGIO TROVATO

Anziani, disabili e residenti all'estero sono tenuti a pagare la mini Imu entro il 24 gennaio se i comuni hanno aumentato l'aliquota di base (4 per mille) per gli immobili adibiti ad abitazione principale. Sempre che, naturalmente, le amministrazioni locali abbiano riconosciuto i benefici di prima casa per il 2013 anche per gli immobili posseduti da questi soggetti. In caso contrario, avrebbero dovuto già pagare il saldo Imu entro lo scorso 16 dicembre. L'abolizione della prima rata e del saldo Imu ha riguardato gli immobili adibiti ad abitazione principale e assimilati. Mentre in alcuni casi l'equiparazione opera ex lege, in altri, invece, spetta al comune decidere se concedere le agevolazioni di prima casa (per esempio, per gli immobili concessi in comodato a parenti). È infatti demandata agli enti la scelta per anziani, disabili e residenti all'estero. Gli interessati devono verificare se i comuni non hanno revocato per il 2013 il trattamento agevolato già riconosciuto nel 2012 per gli immobili da loro destinati ad abitazione principale o se lo hanno deliberato espressamente. Il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia (circolare 2/2013) ha già chiarito che considerata la finalità del legislatore di assicurare un regime di favore per l'abitazione principale e relative pertinenze, sia nel caso che l'assimilazione venga disposta per il 2013 «sia in quello in cui la stessa è stata effettuata nel 2012 e non è stata modificata nel 2013, l'assimilazione in questione determina l'applicazione delle agevolazioni». Qualora i comuni abbiano operato l'assimilazione alla prima casa, anziani, disabili e residenti all'estero sono tenuti a versare la differenza di imposta (nella misura del 40%), per l'intero anno, tra aliquote e detrazioni di legge e quelle deliberate dai comuni. L'articolo 13 del dl 201/2011, infatti, prevede che il trattamento agevolato possa essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate. Va posto in rilievo che, come per l'Ici, il nudo proprietario non è tenuto a pagare l'Imu. Soggetti passivi sono sempre l'usufruttuario, i titolari dei diritti di uso, abitazione e così via. Essendo però il beneficio limitato a un solo immobile, se un soggetto residente all'estero possiede diversi fabbricati in Italia, è tenuto a versare eventualmente la mini Imu solo per quello che a sua scelta intende destinare a prima casa. Bisogna ricordare, infine, che secondo il dipartimento delle finanze (circolare 3/2012) il trattamento agevolato per abitazioni principali e assimilate vale solo per un immobile anche nel caso in cui come accade spesso vengano utilizzati di fatto, congiuntamente, più unità immobiliari. Occorre fare riferimento all'iscrizione del fabbricato nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare. I singoli fabbricati vanno assoggettati separatamente a imposizione, ciascuno per la propria rendita. © Riproduzione riservata

ITALIAOGGI RISPONDE

**Agevolazioni ai coniugi anche nel caso di quote diverse**

Domanda. L'art. 817 del c.c. disciplina i requisiti in base ai quali si individua il vincolo di pertinenzialità fra il bene principale e quello accessorio. Abbiamo una situazione patrimoniale così illustrata: due coniugi realizzano in comunione legale una abitazione che destinano a loro dimora abituale. In data successiva e a seguito del decesso del padre, la moglie eredita insieme ai fratelli 1/3 di diversi immobili tutti con destinazione garage e magazzino. Dopo la successione i tre fratelli procedono a divisione e assegnazione esclusiva delle unità immobiliari ereditate. Per i due coniugi in questione ora la situazione patrimoniale è la seguente: abitazione dimora abituale 50 marito 50 moglie; garage e magazzino 100 moglie. È possibile riconoscere il vincolo pertinenziale, tenuto conto che il proprietario del bene principale non è il medesimo ovvero non c'è identità con la proprietà del bene accessorio? Comune di Copparo Risposta. Se marito e moglie sono proprietari in quota parte dell'immobile destinato ad abitazione principale, mentre garage e magazzino sono di esclusiva proprietà della moglie, può essere riconosciuto il vincolo pertinenziale. Il trattamento agevolato spetta anche per le pertinenze a prescindere dalla quota di possesso parziale del marito (50%) e della moglie (50%) del bene principale. Le agevolazioni Ici e Imu per l'abitazione principale, e relative pertinenze, spettano ai componenti del nucleo familiare, marito e moglie, anche nel caso in cui le quote di possesso dei suddetti beni siano diverse. Domanda. Si chiede un parere in merito alla seguente situazione ai fini del riconoscimento di abitazione principale, per l'applicazione dell'Ici e dell'Imu: un contribuente, proprietario di un immobile nel quale risiede unitamente alla sua famiglia, pone in essere una ristrutturazione dell'abitazione creando due unità e continua l'occupazione dello stesso immobile, con l'unica variazione che da un unico cespite catastale ce ne sono ora due. A distanza di qualche mese dona una di queste unità a un figlio. Questo figlio continua a mantenere la residenza con il padre e dunque risulta un'unica famiglia residente in una delle due abitazioni (quella del padre). Anche in occasione della rilevazione del censimento dell'anno 2011, il nucleo si è censito come unico nucleo familiare con l'occupazione dell'intero immobile. Ai fini del riconoscimento dell'abitazione principale, per l'unità abitativa del figlio, il fatto di non aver adempiuto al cambio di residenza ne difetta l'applicazione sia per quanto riguarda l'aliquota sia le detrazioni a esso spettanti, oppure è possibile un riconoscimento «di fatto»? Comune di Galliera Veneta Risposta. L'unità immobiliare di proprietà del figlio non può essere considerata abitazione principale, sia per l'Ici sia per l'Imu, perché manca il requisito della residenza anagrafica. Quindi, per il suddetto immobile non può essere riconosciuta né l'aliquota agevolata né la detrazione d'imposta. Anche anagraficamente, infatti, risulta che il figlio fa parte del nucleo familiare che utilizza come abitazione principale un altro immobile. Domanda. In data 26/11/2013 è stata approvata mediante delibera di consiglio comunale una modifica al regolamento Imu in particolare: «Nelle more di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, per l'anno 2013, limitatamente alla seconda rata dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, vengono equiparate all'abitazione principale, ai fini dell'applicazione della suddetta imposta, le unità immobiliari e relative pertinenze, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale. In caso di più unità immobiliari concesse in comodato dal medesimo soggetto passivo dell'imposta, l'agevolazione di cui al primo periodo può essere applicata a una sola unità immobiliare. Per l'anno 2013, il reddito Isee complessivo dei soggetti che possono godere di tale agevolazione non può essere superiore a euro 23.000». A fronte di questa situazione siamo a richiedervi se nel caso di un immobile diviso in parti tra genitore e figlio (50% genitore e 50% figlio) nel quale il figlio risiede e ha la propria dimora (per lui è la sua abitazione principale e quindi esente), il genitore può richiedere l'equiparazione all'abitazione principale per la sua quota, nonostante ci sia già una detrazione in atto.

Comune di Provaglio d'Iseo Risposta. Se sussistono i requisiti previsti nella delibera comunale per ritenere assimilabile all'abitazione principale l'immobile dato in uso gratuito al figlio, il genitore che ha concesso in comodato l'immobile ha diritto a fruire del trattamento agevolato anche per la propria quota di possesso. Quindi, l'assimilazione all'abitazione principale vale anche per la quota del genitore. risposte a cura di Sergio Trovato I lettori possono inviare i quesiti sulla mini Imu all'indirizzo [fcferisano@class.it](mailto:fcferisano@class.it)

## Appalti, possibile nominare arbitri i magistrati a riposo

Andrea Mascolini

Convalidabili le clausole compromissorie per gli arbitrati inserite nei bandi di gara per appalti pubblici emessi dopo il 28 novembre 2012; possibile nominare arbitri i magistrati a riposo. Sono questi alcuni dei chiarimenti previsti nella determinazione n. 6, del 18 dicembre 2013 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che si occupa delle norme della legge «anticorruzione» sugli arbitrati. In particolare, in relazione ai commi da 18 a 25 dell'articolo 1 della legge 190 (che hanno inciso sugli articoli 241-243 del Codice dei contratti pubblici), l'organismo di vigilanza presieduto da Sergio Santoro ha avuto modo di affrontare in primo luogo un profilo inerente l'ambito di applicazione del divieto di partecipazione ad arbitrati per i magistrati: per l'Autorità il divieto, che comunque non si applica ai procedimenti arbitrali in corso o a collegi arbitrali già costituiti alla data del 28 novembre 2012, non riguarda le categorie degli avvocati dello stato e dei magistrati a riposo, ma soltanto i magistrati (ordinari, amministrativi, militari e contabili), gli avvocati e i procuratori dello stato e i componenti delle commissioni tributarie in servizio. Dal punto di vista del diritto temporale, la determina chiarisce anche che la normativa non risulta applicabile ai provvedimenti di nomina, con conseguente accettazione, intervenuti prima del 28 novembre 2012, anche ove il collegio non si fosse ancora costituito e sia stata presentata l'istanza di nomina del terzo arbitro alla camera arbitrale dell'Autorità, successivamente al 28 novembre 2012. Per l'Authority, infatti, la norma sopravvenuta, conformemente agli orientamenti della Cassazione, è applicabile agli effetti non ancora esauriti di un rapporto giuridico sorto anteriormente soltanto quando la nuova legge sia diretta a disciplinare tali effetti, ma ciò non è avvenuto. Con riguardo alla nomina dell'arbitro di «elezione pubblica» (per il comma 23 deve essere nominato «preferibilmente» tra i dirigenti pubblici), si chiarisce che in caso di impossibilità di nomina di un dirigente pubblico, potrà essere la Camera arbitrale a esercitare il potere di nomina. Con riferimento all'obbligo di previa autorizzazione (motivata) dell'«organo di governo» della stazione appaltante ai fini del valido inserimento della clausola compromissoria nel bando di gara, la delibera stabilisce che in assenza di previa autorizzazione scatta nullità delle clausole compromissorie contenute nei bandi di gara antecedenti all'entrata in vigore della norma. Rimangono efficaci, invece, gli arbitrati già conferiti (con designazione accettata), o autorizzati prima del 28 novembre 2012. Infine la determina ammette che l'organo di governo oltre ad autorizzare, possa anche convalidare i contratti in corso per i quali i bandi di gara avevano previsto clausole arbitrali in assenza dell'autorizzazione alla data di entrata in vigore della legge e ciò al fine di evitare disparità di trattamento fra contratti in corso e contratti futuri (sempre autorizzabili).

Il programma delle attività della sezione autonomie. Convenzioni Consip sotto la lente

## Monitorato il Patto regionale

Corte conti indaga su compensazioni verticali e orizzontali  
ANTONIO G. PALADINO

Anche i patti di solidarietà tra enti territoriali sotto l'occhio della Corte dei conti, senza tralasciare le modalità di finanziamento delle autonomie territoriali, il ricorso alle convenzioni Consip per l'acquisto di beni e servizi e le cause dei veri e propri carsi dei bilanci chiusi in disavanzo che, in alcuni casi, evidenziano situazioni ormai pregiudicate. È quanto si desume dalla lettura della deliberazione n. 1 di ieri, emanata dalla sezione autonomie della magistratura contabile in cui viene illustrata la programmazione delle attività della stessa sezione nel corso del corrente anno. Oltre alle consuete attività di supporto alle sezioni regionali di controllo, con le pronunce di massima che indicheranno agli enti i percorsi virtuosi da seguire e alle attività di supporto agli enti locali nella trasmissione dei rendiconti in via telematica, nei prossimi mesi sarà dato ampio spazio ai meccanismi oggi vigenti che regolano la finanza locale degli enti territoriali. Grazie alla banca dati fornita dalla Ragioneria generale dello stato, la Corte intende effettuare il monitoraggio dei risultati raggiunti dagli enti (oltre seimila) sotto il profilo del rispetto del patto di Stabilità interno, con particolare riguardo al patto regionale orizzontale e verticale ed al patto nazionale orizzontale. Strumenti attraverso cui gli enti possono cedere spazi finanziari validi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del proprio patto di stabilità e che dovrebbe consentire una più equa redistribuzione sul territorio nazionale delle risorse in esubero, a favore di quelle aree che registrano scostamenti (dal patto) di segno negativo. L'obiettivo di queste misure, si legge nella deliberazione, è quello di incentivare le spese in conto capitale, in quanto la possibilità di attivare spese produttive ha trovato ostacoli, di frequente, nei vincoli di cassa, con conseguente ritardo nei pagamenti. Il referto sulla finanza degli enti, inoltre, al fine di porre in evidenza le differenze in atto sul territorio e le prospettive conseguenti ad un processo tendente alla piena autonomia degli enti, privilegerà le valutazioni di tipo comparativo tra aggregati regionali in ordine all'evoluzione della spesa ed alle modalità di finanziamento delle autonomie territoriali (ovvero i tributi propri, le addizionali, compartecipazioni e i trasferimenti). L'analisi sarà preceduta dalla esposizione delle manovre finanziarie realizzate nell'esercizio, focalizzando l'attenzione sugli interventi riguardanti gli enti locali ed evidenziando gli obiettivi finanziari attesi. Inoltre, per la Corte è di sicuro interesse il monitoraggio del grado di adesione degli enti locali alle convenzioni quadro stipulate dalla Consip spa, ovvero al mercato elettronico per l'approvvigionamento di beni e servizi strumentali di uso corrente. Sotto l'occhio vigile della Corte passerà anche l'equilibrio strutturale degli enti, monitorato con particolare riguardo alla capacità di far fronte con le entrate correnti al finanziamento delle correlate spese correnti e al rimborso delle quote in scadenza dei prestiti contratti. Non sarà accantonato il mai sopito monitoraggio, nell'ambito dei fenomeni che incidono negativamente sugli equilibri finanziari degli enti locali, sui debiti fuori bilancio e sulle situazioni di criticità implicanti disavanzi e dissesti finanziari. Per la Corte, infatti, il fenomeno dei debiti fuori bilancio, nonostante le limitazioni normative e l'obbligo di denuncia degli stessi alla procura della Corte dei conti, si dimostra persistente e le attuali maggiori difficoltà nell'assicurare gli equilibri di bilancio «ne lasciano presagire ulteriori sviluppi». Dai dati in possesso della magistratura contabile, appare rilevante che gli enti che hanno chiuso in disavanzo l'esercizio 2012 sono notevolmente aumentati, pur rappresentando ancora una percentuale limitata, così come è in decisa espansione l'ammontare del disavanzo complessivo. Il fenomeno appare nel complesso «assai allarmante» in quanto, oltre a risultare in aumento il numero dei casi, molte situazioni appaiono ormai pregiudicate.

### CONCORSI

**Basilicata** Istruttore direttivo amministrativo dell'ufficio attività produttive. Comune di Pisticci (Mt), un posto. Scadenza: 6/2/2014. Tel. 0835/585711. Gazzetta Ufficiale n. 2

**Calabria** Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Plataci (Cs), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0981/54011. G.U. n. 102 Agente di polizia municipale a tempo determinato. Comune di Capri (Na), sei posti.

Scadenza: 6/2/2014. Tel. 081/8386203. G.U. n. 2

*Campania*

*Emilia-Romagna* Dirigente dei servizi alla persona. Comune di Imola (Bo), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0542/602111. G.U. n. 3

*Friuli-Venezia Giulia* Istruttore direttivo tecnico. Comune di Lignano Sabbiadoro (Ud), un posto. Scadenza: 4/2/2014. Tel. 0431/409114. G.U. n. 2

*Lazio* Assistente sociale. Comune di Mentana (Roma), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 06/90969245. G.U. n. 102

*Liguria* Funzionario tecnico dell'area edilizia. Provincia di Genova, un posto. Scadenza: 13/2/2014. Tel. 010/54991. Gazzetta Ufficiale n. 4 Lombardia Assistente sociale part-time. Comune di Induno Olona (Va), un posto. Scadenza: 5/2/2014. Tel. 0332/273209. G.U. n. 99 Marche Istruttore direttivo amministrativo-contabile. Comune di Jesi (An), due posti. Scadenza: 31/1/2014. Tel. 0731/5381. G.U. n. 1 Piemonte Istruttore geometra. Comune di Borgomanero (No), un posto. Scadenza: 30/1/2014. Tel. 0322/837705. Gazzetta Ufficiale n. 103 Puglia Istruttore direttivo tecnico informatico. Comune di Francavilla Fontana (Br), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0831/820212. G.U. n. 102 Sicilia Dirigente economista. Comune di Ragusa, un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0932/676111. G.U. n. 102 Toscana Istruttore direttivo tecnico. Comune di Monsummano Terme (Pt), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0572/959230. G.U. n. 102 Veneto Collaboratore professionale terminalista. Comune di Castelfranco Veneto (Tv), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0423/735557. G.U. n. 3

## Dal fondo di solidarietà incognite per i bilanci

Matteo Barbero

Incognita fondo di solidarietà per i comuni. La legge di stabilità 2014 ha nuovamente modificato la relativa disciplina, rimettendone l'attuazione ad un dpcm per la cui emanazione c'è tempo fino a metà maggio. Oltre due mesi dopo la scadenza del termine entro il quale i consigli comunali dovranno dare il via libera ai bilanci di previsione. E per i comuni che andranno a elezioni il rischio è di restare in esercizio provvisorio fino a dopo l'estate. La legge 147/2013 ha rivisto la dotazione e i criteri di riparto del fondo. Per quest'anno, esso ammonta a circa 6,647 miliardi, un importo inferiore a quello del 2013 a causa della maggiore incidenza dei tagli previsti dalla c.d. spending review. In base all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, infatti, la riduzione del fondo (che lo scorso è stata pari a 2.250 milioni di euro), salirà a 2,5 miliardi, per assestarsi a 2,6 dal 2015. Ricordiamo che la somma da imputare a ciascun comune saranno ancora definite in base alla media delle spese Siope per consumi intermedi sostenute nel triennio 2010-2012, per cui ogni ente può già oggi calcolare il proprio taglio mediante una semplice proporzione. Oltre a tale riduzione, occorrerà tenere conto delle altre norme della legge 147 che vincolano quote del fondo ad alcuni enti (è il caso di 60 milioni destinati a incentivare unioni e fusioni) o che attingono ad esso per situazioni particolari (come avviene con il comma 203, che preleva altri 30 milioni destinandoli a interventi a favore dei migranti clandestini). Per il riparto, oltre che dei criteri già applicati nel 2013, si dovrà tenere conto degli effetti della soppressione dell'Imu sulle abitazioni principali e dell'istituzione della Tasi, su cui peraltro la nebbia è fittissima. Inoltre, il 10% del fondo sarà distribuito in base ai fabbisogni standard. Tale quota sarà prima decurtata e poi riassegnata in base alla collocazione dei diversi enti rispetto ai valori calcolati dalla Copaff (che, però, devono ancora essere in gran parte approvati). La traduzione concreta di tali meccanismi, come si diceva, è rimessa ad un dpcm da emanare (previo accordo da sancire in Conferenza stato-città) entro il 30 aprile. Un ulteriore rebus riguarda le modalità di contabilizzazione del contributo al fondo che gli stessi comuni dovranno garantire attraverso la devoluzione di circa 4,7 miliardi della propria Imu, importo che sarà trattenuto direttamente «alla fonte» dall'Agenzia delle entrate. Il dubbio è se l'Imu vada iscritta «al lordo» delle quote di alimentazione del fondo (da contabilizzare fra le spese correnti), ovvero «al netto», anche per non distorcere dati cui sono collegati diversi parametri di rilievo (dagli obiettivi di Patto al tetto alla spesa di personale). Questa seconda impostazione era stata recepita dall'art. 1-bis del dl 126/2013, ma tale provvedimento è stato successivamente ritirato. Ora il rischio è che ogni ente faccia a modo suo, creando una babele.

Da 20 anni il fisco locale vive di interventi spot. Ai sindaci il compito di sbrogliare la matassa

## I comuni semplifichino la Tasi

Servono certezza nei pagamenti e detrazioni mirate  
MASSIMO FIERAMONTI

Sono ormai passati più di vent'anni dall'introduzione dell'Isi (Imposta straordinaria sugli immobili) introdotta con il decreto legge 333/1992 denominato «Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica», in un'epoca in cui lo stato fu chiamato a compiere scelte dolorose e impopolari. Nonostante il tempo trascorso le imposte e le tasse, che abbiamo conosciuto, sono sempre state caratterizzate da urgenze e da straordinarietà che ne hanno contrassegnato l'intera evoluzione normativa fino ai giorni di oggi, come se non fossero passati due decenni. Tralasciando quella passione di stampo tecnicistico per le varie denominazioni fin qui assunte (Ici, Imu, Trise, Tuc, Iuc), il 2014 si presenta come l'anno in cui dovremo continuare a districarci sull'intricato coacervo che si sta profilando all'orizzonte circa l'impatto della Tasi che spesso viene confusa con l'Imu, e per gli effetti della c.d. mini-Imu. Ebbene l'ente locale ha il dovere, pur nella evidente difficoltà a cui è stato costretto, di rendere comprensibile un percorso ad ostacoli incentrato su alcuni elementi base che la normativa offre così da dipanare matasse e perplessità. In questo senso le scelte che si accinge a compiere dovranno essere improntate a realismo e pragmatismo. Possiamo evidenziare alcuni suggerimenti che si possono tramutare in proposte operative secondo un ordine di priorità. Primo: rendere chiaro alla cittadinanza che la Iuc è un'imposta articolata che si compone dell'Imu, della Tari e della Tasi e che essi sono fondati su presupposti impositivi simili ma diversi così come diversa è l'incidenza se si è possessori o utilizzatori, il tutto per rendere un buon servizio alla comunità amministrata. Secondo: stabilire con certezza i termini di scadenza dei pagamenti per Tari e Tasi, attesa sia la facoltà di procedere anche in maniera differenziata, sia la possibilità del pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno, compiendo quello sforzo utile a evitare la sovrapposizione di scadenze e il sovraffollamento tributario. Terzo: impegnarsi nella definizione di aliquote sulle tipologie di immobili che potranno essere diverse solo se fondate su un'analisi realistica territoriale e finanziaria per impedire una proliferazione di soluzioni le più variabili che spesso sono fonte di ingiustizia. Quarto: regolamentare le riduzioni e le esenzioni su esigenze obiettive che tengano conto delle reali condizioni familiari e procedere alla individuazione dei servizi indivisibili e dei relativi costi svolgendo un'azione fondamentale attesa la genericità delle disposizioni in materia. Un compito gravoso a cui i comuni sono chiamati soprattutto per far capire ai propri cittadini quanto e quando dovranno pagare. Parallelamente ci chiediamo, speranzosi, se sia possibile avere un impegno del governo a fare definitivamente chiarezza ed evitare l'ingorgo a cominciare dal prossimo 24 gennaio, data ultima per il pagamento sia della c.d. mini-Imu ovvero della parte eventuale della seconda rata Imu 2013 a seguito delle variazioni di aliquote sia della maggiorazione standard della Tares. Proprio sulla c.d. minilmu, vista la sua particolarità, per favorire il pagamento che si dovrebbe compiere un ultimo sforzo, in considerazione del fatto che saremo tenuti a farlo per quelle fattispecie per le quali è stata disposta la non debenza della rata di saldo 2013 (abitazioni principali, immobili a proprietà indivisa di cooperative edilizie e degli istituti autonomi case popolari, di quelle possedute dal personale delle forze armate e delle forze di polizia, abitazioni assimilate alle abitazioni principali, fabbricati produttivi ad uso strumentale). E che dire dei c.d. beni merce per i quali sopravvive una ulteriore peculiarità. Se restano estranei alla mini Imu, perché si tratta di una fattispecie non espressamente prevista dal decreto legge 133/2013, fondando le radici sul decreto legge 102/2013, così comprendiamo come siamo messi, che esclude il pagamento della seconda rata ma riafferma la debenza fino al 30 giugno, con la conseguenza che il saldo era comunque dovuto limitatamente al conguaglio dell'imposta dovuta per il primo semestre nel caso di incrementi di aliquota rispetto al 2012. Quindi, chiarezza, certezza, uniformità, logica, coerenza sono richieste minime da dover pretendere da parte di cittadini, enti locali, professionisti, organizzazioni sociali e sindacali, patronati, studenti, lavoratori e chi ne ha più ne metta per riprendere quel fisco ormai da troppo tempo spezzato tra amministratori e amministrati e

ripristinare quella serietà di comportamenti e fatti che ci si deve aspettare a fronte di servizi e prestazioni non all'altezza o peggio non rese, in un momento storico contraddistinto da incertezze e disagio esistenziale ed economico che rendono il nostro paese distante dalle altre nazioni. Pagina a cura di FONDAZIONE LOGOS PA E ASFEL

## Nuova contabilità, per armonizzare bisogna conoscere le operazioni

Lara Montefiore

Con il dlgs 77/95 ci si è posto fortemente l'accento una prima volta: aggiornamento straordinario degli inventari e integrazione della contabilità finanziaria con quella economico patrimoniale. Poco si è mosso, però. O meglio, da quel momento in poi, gli aggiornamenti non sono stati periodicamente realizzati e il patrimonio informativo di ogni singola amministrazione locale è stato ben presto reso obsoleto dalle novità intervenute con la gestione ordinaria. Ci si è riprovato con l'approvazione del Tuel, nel 2000, con gli stessi risultati transitori raggiunti sempre con grande dispendio di risorse umane ed economiche. Le modifiche introdotte recentemente dal nuovo sistema contabile prevedono, in particolare all'articolo 2, «l'adozione di un sistema contabile integrato che garantisca la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo economico-patrimoniale». Nell'ambito di tale sistema integrato la contabilità economico patrimoniale affianca la contabilità finanziaria, che rappresenta in ogni caso il sistema contabile principale e fondamentale per fini autorizzatori e di rendicontazione della gestione, utile a rilevare i costi/oneri e i ricavi/proventi derivanti dalle transazioni poste in essere dagli enti locali durante la loro attività. Attraverso l'integrazione sistematica dei due sistemi contabili, possono essere rilevate le componenti necessarie alla predisposizione del conto del patrimonio e, in particolare, le variazioni del patrimonio dell'ente che costituiscono un indicatore dell'andamento della gestione. Siamo, quindi, alla terza (e definitiva) opportunità. Come aspetto di particolare rilievo, sottolineiamo che la gestione del conto del patrimonio secondo i nuovi principi contabili, impone di conoscere quali operazioni effettuate in finanziaria sono state portatrici di effetti modificativi/permutativi e in quale misura hanno invece originato semplici scritture autorizzatorie le quali, prima del dlgs 118/2011, confluivano nella voce «conti d'ordine» dello stato patrimoniale. Il passaggio alle altre voci dello stato patrimoniale, e la conoscenza reale dei contenuti delle stesse dovrà essere oggetto di indagine approfondita. La compilazione «automatica» o quasi dello stato patrimoniale, voci «calderone» analoghe a quelle presenti in contabilità finanziaria non potranno più esistere. L'esercizio, di nuovo, sarà trasversale. Tutti i settori dell'Ente saranno chiamati a lavorare sinergicamente. L'ultimo anno a disposizione degli Enti è già iniziato: chi non è ancora partito è già in grosso ritardo.

LE OPPOSIZIONI VOLEVANO TOGLIERE DAL DL LA RIVALUTAZIONE DEL CAPITALE BANKITALIA

## Saccomanni blinda il decreto Imu

Il ministro ha cercato di tranquillizzare le minoranze affermando la correttezza dei nuovi valori e ribadendo che non serviranno a facilitare gli stress test. Ma 5 Stelle, Fi e Sel restano in trincea  
Antonio Satta

Il governo e la maggioranza hanno detto di no al tentativo delle opposizioni di cancellare dal decreto Imu la parte riguardante la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. In cambio di una procedura che permetta un confronto parlamentare più libero di quello imposto dalla conversione di un decreto le opposizioni si sono dette disposte a concedere, come proposto dai 5 Stelle, una corsia preferenziale al nuovo disegno di legge, utilizzando la sede legislativa in commissione. L'invito di 5 Stelle, Sel e Forza Italia è stato però respinto dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e dal relatore Pd, Marco Causi, disposti, semmai, a modificare aspetti secondari delle nuove norme attraverso un successivo provvedimento. Come chiesto da Scelta civica, un'ipotesi potrebbe essere quella di ridurre il periodo transitorio di 36 mesi concessi a chi possiede quote superiori al 3%, perché venda la parte eccedente (dopo il terzo anno le azioni superiori a quel tetto perderebbero il diritto di voto e sarebbero escluse dai dividendi). Saccomanni ha provato a tranquillizzare le opposizioni ribadendo che la rivalutazione delle quote di Bankitalia non è un regalo alle banche, in primo luogo perché la cifra di 7,5 miliardi per il capitale è da considerarsi congrua, in quanto rappresenta la somma dei profitti non distribuiti in tutti questi anni da Bankitalia. Ma la decisione è stata presa anche perché il passaggio del sistema bancario alla vigilanza europea impone valori certi e uniformi per le quote (ogni banca le aveva iscritte a bilancio secondo criteri propri). La rivalutazione infine, ha ricordato Saccomanni, non servirà nemmeno a rinforzare il patrimonio di vigilanza durante l'asset quality review europea, perché i nuovi valori potranno essere conteggiati solo nel 2015 (ma il problema è controverso, come si spiega nel box qui sopra). Tutte rassicurazioni, però, che non hanno convinto le opposizioni, che si apprestano a dare battaglia. I 5 Stelle, che contestualmente alla richiesta di stop sulle quote di Bankitalia hanno rinunciato all'ostruzionismo come gesto di disponibilità, spiegheranno oggi in una conferenza stampa come intendono proseguire. Forza Italia, invece, per bocca del presidente della stessa commissione Finanze, Daniele Capezzone, parla già di «esproprio (a danno dei cittadini)» e di «regalo (a qualche grande banca)».

(riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/bankitalia](http://www.milanofinanza.it/bankitalia)

Foto: Fabrizio Saccomanni

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**11 articoli**

LISTA FALCIANI

## Solo con una rogatoria dei pm saranno svelati gli evasori italiani

Angelo Mincuzzi u pagina 5 Angelo Mincuzzi

MILANO

Oltre 21mila conti aperti in 8 filiali della Hsbc Private Bank e in 20 società controllate dal colosso bancario britannico. È un materiale complesso e articolato quello che da qualche mese è nelle mani della giustizia spagnola e che viene decriptato e analizzato con l'aiuto di Hervé Falciani, l'ex dipendente della banca nel cui computer i magistrati francesi sequestrarono nel 2009 i sistemi informatici della Hsbc con tutto il loro contenuto riservato. Dentro questo grande calderone custodito a Madrid ci sono anche i nomi dei presunti evasori fiscali italiani, probabilmente alcune migliaia (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Le loro identità arriveranno in Italia soltanto se da una delle tante procure della Penisola (sono decine quelle che indagano sui nomi della vecchia lista Falciani diffusa nel 2010) partirà una richiesta ufficiale per rogatoria internazionale. Solo allora il materiale potrà essere esaminato dagli investigatori della Guardia di Finanza per avviare le indagini e scoprire eventuali evasori fiscali. Finora è stata la procura di Torino a ricoprire il ruolo informale di capofila dei diversi tribunali, ma indagini sono in corso anche a Milano e a Roma. La maggior parte dei conti rimasti finora nell'ombra sono stati accesi presso la Hsbc Private Bank di Ginevra, ma i file più interessanti potrebbero essere gli oltre 15mila della sede di Montecarlo e i circa 13.500 della filiale del Granducato del Lussemburgo.

Qualche elemento sui correntisti di Jersey era invece trapelato alla fine del 2012. Il quotidiano inglese Daily Telegraph aveva pubblicato una lista di nomi sui quali le autorità giudiziarie britanniche stavano indagando per sospetto riciclaggio. Nella lista c'erano tre italiani: Antonio Creanza e Fulvio Molveti, che lavoravano per la banca d'affari Jp Morgan, e Claudio Arosio, che all'epoca era un manager di Deutsche Bank. Tutti e tre sono stati implicati nel processo sui derivati venduti al Comune di Milano nato dall'indagine del procuratore aggiunto Alfredo Robledo. Il dibattimento di primo grado si era concluso con la condanna di quattro banche e, tra gli altri, anche di Creanza, Molveti e Arosio. Il processo di appello inizierà il 30 gennaio. Nel novembre di due anni fa nessuno aveva messo in relazione Falciani con la lista di Jersey. Oggi si scopre che quei file arrivavano dal computer dell'ingegnere informatico italo-francese. È invece altamente probabile che quasi tutti gli 8.071 conti correnti accesi presso la Hsbc di Lugano appartengano a cittadini italiani, visto che la città del Canton Ticino è la piazza "naturale" per l'Italia. Circa 500 conti si riferiscono inoltre a clienti di consociate o controllate della Hsbc Private Bank in diversi paradisi fiscali. Si tratta di società che gestiscono o amministrano trust, come quella della Isole vergini britanniche, oppure di società di asset management e di riassicurazione o di gestioni immobiliari, come la Safra properties di Monaco. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore i magistrati di Madrid disporrebbero ora di una quantità di file relativi alla Hsbc Private Bank molto maggiore di quella a disposizione della giustizia francese. In Spagna è il giudice Pablo Ruz a condurre le indagini sulla nuova lista Falciani, in Francia è il suo omologo Renaud Van Ruymbeke. Entrambi lavorano con l'aiuto di Falciani, che da alcuni mesi si divide tra Parigi e Madrid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Geneva 53.642 Hsbc Private Bank (Monaco) Sa Monaco 15.488 Hsbc Private Bank (Luxembourg) S.A. 13.512 Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Zurich 13.482 Hsbc Private Bank (Guernsey) Limited 8.593 Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Lugano 8.071 Hsbc Private Bank (Jersey) Limited 5.306 Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Guernsey Branch 2.840 Portofolio Hsbc Uk Gaap/637 292 Hsbc Private Holdings (Luxembourg) Sa 103 Hsbc Private Investments Limited Guernsey 39 Hsbc Private Banking Holdings (Suisse) Sa 23 Hermitage Capital Management Limited Guernsey 9 Hsbc Private Trust Services (Suisse) Ag 9 Hsbc Private Trust Company (Bvi) Ltd 8 Si Atlas 5 Hsbc Private Trust Company Limited 4 Srre S.A. Luxembourg 4 Lac Asset Management Sa 3 Hsbc Private Investments Limited (Uk) London 3 Hsbc Private Reinsurance (Guernsey) Limited 3 Protrust Verwaltungs Ag In Liquidation 3 Hsbc Private Bank New York Derivatives Group 2 Hsbc Private Management Services

(Guernsey) Ltd 2 Safra Properties Monaco 2 Safra Management Services Ltg London 2 Hsbc International Services (Guernsey) Limited 1 Hsbc Private Management (Guernsey) Limited 1 Il numero dei conti correnti nelle mani dei magistrati spagnoli e suddivisione in base alla filiale o alla società della Hsbc Private Bank nella quale sono stati accesi I conti della nuova lista Falciani *L'INCHIESTA* Sul Sole 24 Ore di ieri le rivelazioni sulla nuova Lista Falciani

Europa e ambiente LA BATTAGLIA SULLE EMISSIONI DI CO2

## Squinzi: un danno per l'industria italiana

Lettera del presidente di Confindustria a Letta e Barroso contro l'obiettivo di riduzione del 40% LA CRITICA  
«La posizione del Governo italiano non può essere quella della lettera firmata dal ministro dell'Ambiente»  
Nicoletta Picchio

ROMA

Ridurre le emissioni di gas serra in modo vincolante del 40% a livello domestico non è un traguardo realistico e non può rappresentare la posizione del governo italiano. «La lettera al presidente Letta e al commissario Barroso è una presa di posizione chiara e netta che il limite del 40% delle emissioni di gas serra, stabilito entro il 2030, sarà catastrofico per il sistema manifatturiero italiano».

Spinto dalla forte preoccupazione per le decisioni che l'Unione europea prenderà in campo ambientale sulla riduzione delle emissioni, Giorgio Squinzi ha preso carta e penna ed ha scritto due lettere, una indirizzata al presidente del Consiglio, Enrico Letta, l'altra al numero uno della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso. Un grido d'allarme sui rischi che ci potrebbero essere per la competitività dell'industria italiana ed europea.

In una pagina e mezzo si esplicitano uno dopo l'altro i motivi dei profondi timori del mondo delle imprese, dopo la presa di posizione di alcuni ministri europei dell'Ambiente, messa nero su bianco in una lettera congiunta alla Commissione Ue a sostegno di una riduzione delle emissioni di gas serra del 40% a livello domestico.

La data è imminente: il 22 gennaio la Ue dovrebbe approntare le delibere sugli obiettivi climatici ed energetici europei al 2030 che poi saranno sottoposte all'esame dei governi e del Parlamento europeo. Obiettivi che «rischiano di penalizzare ulteriormente le imprese italiane, la cui competitività è già danneggiata dagli impatti diretti e indiretti del pacchetto di misure 20-20-20, a fronte della perdurante assenza di un accordo globale vincolante, che stabilisca condizioni paritarie tra le industrie concorrenti a livello internazionale», scrive nella lettera il presidente di Confindustria.

Inoltre contestualmente nel prossimo appuntamento europeo saranno riduscute in Commissione alcune misure di protezione, adottate nel pacchetto 20-20-20, per i settori sottoposti all'Emissions Trading Scheme che competono a livello globale e sono maggiormente esposti al rischio di delocalizzazione. «Rivedere queste garanzie in un momento di instabilità economica destabilizzerà gravemente gli investimenti già effettuati dalle imprese e aumenterà i costi complessivi di queste politiche», tanto più che la legislazione europea è intervenuta di recente nell'Emissions Trading Scheme per rialzare il prezzo delle quote di emissione di Co2 (backloading, fattore intersettoriale di correzione).

L'approccio unilaterale europeo su questi temi secondo Squinzi non ha convinto le altre economie a seguirne l'esempio ed è evidente che non sia sufficiente a raggiungere gli obiettivi ambientali a lungo termine. Proprio in una fase in cui il mondo delle imprese europee deve affrontare prezzi e costi dell'energia molto più elevati rispetto alle altre aree economiche del mondo.

Ecco perchè il presidente di Confindustria auspica che non sia questa la posizione del governo italiano. Non perchè non ci sia attenzione ai temi ambientali: «l'industria italiana è seriamente impagnata in un percorso di sostenibilità ambientale, come dimostrato dal miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi nell'ultimo decennio». Ma, avverte Squinzi «i traguardi stabiliti devono essere realistici e raggiungibili al minore costo per le imprese, in modo da salvaguardare la competitività ed evitare impatti negativi sull'economia e su tutta la società». Per questi motivi, conclude la lettera, l'auspicio è che le decisioni che saranno assunte in sede Ue «diano un segnale di sostegno alla competitività dell'industria e non penalizzino il sistema produttivo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE 20-20-20 Ridurre le emissioni di gas serra del 20 %, alzare al 20 % la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e portare al 20 % il risparmio energetico il tutto entro il 2020: è questo in estrema sintesi il contenuto del cosiddetto "pacchetto clima-energia 20-20-20"

varato dall'Unione Europea. Si tratta dell'insieme delle misure pensate dalla Ue per il periodo successivo al termine del Protocollo di Kyoto, il trattato per il contrasto al cambiamento climatico scaduto al termine del 2012: il "pacchetto", contenuto nella Direttiva 2009/29/CE, è entrato in vigore nel giugno 2009 ed è valido dal gennaio 2013 fino al 2020.

#### **NOI E GLI ALTRI**

#### **Le emissioni di gas serra**

##### **ITALIA**

401

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

L'Italia è il terzo Paese della Ue per quantità di emissioni di gas serra con una quota del 10,7 per cento. Nel 2011 (ultimo dato ufficiale disponibile) le sue emissioni erano diminuite del 5,4% rispetto ai livelli del 1990, contro un obiettivo del 6,5% previsto dal protocollo di Kyoto. In realtà fino al 2004 le emissioni erano aumentate, poi hanno accusato un forte calo (-15%) dovuto ai miglioramenti nell'efficienza energetica, al boom delle fonti rinnovabili e alla crisi economica.

##### **SPAGNA**

319

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

L'obiettivo della Spagna sottoscritto in sede di protocollo di Kyoto era un aumento del 15% tra il 1990 e il 2008-2012. In realtà le emissioni spagnole sono aumentate del 26 per cento. Negli ultimi anni tuttavia c'è stata una drastica inversione di tendenza: dopo il picco toccato nel 2007 (con un aumento del 54,4% sui livelli del 1990) è iniziata la discesa, complice la pesante crisi economica che ha colpito il Paese.

##### **GERMANIA**

748

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

È il Paese che emette più gas serra nell'Unione Europea. Tuttavia è anche uno di quelli che le ha ridotte di più negli ultimi vent'anni. Il calo dal 1990 al 2011 è stato infatti del 25%, superiore all'obiettivo di Kyoto del 21%. La Germania è impegnata in una rivoluzione verde voluta fortemente dal Governo ma criticata dalle aziende per i costi troppo alti. L'obiettivo è arrivare a produrre il 35% dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2020, dunque ben al di là del 20% fissato dall'Unione Europea.

##### **FRANCIA**

374

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

La Francia ha ridotto le emissioni di gas serra dell'11 per cento dai livelli del 1990, dunque è andata ben oltre l'obiettivo di Kyoto, che prevedeva per il Paese di mantenere invariato il livello dei gas serra nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990. Lo scorso settembre il presidente Hollande ha annunciato che il Governo francese si è posto l'obiettivo di ridurre del 30 per cento i consumi di energia da fonti fossili entro il 2030.

##### **REGNO UNITO**

497

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

Il Regno Unito aveva un obiettivo di riduzione dei gas serra del 12,5% rispetto ai livelli del 1990. È andato molto oltre: ha addirittura raddoppiato la riduzione, portandola al 25,2 per cento. Il Governo ha un obiettivo ancora più ambizioso: portare il taglio all'80% entro il 2050 attraverso investimenti nel risparmio energetico e nelle energie rinnovabili. La Gran Bretagna punta molto anche sull'industria eolica off shore.

Conti pubblici FISCO E SPESE

## Frenano gli incassi di Equitalia

Entrate 2013 a quota 7,1 miliardi - Calo del 5% rispetto al 2012 e del 17,3% sul 2011  
Marco Mobili Giovanni Parente

Colpa della crisi ma anche dei tanti paletti che sono stati introdotti negli ultimi anni. Gli incassi di Equitalia per il 2013 si fermano a 7,1 miliardi di euro, con un calo contenuto (5%) rispetto al 2012 e più marcato se si considera come termine di paragone il 2011 (-17,3%). A livello territoriale quasi metà degli incassi (il 47%) si concentra nell'ordine tra Lombardia, Lazio e Campania. Se si scende nel dettaglio delle province il maggior recupero spetta a Milano con quasi un miliardo di euro e se si sommano i dati delle altre grandi città metropolitane (Roma, Napoli, Torino) si arriva a 2,5 miliardi di euro.

Il trend delle riscossioni di Equitalia (nel complesso sono stati incassati 55 miliardi dal 2006) si pone di gran lunga al di sopra della tendenza precedente quando l'attività era affidata a società private e si incassavano in media 3,2 miliardi all'anno. In realtà, la frenata degli ultimi due anni - come ha rilevato anche la Corte dei conti nella relazione sul bilancio 2012 - si spiega sia con la crisi economica generalizzata ma anche con le limitazioni alle maniere forti arrivate dal decreto Sviluppo del 2011 (il DI 70) fino al decreto del fare della scorsa estate (DI 69/2013).

L'effetto crisi risulta evidente dal dato sulle rateizzazioni. Uno strumento sempre più utilizzato per pagare il debito con il concessionario della riscossione: solo nel 2013 ne sono state concesse 398mila per un controvalore di quasi 3 miliardi di euro e nel complesso gli importi dilazionati arrivano a 24,7 miliardi. Dati che potrebbero ulteriormente aumentare dopo il via libera ai piani straordinari di rateazione, con cui i pagamenti possono essere "allungati" fino a dieci anni in presenza di una grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

### I grandi debitori

La strategia di recupero di Equitalia punta sempre di più sui grandi debitori. «Anche grazie alle nuove norme stiamo ponendo massima attenzione ai casi critici di oggettiva difficoltà economica - ha spiegato l'amministratore delegato, Benedetto Mineo - e le procedure di recupero, come negli anni passati, si stanno concentrando sulle fasce di inadempienza più elevate, cioè nei confronti di quei contribuenti recidivi che per anni hanno sottratto al fisco ingenti risorse a danno di tutta la collettività. Oggi circa i due terzi del riscosso proviene da debitori che hanno importi da pagare superiori a 50mila euro».

Oltre ai volumi della riscossione 2013, Equitalia ha precisato che ha continuato nell'attività di riduzione dei costi di produzione, amministrativi e del personale che - sempre stando alle informazioni diffuse dalla società - ha già portato a una riduzione di 107 milioni di euro nel triennio 2010-2012. Nonostante questi risultati, però, non va dimenticato come il Mef nel question time in commissione Finanze alla Camera il 13 novembre scorso ha sottolineato che anche in considerazione della situazione congiunturale «Equitalia non sarebbe in condizione di procedere a un efficientamento della riscossione dei tributi né di conseguire risparmi di gestione tali da poter consentire un'ulteriore riduzione dell'aggio». Una risposta che suona come una chiusura alla possibilità di ridurre ulteriormente i costi per i contribuenti (dopo la riduzione dal 9 all'8% scattata il 1° gennaio 2013), anche se già tre giudici tributari (Roma, Latina e Torino) hanno chiesto alla Consulta di valutare la costituzionalità dell'attuale sistema.

### La delega

Intanto al Senato, la delega che contiene tra l'altro la revisione della riscossione locale subisce un altro pit stop. Un rinvio tecnico, almeno sulla carta che sposta a martedì prossimo il via libera della commissione Finanze di Palazzo Madama, atteso per ieri. I nodi da sciogliere riguardano la mancanza di copertura finanziaria sollevata dalla Bilancio per due norme sui giochi tra cui il fondo contro le ludopatie. E su cui comunque il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, martedì presenterà la clausola di invarianza finanziaria per salvare le due norme e non ritoccare il testo. Tra le novità comunque introdotte ieri:

l'allargamento della rappresentanza in contenzioso che sarà solo "eventuale" e dunque definito con la stesura dei decreti delegati; la razionalizzazione e la riforma della destinazione dell'8 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli incassi di Equitalia per regione. Valori in milioni di euro Trentino A. A. 101,6 82,4 -18,9% 2011 2013 Friuli-V. G. 157,7 127,5 -19,2% Veneto 560,2 440,3 -21,4% Emilia R. 594,7 504,9 -15,1% Marche 195,6 148,2 -24,2% Abruzzo 175,5 150,4 -14,3% Puglia 548,5 444,6 -18,9% Basilicata 94,6 75,4 -20,3% Calabria 253,5 221,6 -12,6% ITALIA 8.621,2 7.133,5 Campania -17,3% 841,4 799,8 -4,9% Sardegna 299,7 247,0 -17,6% Molise 44,8 34,0 -24,1% Lazio 1.332,8 987,0 -25,9% Umbria 120,7 101,5 -15,9% Toscana 637,1 466,2 -26,8% Liguria 221,7 189,5 -14,5% Valle d'Aosta 16,2 12,0 -25,9% Piemonte 591,6 499,8 -15,5% Lombardia 1.833,3 1.601,4 -12,6%

## **2,2 milioni**

*Pagamenti a rate*

*Le dilazioni concesse valgono 24,7 miliardi di euro*

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Equitalia e Corte dei conti

Adempimenti. Le Faq delle Entrate sulla comunicazione di beni e finanziamenti - Meno vincoli se la contabilità è «minima»

## La semplificata esclude l'invio

Confermato l'esonero per le imprese che non hanno conto corrente dedicato IL CHIARIMENTO Rispetto alle istruzioni le società in ordinaria sono soggette all'obbligo quando ricorrono i presupposti oggettivi  
Luca Gaiani

Nessuna comunicazione per i beni concessi in uso da società di persone se il reddito del socio è assorbito dai costi indeducibili che gli vengono imputati per trasparenza. Il chiarimento giunge dalle risposte alle Faq rese note ieri dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito internet in vista della scadenza di fine mese.

L'esonero da comunicazione per le imprese semplificate non dotate di conti dedicati non si estende, in nessun caso, alle società che adottano la contabilità ordinaria.

Come già per lo spesometro, l'agenzia delle Entrate integra le istruzioni delle comunicazioni relative ai beni concessi in uso ai soci e ai finanziamenti da questi erogati alle società, mediante la pubblicazione nel sito internet delle risposte ai quesiti più frequenti posti dagli operatori.

Viene in primo luogo chiarita la portata di una passaggio delle istruzioni ai modelli che aveva suscitato più di un interrogativo. L'Agenzia conferma che non sono tenute alla comunicazione dei finanziamenti dei soci, le società in contabilità semplificata che non hanno istituito un conto corrente dedicato alla attività di impresa.

A differenza di quanto era stato indicato nelle istruzioni (che andrebbero dunque opportunamente corrette), viene precisato nelle Faq che questo esonero non vale per le imprese in contabilità ordinaria, le quali dovranno in ogni caso effettuare la comunicazione, in presenza dei presupposti oggettivi.

La comunicazione dei beni deve essere effettuata, come sottolinea un quesito posto all'agenzia delle Entrate, solo in presenza di un reddito tassabile in capo al socio (che deve dunque aver formato oggetto di dichiarazione nel quadro RL del modello Unico 2013) e derivante dalla differenza tra valore normale del diritto di utilizzo e corrispettivo previsto.

Le Faq chiariscono che nessuna comunicazione deve invece essere trasmessa (oltre che nei casi in cui il corrispettivo è almeno pari al valore di mercato dell'utilizzo) da parte delle società di persone (o delle Srl trasparenti) se non emergono differenze tra il corrispettivo pattuito, incrementato della quota di costi indeducibili attribuita al socio per trasparenza, e il corrispondente valore normale. In questi casi, infatti, come precisato dalla circolare 36/E/2012, nessun reddito diverso deve essere dichiarato dal socio.

Per le società con periodo di imposta non coincidente con l'anno solare, la comunicazione (sia per i beni che per i finanziamenti) deve riguardare l'esercizio fiscale e non l'anno. In particolare, la prima comunicazione da effettuare riguarderà l'esercizio successivo a quello in corso al 18 settembre 2011, data di entrata in vigore della legge che ha istituito l'adempimento.

In particolare, per le società con esercizio sfalsato, scade a fine mese l'invio della prima comunicazione se relativa a un periodo di imposta chiuso nel 2012 (per esempio: esercizio chiuso al 31 ottobre 2012), mentre va ad aprile 2014 quella relativa ad esercizi (successivi a quello in corso al 18 settembre 2011) chiusi invece nel 2013 (per esempio: esercizio chiuso il 30 giugno 2013).

Le Faq precisano infine che la comunicazione deve contenere intercalari distinti per i finanziamenti e per gli apporti e che in caso di più versamenti occorre indicare la data dell'ultimo di essi.

Nessun chiarimento giunge invece sul tema delle rinunce a precedenti finanziamenti che si ritiene dunque non vadano mai comunicate come indicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

1

**COSA COMUNICARE**

L'utilizzo (anche) privato del bene d'impresa da parte di un socio, di un socio di altre società del gruppo, di un familiare o di un familiare dell'imprenditore, senza che l'eventuale corrispettivo sia congruo rispetto al valore normale attribuibile all'uso.

Il finanziamento o la capitalizzazione effettuata dal socio (persona fisica) o dal familiare dell'imprenditore

**2****ESONERI SOGGETTIVI**

Soggetti diversi dalle imprese.

Per i finanziamenti: imprese non in contabilità ordinaria e prive di un conto corrente espressamente dedicato all'attività

**3****ESONERI OGGETTIVI**

Beni di valore unitario non superiore a 3.000 euro.

Beni utilizzati dall'imprenditore individuale.

Quando il socio paga un corrispettivo congruo o quando la somma tra questo e i costi indeducibili a lui imputati attraverso il reddito d'impresa è almeno pari al valore normale dell'utilizzo.

Quando i versamenti (per socio) sono inferiori a 3.600 euro o risultano da atti registrati

**4****TEMPISTICA**

Termine per l'invio dei dati 2012: 31 gennaio 2014. Successivamente entro il 30 aprile dell'anno successivo.

Riferimento al periodo d'imposta e non necessariamente all'anno solare, ad iniziare dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011

DI milleproroghe. Martedì in commissione

## Revisori legali, non si scioglie il nodo del Registro

NUOVO ESAME L'emendamento che prevede a regime l'equipollenza (prima inammissibile) ora sarà rivalutato

Giorgio Costa

MILANO

Continua, ma sempre in salita, il percorso dell'emendamento al DI Milleproroghe (n. 150) che cerca di stabilizzare nell'ordinamento giuridico l'iscrizione automatica dei dottori commercialisti al Registro dei revisori legali dopo il tirocinio di 36 mesi.

Infatti, se per la parte di norma che sana, fino all'entrata in vigore della legge di conversione, la situazione creatasi a causa della parziale riforma del precedente sistema di accesso attuata con il decreto legislativo 39/2010 (di fatto ripristinando l'equipollenza piena come vive prima in forza del decreto legislativo 88/1992), non vi sono problemi di sorta, le questioni sorgono per l'emendamento che vorrebbe rendere strutturale l'accesso al Registro in via automatica (previo completamento del tirocinio di 36 mesi) ripristinando quindi a regime l'equipollenza. E se mercoledì scorso l'emendamento in questione rientrava tra gli oltre 100 cassati, ieri in commissione Affari costituzionali al Senato il suo contenuto è stato portato direttamente all'attenzione della presidente Anna Finocchiaro (Pd).

«Abbiamo spiegato bene alla presidente - spiega il relatore del provvedimento, Giuseppe Esposito (Ncd) - il contenuto e il valore dell'emendamento e personalmente confido che ne possa essere valutata l'ammissibilità. Anche perché tutto il Parlamento si è espresso in senso favorevole alla norma». Anna Finocchiaro si è presa tempo fino alla nuova convocazione della commissione Affari costituzionali che è in calendario per martedì prossimo 21 gennaio alle ore 10 ma la questione più che sul contenuto verte sulla forma e cioè sul fatto che nei decreti legge, dopo l'invito formale del presidente della Repubblica, gli emendamenti devono comunque essere «attinenti» alle norme contenute nel DI originario. Ora si tratta di capire se stabilire ex novo l'equipollenza a regime per tutti i dottori commercialisti sia "attinente" alla norma originaria che fissa la sanatoria per un periodo limitato. E proprio per questa ragione dalla commissione si sta informalmente cercando di capire se tra le parti del Salva Roma (da cui discende il Milleproroghe dopo il veto del capo dello Stato) oggetto di attenzione e valutazione negativa da parte del Colle vi fosse anche quella sui revisori legali. «Io - spiega Esposito - sono convinto che quell'emendamento sia sostenuto da buone ragioni politiche e sostanziali. Se venisse respinto cercheremo di riproporlo nel DI 151 ma di certo la strada si complica. Comunque sia, in un modo o nell'altro quei contenuti devono passare». E sulla Finocchiaro si farà sentire anche la pressione del Pd, di Stefano Fassina in particolare, che aveva pienamente condiviso la battaglia ingaggiata dal commissario straordinario dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Gian Carlo Laurini e avviata in Parlamento dall'interrogazione di Enrico Zanetti (Scelta civica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CRISI ECONOMICA

**La Ue rivede il calcolo del Pil: l'Italia è più ricca per decreto**

Debutta un sistema di valutazione della crescita che aumenterà quella nazionale dell'1-2%. Nei bilanci le spese per ricerca e sviluppo passano tra gli investimenti RIGORE NEL MIRINO E Strasburgo bocchia l'azione della Troika: «Va commissariata»

Rodolfo Parietti

Milano Si chiama Esa 2010, una sigla da «2001 Odissea nello spazio». Ma non ha nulla di inquietante. Anzi. Più che per l'azione balsamica del governo o grazie a un improvviso arcobaleno congiunturale, sarà merito di questo acronimo se l'Italia, a partire da settembre, uscirà dalle sabbie mobili della recessione. Il nostro Pil riceverà, secondo la Commissione Ue, una spinta supplementare stimata tra l'1 e il 2% dalla rivoluzione che Esa 2010 porterà dal prossimo autunno al sistema di compilazione dei bilanci in Europa. Sarà infatti sufficiente spostare gli investimenti in ricerca e sviluppo dalla casella delle spese (dunque, una passività) a quella degli investimenti, per avere immediati benefici contabili. Stessa sorte toccherà anche alle spese militari per nuove armi, alle merci lavorate all'estero e alle polizze assicurative. Insomma, un artificio per abbellire i bilanci? Bruxelles la pensa diversamente, parlando di una correzione doverosa al sistema ancora in uso e ormai datato (risale al 1995), necessaria per stare al passo con le forti trasformazioni subite dall'economia negli ultimi anni sotto la spinta della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dei sempre più numerosi prodotti e servizi della proprietà intellettuale. In ogni caso, il nuovo modello pone fine a un'asimmetria: se gli Stati Uniti si sono da tempo lasciati alle spalle la crisi e hanno ingranato la marcia della crescita, non è solo merito della liquidità a basso costo garantita dalla Federal Reserve. È da tempo che Washington ha adottato questo sistema di calcolo. Il metodo ha dato ossigeno alla recovery Usa sotto forma di un apporto al Pil del 3,5% fra il 2010 e il 2012. D'altra parte, il peso della R&S non è certo marginale negli Stati Uniti (vale il 2,5% dell'intera ricchezza nazionale), mentre è decisamente inferiore in Italia (circa l'1,25% del Pil). Ecco perché, in base ai calcoli di Bruxelles, Esa 2010 garantirà un impulso più forte a quei Paesi (Finlandia e Svezia su tutti, vedi grafico) che hanno da sempre pigiato sul pedale dell'innovazione. Classifiche a parte, è evidente che il nuovo sistema di contabilizzazione porterà, di riflesso, benefici non trascurabili anche al rapporto deficit-Pil (allentando il pericolo di incorrere in una procedura per disavanzo eccessivo) e debito-Pil. Un fatto non trascurabile: questi sono due fra i parametri chiave usati dai mercati e dalle agenzie di rating per valutare la salute economica di un Paese. In prospettiva, calando il rischio-Paese, i tassi di interesse sui nostri Bond dovrebbero quindi scendere, con un effetto positivo sul livello di indebitamento. Il rovescio della medaglia è che questo «rimescolamento» potrebbe determinare cambiamenti sia nel versamento dei contributi al bilancio comunitario, sia nella distribuzione dei fondi strutturali. Ma questa è un'altra storia. Resta però da vedere come i paladini del rigore reagiranno alle nuove regole. Per la verità, hanno forse altro a cui pensare. L'Europarlamento ha definitivamente messo nel mirino la Troika Ue-Bce-Fmi. A Strasburgo, il rapporto della commissione d'inchiesta sulla triade è un'arringa senza attenuanti: è opaca, non risponde democraticamente a nessuno, provoca gravi danni sociali, sbaglia politiche e non è capace di correggere i propri errori. Quanto basta per chiudere il dossier con una richiesta: i meccanismi europei anti-crisi vanno rimessi sotto l'ala della politica. Come dire: la Troika va commissariata. Per chi ha messo sotto tutela Grecia, Irlanda, Portogallo e Cipro, una curiosa legge del contrappasso.

**LA SIMULAZIONE CON I NUOVI PARAMETRI**

*Il Pil in Europa nell'ultimo anno* L'andamento Paese Area Euro Europa 28 Germania Spagna Francia Italia Portogallo Regno Unito IV trim. 2012 I trim. 2013 -0,5 -0,4 -0,5 -0,8 -0,2 -0,9 -1,8 -0,2 -0,2 -0,4 -0,2 -0,6 -0,4 +0,3 dati in % Il trim. 2013 +0,3 +0,4 +0,7 +0,5 +1,1 +0,7 -0,2 -0,1

**Le stime della Banca mondiale** 2014 2015 2016 Pil mondiale Pil mondiale Pil nei Paesi sviluppati Pil Area euro Pil Stati Uniti Pil Cina Non ci sono stime per Bulgaria, Grecia, Cipro, Malta e Ungheria Banca mondiale

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Giuseppe Salvatore Alemanno Titolo - Trasparenza, prevenzione della corruzione e codice di comportamento Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 220 Prezzo - 69 euro Argomento - Il volume rappresenta una guida utile e operativa alla realizzazione del piano anticorruzione e del programma triennale per la trasparenza. Alla parte descrittiva del libro si accompagna una parte più operativa che supporta il responsabile per la trasparenza, il responsabile anticorruzione e i dirigenti coinvolti negli adempimenti sulla trasparenza e l'anticorruzione. Il volume fa costantemente riferimento ai documenti della Civit in particolare alle delibere n. 72/2013 e n. 50/2013, all'intesa del 24 luglio 2013 raggiunta in sede di Conferenza unificata, nonché alla delibera n. 26/2013 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavoro, servizi e forniture.

Autore - Elisabetta Civetta Titolo - L'armonizzazione dei sistemi contabili Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 230 Prezzo - 40 euro Argomento - La riforma contabile di cui al dlgs n. 118/2011 e al dpcm del 28/12/2011 ha comportato per gli enti locali un radicale cambiamento sia agli schemi e allegati di bilancio che ai concetti di competenza finanziaria, di residui, di avanzo di amministrazione, nonché l'introduzione di nuove poste di bilancio. Il percorso è lungo e laborioso e, anche se il dl n. 102/2013 ha prorogato di un ulteriore anno l'introduzione del nuovo sistema contabile, è consigliabile che gli enti inizino già ora a prendere coscienza dei cambiamenti e della mole di lavoro da svolgere. A tal fine, con il presente volume, si vuole proporre agli operatori un percorso per arrivare pronti alla predetta armonizzazione, guidandoli nel processo di approdo al diverso sistema contabile.

## COMMENTI &amp; ANALISI

**La rete si sta chiudendo sui paradisi fiscali**

Marino Longoni

Il Grande Fratello di Orwell si sta trasformando, da fantasia letteraria, in cruda realtà. Almeno in materia fiscale. L'accordo Facta, sottoscritto venerdì scorso tra Italia e Stati Uniti, è solo l'ultimo passo di un percorso che, tra due o tre anni, avrà raggiunto l'obiettivo di mettere sotto il controllo del Fisco i patrimoni e le operazioni economiche di tutti. Senza alcuna possibilità di scampo. E l'Italia, in questo processo, è probabilmente la punta di diamante a livello mondiale. Tutto è cominciato al G20 dell'aprile 2009, in quello che sembrava il momento di picco della crisi economica, due anni dopo lo scoppio della crisi dei subprime. Fino ad allora, gli interventi di contrasto al segreto bancario avevano seguito la via delle sanatorie fiscali che, di fatto, erano un modo per rimpatriare i soldi detenuti all'estero pagando minime sanzioni. E non a caso, i Paesi promotori della trasparenza sono stati il Regno Unito e gli Stati Uniti, i due Paesi più intaccati dalla crisi finanziaria. Italia e Francia si sono messi in scia per necessità, mentre la Germania non è sembrata così determinata ad avviare azioni forti nei confronti degli evasori. Forse perché le sue esigenze di gettito non sono così impellenti. L'Italia invece fa sul serio. Non a caso i 121 paesi riuniti nel Global Forum dell'Ocse dello scorso novembre in Indonesia hanno affidato a Roma la presidenza del nuovo Automatic Exchange of information Group. Negli ultimi anni, l'Italia ha infatti dimostrato un attivismo, sul fronte della lotta all'evasione internazionale, veramente notevole. Il 1° gennaio di quest'anno è entrata in vigore la convenzione con San Marino. A dicembre è stata siglata la convenzione con Londra per lo scambio di informazioni tra Italia e Isola di Man. Trattati analoghi erano già stati firmati con Jersey, Guernsey, Bermuda, Cayman, Gibilterra e tutti i più importanti Paesi europei. E poi c'è l'enorme lavoro finalizzato a realizzare l'anagrafe tributaria, un archivio mille volte più ricco di quello del Kgb sovietico. Nei piani alti del ministero del Tesoro si sta addirittura pensando a norme che consentano di rendere utilizzabili le liste di contribuenti italiani con patrimoni non dichiarati depositati in banche estere. Dopo il caso clamoroso della lista Falciani, sarebbe un'operazione di marketing perfetta per spingere i renitenti ad approfittare della voluntary disclosure e far riemergere i capitali espatriati clandestinamente. Ma l'Europa non sta a guardare. Il parlamento Ue ha approvato a dicembre una risoluzione che obbliga gli Stati membri nei prossimi anni a raccogliere e a condividere automaticamente i dati sui redditi di lavoro dipendente, i compensi agli amministratori, le assicurazioni sulla vita, le pensioni, le plusvalenze, i saldi bancari. Tutto sotto controllo, insomma. Niente di male, se la politica fiscale si fosse dimostrata esempio di correttezza, rispetto dei diritti dei contribuenti, lungimiranza. E non predatoria, confusa, emergenziale. Insomma, è facile prevedere che, una volta che il Grande Fratello avrà capito dove stanno i quattrini, troverà una buona ragione per andarli a ripulire. (riproduzione riservata)

Economia inchiesta

**Anche gli statali PIANGONO**

Stipendi bloccati per legge. Niente avanzamenti di carriera. Nessuno stimolo. Molta rassegnazione. Viaggio tra gli ex privilegiati del lavoro pubblico

CORRADO GIUSTINIANI

Tiziano è un quarantacinquenne con stazza da rugbista, gli occhi chiari e vivaci, la testa lucida come una palla da biliardo. Fa il dipendente comunale all'autoparco di Roma Capitale e rivela senza vergogna: «Cinque anni fa ho preso la decisione di tornare a vivere da mia madre. Per riuscire a galleggiare, per non colare a picco. Dopo 17 anni di lavoro da autista il mio stipendio tabellare netto è di mille e 80 euro al mese, compresi i 10 euro di indennità di vacanza contrattuale. Fortuna che sono single. I miei colleghi monoreddito, con famiglia a carico, sono quasi tutti in mano alle finanziarie». Il suo passato è un ricordo di colazioni al bar e di viaggi in auto casa-lavoro, coronati da un bel viaggetto in estate. Il presente è di ferie in città, di colazioni da mamma e di soli mezzi di trasporto pubblico. Tiziano Di Nicola è uno dei 3 milioni e 282 mila lavoratori del pubblico impiego con il rinnovo contrattuale bloccato dal 2010, misura che è stata prorogata dall'ultima legge di stabilità fino alla fine del 2014. L'indennità di vacanza contrattuale rimarrà ferma ai valori del 2012 fino al 2017, quasi a prevedere una nuova proroga del blocco contrattuale, congelati gli integrativi, fermo il turn-over. Quel tabellare da fame aumenta poi di poco più di 200 euro con tre ore di straordinario (dieci anni fa poteva farne 15) e con i buoni pasto da 5 euro al giorno. «Spiccioli irrinunciabili», commenta Tiziano, «legati alla presenza: un mio collega che si era rotto il bacino ha continuato a lavorare fino a quando non lo abbiamo costretto ad andare in ospedale». Storie di lavoratori con il fato corto e la cinghia dei pantaloni all'ultimo buco. Dagli enti locali all'amministrazione dello Stato. Letizia è dipendente dell'Agenzia delle Entrate. Il suo milione e 100 mila lire del primo stipendio, nel 1991, valeva ben più dei 1.450 euro netti che percepisce oggi: «In quegli anni, con un mutuo, riuscii persino a comprare una casa. Dividevo le vacanze in due parti, a fine giugno e a fine agosto. Ora prendiamo invece una cabina a Ostia in coabitazione con altre famiglie. E con i figli è dura». Il primo, da mantenere all'Università: solo di tasse, nonostante lo sconto Isee, l'indicatore che seleziona chi ha diritto a benefici pubblici, se ne vanno 500 euro con la prima rata e 400 con la seconda. Ma è soprattutto per la più piccola, che ha appena iniziato il liceo, che Letizia non si dà pace: «A differenza del fratello, lei ha sempre studiato su libri comprati alle bancarelle, sottolineati e sgualciti. Ma dico io: perché i testi vengono cambiati in continuazione? Il grande le ha passato il Rocci, vocabolario di greco, ma i professori hanno detto che oggi va meglio il "G". Io tengo duro, ma è chiaro che avere l'altro diventa in classe un fattore di selezione sociale». Deborah, invece, fa l'infermiera in un ambulatorio. Prima era in ospedale, poi le è nato un figlio, e ha dovuto dire basta ai turni di notte. «Nel 2010 ho preso un master in coordinamento delle professioni sanitarie, ma non mi è servito a nulla. Dopo 21 anni di lavoro guadagno 1.500 euro al mese. E i miei colleghi rimasti all'ospedale, con le notti e tutto il resto prendono appena 200 euro in più». «Non dobbiamo poi dimenticare che sono economicamente bloccati gli avanzamenti di carriera», osserva Benedetto Attili, segretario generale della Uil pubblica amministrazione: «Sono registrati dal punto di vista formale, ma non pagati». La retribuzione media dell'intero pubblico impiego, stavolta in termini lordi, si aggira attorno ai 33 mila euro l'anno. Si guadagna meno nei ministeri (27 mila euro), di più nelle agenzie (34 mila) e negli enti non economici (38 mila euro). Ma i dipendenti pubblici dovrebbero consolarsi, se così si può dire, con due dati di fatto. Il primo: dal 2001 al 2010 le loro retribuzioni erano cresciute più di quelle dell'industria manifatturiera. Secondo l'Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione nelle trattative con i sindacati, il sorpasso dei privati è avvenuto proprio nel 2010 (grafico qui sopra) e nel 2012 questi hanno goduto di aumenti pari al 2,1 per cento. Il secondo aspetto, certo il più importante, è che nell'industria dilaga la cassa integrazione e si rischia ogni giorno il posto di lavoro, mentre nel pubblico questo è ancora garantito. «La certezza del lavoro ci rende più tranquilli», ammette Roberta, professoressa in una scuola media di Roma nord, «ma c'è molta rassegnazione, grande sfiducia nello Stato e manca la voglia di impegnarsi come

un tempo. Ci sentiamo abbandonati. Io mi salvo con la passione». Sconcertante è stata la vicenda degli scatti di anzianità, i famosi 150 euro lordi al mese, 100 netti in media: prima sono stati pagati per l'anno 2013, perché il blocco durava sino al 2012, poi, dopo la proroga del blocco in settembre, ritirati da Fabrizio Saccomanni con una richiesta di restituzione degli arretrati, annullata anche per l'opposizione di Matteo Renzi e del ministro Maria Chiara Carrozza. Gli scatti di anzianità, il primo dopo otto anni, gli altri dopo sei, sono in pratica la sola forma di avanzamento degli insegnanti. «Già, ma dove li hanno presi questi soldi?», si chiede Roberta. E risponde: «Dal Fis, il fondo d'istituto per finanziare i progetti, che così non si faranno, e per pagare, tra l'altro, i collaboratori del dirigente scolastico, come me. Io prendevo mille euro l'anno per 120 ore, le vogliono ridurre a 70. Invece che investire nella scuola, la stanno affossando». Ma è servito alla causa nazionale il sacrificio economico del pubblico impiego? «Certamente sì, dal punto di vista dei conti pubblici», risponde Pierluigi Mastrogioseppe, capo Ufficio studi dell'Aran, «per la prima volta dopo molti anni la spesa complessiva per retribuzioni si è ridotta dell'1,6 per cento nel 2011 e del 2,3 per cento nel 2012. Il grosso dei risparmi è venuto dal blocco del turn over e dal congelamento delle retribuzioni, che ci consegnano una pubblica amministrazione più vecchia e demotivata: diminuisce il personale, aumenta l'età media». Questa, nel 2012, è risultata pari a 48 anni, ma se si tolgono Forze Armate e Polizia, dove è nettamente più bassa, siamo tra i 50 e i 51, con una progressione di quasi un anno ogni 12 mesi. Quanto ai lavoratori pubblici, secondo la Ragioneria generale dello Stato, se ne sono persi circa 300 mila dal 2006 ad oggi. «Non è vero che i 10 miliardi di euro risparmiati col blocco retributivo siano serviti a frenare la spesa pubblica», ribatte Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Funzione pubblica: «Questa è invece aumentata dal 2010 al 2012 di 10 miliardi di euro, portandosi a quota 801 miliardi. Ci sono troppi centri di spesa, bisogna ridurre appalti e consulenze. Occorre intervenire sui ben 169 mila dirigenti, che succhiano il 12,6 per cento delle retribuzioni lorde. E riattivare il turn-over. Bisognava riaprire i contratti senza oneri maggiori, ma riorganizzando il settore pubblico». L'Eurispes ricorda poi che in Italia la spesa per il pubblico impiego grava per l'11,1 per cento sul Pil, meno che in Francia (13,4), Spagna (11,9), Gran Bretagna (11,5 per cento). Fra i grandi Paesi solo la Germania spende meno (7,9 per cento del Pil). Inoltre è sbagliata l'impressione di un settore pletorico: abbiamo infatti 5,8 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti, contro i 6,5 della Spagna, i 9,2 della Gran Bretagna, i 9,4 della Francia. Ma è anche vero che la spesa italiana non si traduce in servizi pubblici efficienti per il cittadino. Rassegnazione e, talvolta, indolenza, ma pure incapacità di governo da parte degli alti burocrati. A farla da padrone sono i dirigenti di prima fascia: quelli dei ministeri, secondo la Uilpa, guadagnavano in media 192 mila euro lordi nel 2010 (44 mila in più del 2005), quelli delle agenzie 202 mila euro (più 38 mila in cinque anni) e quelli degli enti pubblici non economici ben 221 mila euro lordi (più 38 mila euro rispetto al 2005). Roberto Perotti, professore alla Bocconi, ha pubblicato su lavoce.info un confronto con i dirigenti britannici, dal quale risulta per i nostri una "indifendibile" maggior retribuzione, oscillante fra il 50 e l'80 per cento, con forbice massima nel confronto fra i due ministeri degli Esteri. Quanto alla consistenza della struttura di comando, basti pensare che il Foreign Office ha tre direttori generali; la nostra Farnesina ben otto. Foto: M.Siragusa/Contrasto, Imagoeconomica Fonte: Elaborazione su dati Mef-Rgs, Conto annuale Fonte: Elaborazione Aran su dati Istat, Contabilità nazionale Foto: FotoA3, Imagoeconomica(2)

**Che sforbiciata** Trend dipendenti pubblici 2006 2007 2008 2009 2010 2011

**Buste paga più leggere** Amm. Pubbliche Attività manifatturiere Servizi vendibili Infazione  
Retribuzioni pro-capite di fatto nella PA e nel privato (indici 2000=100)

Foto: l'archivio di stato a catania. nell'altra pagina: Maria chiara carroZZa

Foto: Sotto: SACCoMANNI. IN Alto: D'AIIA. Nel rlquADro: D'ANtoNI

inchiesta allarme in corsia

## sanità crac

Più della metà degli italiani non ha assistenza. Colpa di tagli e ristrutturazioni. Fatti alla cieca. Siamo andati a vedere cosa succede negli ospedali. In attesa dei due miliardi promessi da Letta  
daniela Minerva

Può capitare, in una tarda serata d'inverno di finire, per una sciocchezza, al Pronto soccorso. Basta un niente, un'aritmia cardiaca passeggera ed eccoci lì, nell'inferno dell'unico luogo dove trovano rifugio anziani, disabili di vario genere, povera gente che non sa che dove andare. Lo abbiamo fatto. Abbiamo trascorso una notte al Pronto soccorso dell'ospedale San Carlo di Milano, un grande nosocomio di periferia. Chiuso nella nebbia del Lorenteggio, accerchiato da palazzoni grigi, strade senz'anima; poco lontano dai campi Rom e molto vicino al territorio di bande giovanili in guerra chissà perché. Affollato già alle sette di sera. E poi progressivamente sempre più inverosimile man mano che avanza la notte. Inverosimile se si va a cercare sui protocolli della buona sanità cosa deve essere un Pronto soccorso. Ci si deve aspettare l'arrivo di incidentati, di feriti, di il san carlo di milano. in alto: l'ospedale san camillo di roma persone colpite all'improvviso da attacchi di cuore o cerebrali. Insomma, gente che ha bisogno di quella che i manuali e le molte fiction televisive ci hanno presentato come "medicina d'urgenza". E invece no. Sono coloro che non sanno dove andare i grandi protagonisti della scena, anziani soprattutto. Con l'influenza o in stato confusionale, dovuto magari a una caduta da niente che non ha ferito il corpo ma spiazzato la mente. Stanno lì, buttati tutti insieme. L'ottantenne che urla tutta notte impropri contro il figlio che chissà dov'è: non ha nulla, ma l'hanno portato lì perché non sanno occuparsene. Si alza più volte, accenna a rivestirsi e andarsene e gli infermieri gli ringhiano di stare buono, lo rimettono a letto con poche cerimonie. Accanto a lui, un metro al massimo, una signora caduta per uno scippo: niente di rotto ma la paura l'ha fatta strappare. Piange e chissà se si accorge che quell'uomo di fronte a lei ha sporcato il letto e che gli infermieri, brontolando sonoramente, puliscono senza neanche chiudere la tenda. E nel cambiarlo si lasciano dietro una scia di urina che si seccerà e resterà lì tutta la notte. Di certo lo nota quel cinquantenne in fibrillazione atriale: deve semplicemente essere monitorato finché il cuore non smetterà naturalmente di fare capricci; ma anche per lui l'unica chance è stata la lettiga dov'è finito a trascorrere la notte occupando spazio e spreco risorse come quasi tutti quelli che sono lì invece che in una struttura molto più idonea a gestire la piccola patologia. Inevitabilmente più umana. Arriva però un giovanotto colpito da un'arma da fuoco e poi un povero ragazzo frantumato in un incidente di motocicletta che viene portato in sala operatoria e mobilita, finalmente all'uopo, la grande e costosa struttura di medicina d'emergenza. E al cronista si palesano insieme le due grandi malattie della sanità post berlusconiana: troppa gente, anziani soprattutto buttati su un letto che costa oltre mille euro al giorno e un degrado che va di pari passo con la progressiva assenza di risorse e gestione economicistica dei luoghi di cura. Cominciamo dall'affollamento nei Pronto soccorso e nei reparti. Questo, infatti, accade, quasi ovunque: la gente non sa che fare, il medico di base è andato a cena e comunque non potrebbe fare gran che nel suo studiolo, e va al Pronto soccorso. Che non può mandare i malati dove troverebbero la miglior cura: in strutture capaci di gestire un'influenza o un anziano malconcio, o nei reparti in caso di attacchi di cuore o di insufficienze respiratorie gravi, ad esempio, quando è necessaria una terapia medica specialistica. Non può farlo perché le strutture assistite sono pochissime e strapiene, come lo sono gli stessi reparti, ingolfati spesso perché costretti a tenersi i malati ben oltre il tempo necessario alla terapia ospedaliera: non sanno dove mandarli per le cure che devono comunque fare. I tagli hanno spazzato via molte strutture, magari sprecone e da riformare, che però servivano a questi pazienti che i clinici chiamano "postacuti". Gli stessi tagli che hanno giorno dopo giorno aumentato il degrado. Perché se non ci si capacita del fatto che, come abbiamo visto al San Carlo, uomini e donne convivano a frotte in stanzoni senza separazioni, resta pur vero che nei nosocomi assediati, privati di risorse e di personale, la dignità del malato può diventare un lusso. Se il cronista finisce per odiare con tutte le sue forze i due infermieri di turno che apostrofano i vecchi e non tirano le tende, resta il

fatto che tutto quel carico di lavoro e sofferenza pesa su gente che guadagna meno di 1500 euro al mese, che ha subito ristrutturazioni e tagli, che non viene mai e poi mai coinvolta nel governo dell'ospedale ormai in mano a quelli che i clinici definiscono con una punta di disprezzo "gli amministrativi". Trenta miliardi in Tre anni Il Pronto soccorso è la fotografia del sistema sanitario di un paese, e se basta una stagione influenzale debole, come quella in corso, a far salire del 30 per cento gli accessi, a riempire il Niguarda di Milano, a spingere i pazienti a sfondare la porta d'accesso del San Giovanni Bosco di Torino o a restare fino a cinque giorni su una barella qualunque in attesa di un ricovero a Roma vuol dire che le cose non sono più sotto controllo. E che, di conseguenza, la maggior parte dei cittadini italiani non ha buona assistenza. Lo racconta l'incessante ritornello delle cronache locali; lo dimostrano le cifre del Rapporto Oasi del Cergas Bocconi che sarà presentato nei prossimi giorni, e che "l'Espresso" anticipa qui. Così è andata: dall'estate del 2011 a oggi Asl e ospedali hanno perso 30 miliardi di finanziamenti e centinaia di operatori andati in pensione e mai sostituiti. Mentre è lettera morta la promessa di avere sparsi ovunque piccoli presidi sanitari capaci di gestire gli anziani e le patologie meno gravi per lasciare ai grandi ospedali solo quei malati che hanno bisogno di medicina d'urgenza o altamente specializzata. Da quell'estate in poi, tre ministri hanno allestito altrettanti piani e decine di "tavoli" per farlo, ma ben poco è stato realizzato; e il decreto ad hoc emanato da Renato Balduzzi nel 2012 è quasi ovunque inattuato. Serve a poco a dire che ci sono regioni - Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Marche e Veneto, di fatto - dove quello che burocraticamente si chiama "il territorio" è da anni potenziato e altre, come la Lombardia dove si prova, con scarsi successi, a farlo. Nel resto del Paese non c'è proprio niente. Eppure non si può fare diversamente. E sulla carta sembra persino semplice: organizzare i medici di base di modo che servano i loro malati 24 ore al giorno, in luoghi capaci di gestire piccolissime patologie, come l'influenza; avere assistenza domiciliare per i malati cronici e gli anziani e presidi capaci di accogliere i dimessi dagli ospedali e bisognosi di riabilitazione o altra assistenza. A leggere il Rapporto Oasi della Bocconi, invece, emerge chiaramente che mezz'Italia è sanitarmente al crack: l'austerità ha rimesso in gran parte i conti in ordine ma ha creato una crescente inadeguatezza dei servizi. La buona notizia, però, c'è. Ed è nella legge di stabilità: per la prima volta dal 2011 il Fondo sanitario cresce, di due

**Inversione di tendenza** Finanziamenti al Servizio Sanitario Nazionale (in milioni di euro) miliardi. Non solo: le strutture sanitarie del Paese indicheranno dove e come fare i tagli della spending review; e il governo ha promesso che tutti i denari risparmiati saranno reinvestiti nel Ssn. «È una grande occasione. Ci dà il fatto per poter fare le riforme», chiosa il presidente dell'Agenas (l'agenzia per i servizi sanitari regionali) Giovanni Bissoni. Un'occasione, dunque. Ma per capire il da farsi serve un passo indietro. E bisogna tornare ai dati della Bocconi. Occhio ai soldi, non ai malati Perché per la prima volta è proprio il dossier degli economisti più blasonati d'Italia a indicare il disastro della gestione economicistica della sanità. A partire dagli effetti dei cosiddetti Piani di rientro imposti alle regioni con deficit monster (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia). I bocconiani hanno fatto i conti e misurato che «il disavanzo annuale del Ssn è notevolmente ridimensionato, sceso dal 17,3 per cento del 2011 allo 0,9. E questo anche perché scende il deficit sanitario delle regioni con Piano di rientro». Ma, continua Elena Cantù, coordinatrice del Rapporto Oasi: «Questo non trova corrispondenza sul piano della capacità di rispondere ai bisogni e di erogare servizi. I Piani di rientro non sembrano sin ora stati capaci di attivare processi di positiva evoluzione organizzativa». Insomma, messe sotto tutela dal governo perché troppo indebitate le regioni spendaccione hanno risposto innanzitutto imponendo tasse locali, e poi sforbiciando a caso gli ospedali senza organizzare l'assistenza ai malati che deve esserci fuori dai loro cancelli. E questo perché, sottolinea ancora Giovanni Bissoni: «I Piani hanno avuto la finalità di ridurre la spesa. Ma hanno promosso pochissimo la riorganizzazione dei servizi come invece avrebbero dovuto. Così è accaduto che, per lo più, essi sono peggiorati». E non ci si deve stupire a leggere nel rapporto fatto dalla stessa Agenas, che in Campania e Calabria l'assistenza negli ospedali è peggiore che altrove, o che un grande nosocomio come quello di San Giovanni Rotondo in Puglia è costretto a sospendere l'erogazione di una terapia salvavita per l'epatite C, come hanno denunciato i malati

raccolti nell'associazione Epac. L'austerità ha fatto molto più male nelle regioni del centro-sud; il risultato è che oggi il nostro è il Paese con maggiore disparità territoriale in Europa, in materia di sanità. E, sintetizza Bissoni: «L'Italia è divisa in due ancora più di ieri. Questi tre anni sono stati terribili per tutti. Dalle Marche in su i sistemi hanno più o meno retto, altrove, purtroppo, no». E non è neppure che gli italiani abbiano deciso di spendere di tasca propria per curarsi. Anzi: «La spesa privata è calata. E le differenze tra le regioni in merito non sono legate al funzionamento della sanità pubblica, ma ai diversi livelli di reddito. Le regioni meridionali sono infatti quelle in cui i cittadini spendono meno anche in sanità privata», conclude Elena Cantù. Insomma: dove il reddito è più basso, la gente semplicemente non si cura. mano tesa del governo Ma i soldi messi a disposizione dal Patto di stabilità sono oggi l'occasione per invertire la rotta: «Adesso bisogna utilizzare questa boccata di ossigeno per accelerare la riorganizzazione», sentenza Bissoni: «E puntare dritti all'obiettivo che ci si è posti per avere una sanità moderna: ridurre ancora i posti letto in ospedale, che devono scendere a 3,7 per mille abitanti, riorganizzando i Pronto soccorso, medici di base e le strutture capaci di accogliere degnamente anziani e lungodegenti». È un rebus senza soluzione: senza ridurre gli accessi agli ospedali, non si riesce a renderli altamente specializzati e capaci di rispondere al meglio a malattie gravi - dal cancro a quelle neurologiche, a quelle dovute a traumi - perché non ci sono soldi e i sanitari sono ingolfati da bambini con l'influenza e anziani in stato confusionale. I dati Oasi ci mostrano che ancor oggi i ricoveri degli over-65 vanno ben oltre le esigenze reali (vedi tabella qui sopra). Ma contemporaneamente se non ci sono i denari per offrire un'alternativa, fare un accordo coi dottori di base e convincerli a creare i presidi attivi H24 ad esempio, medici ospedalieri e cittadini non sanno che fare. Ed è sempre l'Oasi a mostrare che ancora oggi dai reparti di chirurgia (dove dovrebbero trovarsi persone che hanno avuti interventi chirurgici seri) vengono dimessi malati che hanno, invece, ricevuto solo cure mediche, magari banali (vedi tabella qui sopra). Nelle more di questo rebus imperversano "gli amministratori" che danno seguito al mandato di «ridurre i posti letto» e di «riorganizzare la rete ospedaliera»: i due mantra che hanno portato sin qui al disastro nel centro-sud e una serie incessante di disservizi in tutti il Paese. Perché attuati senza tenere presente quella che in sanitiese si chiama «operatività delle reti cliniche». E che prende forma, ad esempio, nel paradosso lombardo: la giunta di Maroni dovrebbe chiudere 170 piccoli ospedali perché la riorganizzazione firmata Balduzzi chiede di eliminare quelli con meno di 120 letti. Ma se ciò accadesse, la regione finirebbe con l'aver solo 2,59 posti per mille abitanti, ben al di sotto di quanto posto come obiettivo dallo stesso decreto. «Per mettere in ordine la sanità serve un grande sostegno progettuale. Che non c'è», conclude Bissoni. Le fla le tira il ministero dell'Economia. Quello della Salute può solo sgridare gli inadempienti, è un ministero debole. Beatrice Lorenzin ha un bel da annunciare un nuovo e potente Patto per la salute entro la primavera. Tutti sanno che poi ad attuarlo saranno i Governatori, ognuno per i fatti sui. Che se la vedranno con Saccomanni o chi per lui. Insomma, rischia di prevalere ancora la logica dei conti in ordine a scapito dei malati. Come ben dimostrano gli effetti del blocco del turn over tra medici e infermieri che raccontiamo nelle pagine che seguono. ha collaborato Antonino Michienzi Foto: AGF/Fotogramma

### **Aiuto, ho perso il Servizio**

Giudizio sul grado di copertura dei bisogni offerto dal SSN risposta alla domanda "Il Servizio Sanitario Nazionale offre le prestazioni di cui ha bisogno?" No, ormai la copertura per me e la mia famiglia è insufficiente Sì, ma solo quelle essenziali, per le altre ricorro alla sanità privata Sì, offre tutte le prestazioni di cui ho bisogno Nord Ovest Nord Est Centro Sud e isole Totale

**Cura dimagrante** Liguria 4,83 Toscana 4,41 Umbria 3,84 Lazio 5,38 Sicilia 3,67 Lombardia 4,82 Piemonte 4,68 Sardegna 4,98 ITALIA 4,49

Valle d'Aosta 3,71 OBIETTIVO\* 3,7 Regione, totale posti letto di cui: per acuti per 1.000 abitanti per lungodegenti e riabilitazione per 1.000 abitanti Veneto 4,68 Marche 4,70 Molise 4,51 Puglia 4,22 Abruzzo 4,18 Basilicata 4,07 Calabria 4,41 Campania 3,46 Emilia Romagna 4,69 Friuli Venezia Giulia 4,96 Provincia Autonoma Trento 4,92 Provincia Autonoma Bolzano 5,00

**Eppur si spreca** Piemonte 38,6 24,8 7,7 6,5 Valle D'aosta 50,7 39,4 9,2 10,3 Lombardia 38,4 29,0 4,9 6,0 PA Bolzano 44,3 41,0 4,9 4,0 PA Trento 42,1 39,2 8,4 6,9 Veneto 41,9 32,6 7,1 7,5 Friuli V.G. 36,1 28,3 6,5 6,0 Liguria 40,5 34,0 5,2 5,7 E. Romagna 34,5 24,9 3,9 3,2 Toscana 41,5 26,5 3,9 3,2 Umbria 47,3 30,7 3,1 3,5 Marche 40,2 25,3 5,0 5,4 Lazio 43,4 33,4 5,9 5,7 Abruzzo 51,1 34,1 3,3 4,6 Molise 48,9 38,2 4,7 4,6 Campania 53,4 37,6 2,9 3,0 Puglia 52,9 37,4 3,6 3,6 Sicilia 54,4 35,1 2,6 3,0 Sardegna 50,1 40,2 5,2 4,9 ITALIA 44,9 31,9 4,6 4,8 \* Sono le dimissioni di pazienti non operati ma comunque ricoverati in reparti di chirurgia. \*\* Si tratta di ricoveri in regime ordinario per pazienti acuti che eccedono il valore cosiddetto soglia, ovvero massimo stanze gli accessi e l'epidemiologia della popolazione Fonte: Rapporto Oasi 2014 - Eelaborazione su dati SDO, Ministero della Salute

Percentuale di ricoveri eccessivi non efficienti di ultra65enni 1998 2011 2006 2011

Foto: il ministro beatrice lorenzin. sopra: giovanni bissoni. a destra: il cardarelli di napoli

## LA BUFALA DEI DEBITI DI STATO: SPICCIOLI E ALLE GRANDI AZIENDE

SU 120 MILIARDI SOLO 16 ALLE IMPRESE. BRICIOLE ALLE PMI, CHE CON QUEI FONDI PAGANO GLI STIPENDI. REGIONI ED ENTI LOCALI FARANNO SALIRE LE TASSE PER COPRIRE GLI ANTICIPI PERDITE DI TEMPO Sicilia, Sardegna e Calabria hanno lasciato nelle casse del Tesoro oltre un miliardo: non hanno predisposto i piani di pagamento

Marco Palombi

I debiti commerciali della Pubblica amministrazione sono una telenovela appena cominciata. Le stime sullo stock totale variano dai 90 miliardi ipotizzati dalla Banca d'Italia ai 120 sparati dalla Cgia di Mestre: tra i sei e gli otto punti di Pil, all'ingrosso. Insomma, un sacco di soldi che le imprese devono ricevere e lo Stato dare: li aspettano per pagare stipendi, fare investimenti, produrre ricchezza, evitare fallimenti. Il governo ha stanziato a questo fine 27,2 miliardi per il 2013 e 20 per l'anno prossimo. Bene che vada, come si vede, la metà della cifra. Non solo. Anche i pagamenti del 2013 non sono andati proprio come ci si augurava. La politica, ha detto il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina, "sta dimenticando completamente il tema del ritardo nei pagamenti": bisognava fare una ricognizione del pregresso entro settembre, dicono gli industriali, e non s'è fatta, mentre ora "il flusso dei rimborsi è molto scarso, le risorse scarse e oggi i vecchi debiti della P.A. saranno pagati dagli stessi cittadini con l'aumento delle aliquote locali". Per regioni, province e comuni, infatti, si tratta in molti casi di anticipi di tesoreria da rimborsare e il modo più ovvio è aumentare le tasse locali. Tornando ai tempi di pagamento, Antonio Tajani, da Bruxelles, ha fatto sapere che a questi ritmi la Commissione potrebbe decidere di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia. Ecco un breve riassunto delle principali questioni. Numeri del 2013. Il primo problema è che l'anno scorso non tutto lo stanziamento è arrivato a destinazione: dai dati ufficiali, aggiornati al 29 novembre, risulta che il Tesoro ha messo a disposizione degli enti pagatori (ministeri, regioni, comuni, eccetera) oltre 24 miliardi su 27, ma quelli effettivamente pagati ai creditori sono solo 16,2 miliardi, neanche il 60 per cento delle risorse totali. "Stiamo elaborando gli ultimi dati dell'anno - fanno però sapere dal ministero - e siamo abbastanza sicuri di poter arrivare a 20 miliardi pagati". Si tratterebbe di un'accelerazione abbastanza vistosa, ma non impossibile visto il modo in cui si è proceduto ai pagamenti. I soldi per il 2013, infatti, sono stati stanziati in due tranches: 20 miliardi la prima, ad aprile, che risulta pagata al 71 per cento (14,2 miliardi); 7,2 miliardi la seconda, a settembre, che invece a dicembre era stata trasferita alle imprese solo al 28 per cento (circa due miliardi). Cattivi pagatori. Se si scende nel dettaglio, si scopre che le performance di chi deve fisicamente passare questi soldi alle imprese sono assai diverse tra loro. Tre regioni, per dire, a fine novembre risultavano aver lasciato al Tesoro più di un miliardo di debiti della prima tranche: si tratta di Sardegna, Sicilia e Calabria, che dopo sei mesi non avevano ancora presentato i piani di pagamento o la relativa copertura. Sui 160 milioni di debiti sanitari nella casella della Regione Sardegna c'è scritto "nessun atto pervenuto"; sui 600 della Sicilia "atti regionali in corso di elaborazione". Il problema, spiegano gli esperti, è solo in parte l'incapacità burocratica: "Spesso è difficile certificare i crediti, cioè renderli pagabili, perché sono stati fatti fuori bilancio e dunque, per definizione, non certificabili". Pure i ministeri vanno a rilento: a metà novembre avevano consegnato ai creditori solo il 65 per cento dei soldi in cassa (e molti non arrivavano nemmeno alla metà, compreso quello dello Sviluppo). Grandi imprese favorite. La platea dei beneficiari - e dunque l'effetto sulla crescita di questa immissione di liquidità - presenta qualche aspetto oscuro: i dati elaborati da Confartigianato, sempre a novembre, mostrano infatti una certa preferenza degli enti pagatori per le grandi imprese. Ecco i numeri: le aziende con oltre 500 addetti sono state pagate all'85,6 per cento, quelle sotto i cinquanta solo al 51,6 per cento. Peccato che - secondo il sondaggio congiunturale di Bankitalia di ottobre - le grandi imprese avrebbero usato questi soldi, ma solo in parte, per investire, mentre a quelle piccole servivano a pagare gli stipendi e a sostituire il credito che non gli viene concesso dalle banche (cioè a rimanere in vita). Il buco dell'Imu. Altro punto controverso è l'extraggettito Iva messo a bilancio per questa operazione: a rischio, in particolare, sono i 925 milioni di euro della seconda tranche, indicati come una delle coperture per abolire

la prima rata dell'Imu 2013. Difficile, però, che i due miliardi pagati abbiano portato il miliardo di imposte atteso, anche perché non tutti quei soldi finiscono in pagamenti veri e propri con tanto di Iva. Insomma il rischio - come scritto nel decreto di fine agosto - è che aumentino temporaneamente le aliquote: "Le stime sulla prima tranche - met tono le mani avanti dal Tesoro - sono però assai prudentziali: solo 600 milioni per 20 miliardi. Alla fine i soldi potrebbero venire da lì". E il resto dei soldi? come detto, verranno saldati alle imprese altri 20 miliardi di debiti commerciali. Resta il problema di quei 45-70 miliardi (a seconda delle stime) dei quali non è nemmeno previsto il pagamento. Una vecchia proposta del presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, prevede una garanzia statale sui crediti che ne faciliti lo sconto in banca da parte delle imprese: gli istituti, a loro volta, potranno girare quei crediti a Cdp, che li ristrutturerebbe integrandoli ai mutui già accesi dagli enti locali presso Cdp. I governi Monti e Letta - nonostante il Parlamento si sia espresso positivamente sull'idea - hanno finora detto no. Due sono i problemi secondo il Tesoro: questa "operazione trasparenza" farebbe salire il nostro rapporto debito Pil di una decina di punti percentuali in poche settimane e, ancor peggio andrebbe se Eurostat - dopo questa operazione - con siderasse la Cassa un mero braccio finanziario del ministero dell'Economia conteggiando investimenti e debito di Cdp dentro il bilancio pubblico.

Foto: QUANTE PROMESSE

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Foto: Infografica di Pierpaolo Balani

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**7 articoli**

ROMA

Regione Lazio

**il caso Batman non è servito a fermare i Super Vitalizi**

SERGIO RIZZO

Due mesi, ci sono voluti. Due mesi di lettere e sollecitazioni. Due mesi durante i quali i consiglieri grillini della Regione Lazio, alla richiesta di conoscere l'elenco dei vitalizi si sono sentiti opporre addirittura ragioni di privacy. Alla fine l'hanno spuntata: e la lista è piena di sorprese. Nel dicembre 2013 sono stati pagati 266 assegni: ben 49 in più rispetto a quelli di tre anni prima per una spesa di un milione 635.917 euro. Il che significa 19 milioni 631.004 euro in un anno. Ovvero un terzo dell'intero bilancio regionale.

Soprattutto, in quell'elenco ora nelle mani di Valentina Corrado del M5S, presidente del Comitato regionale di controllo contabile, c'è la prova che nulla, dopo la storiaccia di Batman & co., è cambiato, nemmeno per coloro che facevano parte del Consiglio regionale capace di bruciare in un anno 14 milioni di denari pubblici, usati anche per scandalose spese personali. Perché nel 2012 è bastato un piccolo emendamento bipartisan per far saltare la norma del decreto Monti che avrebbe inibito il vitalizio prima dei 66 anni di età e con meno di dieci anni di mandato.

Il risultato è che ancora adesso nel Lazio c'è chi incassa l'assegno con le vecchie regole, ha cinquant'anni e con una sola legislatura. Durata, per giunta, meno di tre anni. Francesco Carducci, per esempio, capogruppo dell'Udc nel Consiglio regionale dal 2010 al 2013, compirà 51 anni il 13 gennaio prossimo: a dicembre ha avuto diritto a 2.467 euro netti. E poi Isabella Rauti, classe 1962, eletta nel 2010 nel listino Polverini, figlia dell'ex segretario missino Pino Rauti, e consorte dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, nominata a giugno del 2013 da Angelino Alfano consigliere per le politiche di contrasto alla violenza di genere: 2.611 euro. E l'ex assessore all'Ambiente della giunta di Renata Polverini Marco Mattei, 50 anni compiuti lo scorso 29 ottobre: 2.467. Stessa cifra per Paolo Cento (luglio 1962) ex deputato Verde, ex sottosegretario all'economia, «Er Piotta» per gli amici. Circa la metà dei 4.861 che spettano al suo ex collega di partito Angelo Bonelli, di soli venti giorni più giovane ma che in Regione ha fatto due mandati.

Ancora. A Fabio Desideri (1961), vicepresidente della commissione urbanistica, 2.467 euro. Come pure al suo coetaneo socialista Daniele Fichera. Nella chilometrica lista figurano anche i 3.598 euro del vitalizio di Luciano Ciocchetti, ex assessore e vicepresidente della Regione, classe 1958: coscritto dell'ex governatore Piero Marrazzo, cui di euro al mese ne spettano invece 3.187. C'è poi Laura Allegrini (1960), per due mandati consigliere di An: 4.705 euro mensili. Insieme all'ex presidente pidiellino della Provincia di Frosinone Antonello Iannarilli (3.758 euro). E al cinquantunenne Stefano De Lillo, eletto con Forza Italia e titolare di un assegno da 4.232 euro, il quale ha lasciato il testimone a suo fratello Fabio, alfaniano: uno di quelli che nel nuovo Consiglio regionale possono vantare illustri parentele. Mai però come Luca Gramazio, figlio di quel Domenico Gramazio, simpaticamente soprannominato «Er Pinguino», passato alla storia per aver divorato in Senato una fetta di mortadella mentre sul suo banco saltavano i tappi di champagne, quando nel 2008 cadde il governo di Romano Prodi. Ex parlamentare di An, Gramazio senior porta a casa 5.895 euro di vitalizio regionale più 4.982 di vitalizio parlamentare, come si ricava dalla lista pubblicata sull'Espresso da Primo di Nicola. Totale, 10.877 euro al mese. Netti.

Certo non l'unico a provare l'ebbrezza del doppio vitalizio. Un sistema già di per sé assurdo, cui nessuno ha voluto mettere finora mano, che nella Regione Lazio ha prodotto rendite astronomiche a spalle dei contribuenti, complice un meccanismo di conteggio che ha dell'incredibile. Il vitalizio regionale, che dovrebbe essere abolito soltanto dalla prossima legislatura per essere sostituito da una pensione contributiva, si calcola su una base ancora più favorevole di quella del vitalizio parlamentare, e raggiunge il massimo dopo soli 15 anni.

Si spiegano in questo modo casi come quello dell'ex missino Giulio Maceratini, che sommando le due pensioni riesce ad arrivare ancora più su di Gramazio, oltrepassando la soglia degli 11 mila euro netti al mese: 11.031, esattamente. Cumulo inarrivabile per tutti gli altri numerosi centauri: l'ex deputato e consigliere regionale della destra Oreste Tofani (10.830), gli ex presidenti regionali socialisti Bruno Landi (7.302), Giulio Santarelli (8.176) e Sebastiano Montali (5.258), l'ex sindaco di Viterbo Rodolfo Gigli (8.032), l'ex capogruppo del Pd in Regione e attuale sindaco di Fiumicino, Esterino Montino (8.565), l'ex onorevole comunista Giovanni Ranalli (8.696), l'ex sindaco di Latina, aennino, Vincenzo Zaccheo (7001), l'ex sindaco di Civitavecchia, democratico, Piero Tidei (5.731), l'ex coordinatore della segreteria Pd, Goffredo Bettini (6.978)...

E ci fermiamo qui, in attesa di vedere come andrà a finire la doppia partita che si sta giocando alla Pisana. La consigliera Teresa Petrangolini, fondatrice di Cittadinanzattiva, propone di introdurre per legge un tetto rigido alla possibilità di cumulare il vitalizio con altri emolumenti pubblici, secondo uno schema già adottato dall'Emilia-Romagna. Pare che il governatore Nicola Zingaretti si sia già detto d'accordo: vedremo. Mentre il Movimento 5 Stelle ha presentato un ordine del giorno nel quale chiede un giro di vite sui trattamenti. Compreso il divieto (sacrosanto) di sommare più vitalizi. Nel quale potrebbero incappare in futuro due ex consiglieri già titolari di assegno regionale cui dovrebbe spettare fra qualche anno pure quello parlamentare: il cinquantatreenne figlio dell'ex segretario Dc Arnaldo Forlani, Alessandro Forlani (2.755 euro netti) e il cinquantacinquenne nipote di Giulio Andreotti, Luca Danese (3.187 euro).

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le indennità euro Isabella Rauti, 51 anni, eletta con il centrodestra nel 2010. Nel 2013 è nominata consigliere al ministero dell'Interno**

2.6113.187

**euro Piero Marrazzo, 55 anni, giornalista, è stato presidente della Regione Lazio, eletto con il centrosinistra, dal 2005 al 2009** 10.877

**euro Domenico Gramazio, 66 anni, ex deputato ed ex senatore di An: al vitalizio parlamentare aggiunge quello regionale** 2.467

*euro Paolo Cento, 51 anni, consigliere dei Verdi dal '95 al '96. Ex deputato ed ex sottosegretario nel secondo governo Prodi*

ROMA

## Caos Tares, ecco come evitare le code

La scadenza spostata al 24 gennaio. I bollettini si potranno pagare anche online. Tanti i metodi per effettuare il versamento dal bancomat al conto corrente. Codacons annuncia battaglia legale se, causa ritardi, ci saranno interessi o maggiorazioni

RORY CAPPELLI

LA TARES è (quasi) la tassa più odiata dai romani, anche se il palmarès se lo aggiudica senz'altro l'Imu. In più, causa ritardi nella spedizione dei bollettini, in questo gennaio di passione la tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti ha creato nei giorni scorsi un caos senza precedenti. I bollettini in molti casi non sono ancora arrivati (anche se, registrandosi al sito di Ama, è possibile visualizzare il proprio contratto e scaricare sia il bollettino sia il modello F24). E la data di scadenza per il pagamento era ieri. L'Ama ha però annunciato che si potrà pagare fino al 24 gennaio. Dopo le resse e gli svenimenti agli sportelli - sono oltre un milione e mezzo i romani che devono pagare la Tares - e dopo le lettere di protesta dei dipendenti dell'Ama di via Capo d'Africa in cui si denunciavano «gravi problemi per la sicurezza» è stato infine potenziato il servizio. E gli sportelli sono passati da 12 a 16.

Il caos è dovuto anche al fatto che in tanti, troppi, non si affidano - perché non possono, perché non sanno, perché non vogliono - ai servizi alternativi allo sportello. Eppure per entrambi i tributi ci sono diverse possibilità.

**Bollettino** Il bollettino può essere pagato on line, collegandosi a [scrignopagofacile.it](http://scrignopagofacile.it). Senza commissioni alla Banca Popolare di Sondrio (anche bancomat) e presso gli sportelli di qualsiasi altra banca.

**Con commissione:** negli uffici postali; agli sportelli Ama (con Pos, Visa e MasterCard ma non in contanti). Nelle ricevitorie SisalSuperenalotto e Lottomatica autorizzate, utilizzando il codice a barre. Con il sistema WiW Mobile (Pay&Buy) dal cellulare digitando il codice esercente 10003 (info: [www.popso.it/wiw](http://www.popso.it/wiw)). Con Visa, MasterCard e PayPal. Tel e f o n a n d o a l n u m e r o 199.151.166 senza scatto alla risposta (da rete fissa tariffa EUR 0,0836 al minuto, da rete mobile tariffa vigente applicata dal singolo gestore).

**Modulo F24** Può essere pagato presso gli sportelli bancari, postali o anche online attraverso il proprio conto corrente. Si deve togliere la spunta al campo "saldo" altrimenti il pagamento non procede. Se invece si utilizza il modello F24 unificato, i dati del modello F24 semplificato devono essere riportati nel quadro "Imu e altri tributi locali". Non è necessario inserire il "numero identificativo operazione". È inoltre attivo un accordo con Poste Italiane in base al quale è possibile pagare la tariffa rifiuti nei 110 uffici postali di Roma aderenti a "Sportello amico".

Tutto bene dunque? No, affatto, tuonano al Codacons, cui si sono rivolte tantissime persone protestando per la mancata consegna dei moduli e la confusione conseguente: perché due? si sono infatti chiesti in tanti. Perché uno, il bollettino postale, è per la tariffa rifiuti e l'altro, il modello F24, per i servizi indivisibili, che sarebbero l'illuminazione pubblica, la manutenzione del verde e delle strade. Codacons ha anche annunciato che sarà battaglia legale contro qualsiasi interesseo maggiorazione. E ha aperto un patronato: info allo 0662284092. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANCORA CAOS Ancora caos ieri agli sportelli Ama di via Capo d'Africa per il pagamento della tassa rifiuti del modello F24

Il caso

## Mini-Imu, disagi per il calcolo il sito del Comune va in tilt

SARA GRATTOGGI

PAGE not found". Per 24 ore, da mercoledì pomeriggio a ieri mattina, la segnalazione di errore ha campeggiato sui monitor di chi cercava di accedere al calcolatore della mini Imu dal sito internet del Comune. Poi, ieri pomeriggio, a otto giorni dalla scadenza del pagamento, dalla pagina web del dipartimento Risorse economiche è sparito persino il link. Impossibile, insomma, calcolare l'importo dell'imposta residuale direttamente dal portale del Comune, così come stampare il modello F24. Un servizio utile, che fino a mercoledì mattina aveva semplificato la vita di molti romani alle prese con il calcolo della somma da versare entro il 24 gennaio. «Abbiamo avuto un problema di sistema, che i nostri tecnici stanno cercando di risolvere - rispondono al telefono dal dipartimento Risorse economiche del Campidoglio -. Speriamo di riuscire a ripristinare il servizio da domani (oggi ndr ), ma purtroppo i tempi non sono ancora certi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Campidoglio: "C'è stato un problema tecnico"

ROMA

## Camera di commercio, la mappa degli sprechi

Per il turismo tre aziende. Tecnoborsa: 1,5 milioni di fatturato ma solo 100 mila dal mercato Imprese diverse con compiti uguali e sponsorizzazioni Il fondo da 20 milioni è intaccato

DANIELE AUTIERI

L'IMPASSE sulla nomina del presidente della Camera di Commercio sta determinando un altrettanto grave immobilismo economico. Il presidente "sfiduciato" Giancarlo Cremonesi, ma anche una buona parte del consiglio camerale, finora hanno fatto ben poco per curare i mali endemici dell'ente: deficit, sponsorizzazioni ma soprattutto una pleora di società con dirigenti, cda, sindaci e collaboratori. E scorrendo il bilancio di previsione 2014 (approvato ieri dal Consiglio camerale) il primo numero che salta agli occhi è quello del disavanzo. Dopo la chiusura del preconsuntivo 2013 con una perdita di 46 milioni, il 2014 potrebbe essere archiviato con un passivo di 34,8 milioni. La perdita della Camera non è certa, ma nella previsione di spese ed entrate per l'anno in corso, la maggioranza dei consiglieri ha optato per mettere mano al famoso tesoretto per altri 20 milioni di euro. Ben poco però è stato finora fatto per ridurre gli sprechi e avviare la razionalizzazione delle controllate. Chi pesa di più in termini di spesa sono Investimenti spa (la holding che controlla Fiera di Roma) e la Fiera stessa. La sua partecipazione costa alla Camera circa 20 milioni l'anno, per i pesanti mutui bancari. Ma non è tutto. In Camera di Commercio sopravvivono aziende come Tecnoborsa, con un fatturato di 1,5 milioni di cui appena 100mila euro arrivano dal mercato. La quasi totalità (1,1 milioni) viene direttamente dal bilancio della Camera. Cambiando settore, mutano di poco gli scenari per Altaroma, società nata per promuovere la moda romana nel mondo, che oggi ha all'attivo solo due cicli di sfilate (a gennaio e a settembre), ma pesa sul bilancio di via de' Burrò per circa 2 milioni di euro. Incerto agli occhi di qualsiasi imprenditore è il senso di Promex, controllata dall'ente per sostenere il turismo. Purtroppo, la stessa Camera già controlla Promoroma (la cui missionè praticamente identica) ed è comproprietaria insieme ad Eur spa della cugina Roma Convention Bureau. La sopravvivenza di queste tre società costa all'istituto circa 5 milioni l'anno. Troppe aziende, troppi dirigenti, troppi cda, troppe linee strategiche ignare l'una dell'altra, ma soprattutto troppi soldi. Infine molti si chiedono che senso abbia prevedere nel bilancio della Camera un sostegno economico per la Regione e per il Campidoglio pari a 1 milione di euro per ciascun ente. Se lo chiedono i cittadini; e se lo chiedono le imprese che oggi guardano alla guerra sulla leadership senza capire cosa rimarrà della Camera oltre le sentenze dei tribunali.

**I punti** IL DEFICIT Secondo il bilancio di previsione 2014 della Camera di Commercio il passivo sarà di 34,8 milioni I COSTI Il personale e il funzionamento dell'ente costa alle casse della Camera 54 milioni di euro I DOPPIONI Promex, Promoroma e Roma Convention Bureau si occupano tutte di promuovere il turismo  
Foto: LA SEDE La Camera di commercio in piazza di Pietra

REGIONE PIEMONTE

## \*\* "Rimborsopoli, processate Cota 25 mila euro per spese personali"

I pm: con lui a giudizio altri 39 consiglieri La sua difesa: cambiano le regole in corsa

A PAGINA 5 - Massimiliano Peggio e Maurizio Tropeano TORINO Esautorato pochi giorni fa dal tribunale amministrativo che ha annullato la sua elezione a governatore del Piemonte, Roberto Cota incassa il colpo finale dalla procura torinese. Da ieri, con il deposito in tribunale della richiesta di rinvio a giudizio per peculato, per la legge è un imputato. È accusato di essersi fatto rimborsare 25.410,66 euro per spese «personali» dai contribuenti piemontesi. Le mutande color «verde padania», cravatte, carne, sigarette, custodia per Ipad, il libro antico di Gerolamo Boccoardo e quant'altro. Con lui sono imputati - alcuni anche per truffa e finanziamento illecito ai partiti - altri 39 consiglieri regionali, di cui 33 di maggioranza: Lega Nord, Forza Italia, Progett'Azione, Nuovo Centrodestra, Fratelli d'Italia, Verdi Verdi, Pensionati. Sull'altro fronte i pm hanno chiesto di archiviare le accuse per 17 consiglieri, tra cui l'irriducibile avversaria del governatore, l'ex presidente Mercedes Bresso, principale artefice del ricorso al Tar che ha spazzato via la nona legislatura piemontese. Accusata di finanziamento illecito ai partiti, è riuscita a convincere i pm che il materiale audio-video acquistato con soldi del gruppo non era «materiale elettorale». Doppio smacco che soffia sul fuoco delle polemiche, visto che la procura ha proposto l'archiviazione di tutte le accuse agli esponenti del Pd. Nell'elenco dei «graziati» compaiono anche i nomi di Davide Bono, Movimento 5 Stelle, Fabrizio Comba, Fratelli d'Italia, Giampiero Leo, Nuovo Centrodestra, Gian Luca Vignale, Progett'Azione. Tutta l'inchiesta si è giocata sui rimborsi ottenuti dai consiglieri dal maggio 2010 al settembre 2012. Per mesi la Guardia di Finanza ha spulciato scontrini, ricevute, dichiarazioni, scoprendo montagne di anomalie. A mettere nei guai i consiglieri regionali sono stati soprattutto i tabulati telefonici acquisiti dai pm, Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi. Confrontando le posizioni dei loro cellulari con le ricevute messe a rimborso, si è scoperto che i consiglieri erano capaci addirittura di prendere un caffè a Vercelli mentre erano in missione negli Stati Uniti. Anche nel caso del governatore leghista: su 592 voci di spesa esaminate, per 115 volte i finanzieri non hanno trovato «corrispondenza tra il segnale attivato dai cellulari in uso dal presidente con l'ubicazione dell'esercizio commerciale indicato sulle fatture e/o ricevuto consuntivate da Cota». I più «spendaccioni» sono stati Michele Giovine, il mago delle firme false, con 144 mila euro di rimborsi. E Michele Dell'Utri, Moderati, consigliere di minoranza, con 191 mila euro spesi per commissionare ad un collega di partito, dimessosi pochi giorni fa dal consiglio comunale di Torino, sondaggi di mercato con interviste telefoniche. Sondaggi, secondo la procura, «in tutto o in parte inesistenti». E poi tutti gli altri, con le loro spese per «attività istituzionali». I soggiorni in «hotel» di Pier Francesco Toselli (Nuovo Centrodestra) con l'amica del cuore, conquistata tra gli uffici della Regione. La bardatura di cavalli e il servizio di catering per il battesimo della nipotina di Gianfranco Novero (Lega). Le spese del parrucchiere di Giovanna Quaglia, assessore leghista all'urbanistica. In coda, due casi singolari. Quello di Andrea Stara, lista Insieme per Bresso, diventato famoso per il rimborso di una motosega e altri oggetti da giardinaggio, ancora sotto indagine, bloccato in un limbo di «ulteriori accertamenti». E quello di Giovanna Pentenero, Pd, che s'è ritrovata nell'elenco delle archiviazioni perché indagata formalmente ma senza contestazioni. Tra pochi giorni si saprà la data dell'udienza preliminare. SCHEDE La protesta La manifestazione della Lega dell'11 gennaio contro l'annullamento delle elezioni regionali decisa dal Tar. Nella foto il governatore del Piemonte Roberto Cota con il segretario del Carroccio Matteo Salvini L'inchiesta Letappe della vicenda Nel settembre 2012 Roberto Rosso (foto), Pdl, ex vice di Cota viene ascoltato in procura dopo che in tv aveva denunciato il malcostume dei consiglieri regionali in materia di rimborsi. 3 n Il 7 dicembre 2012 inizia la vera indagine con l'iscrizione nel registro degli indagati dei primi 4 consiglieri regionali. L'11 gennaio 2013 il presidente Cota va in procura per rendere spontanee dichiarazioni. 4 n L'inchiesta si allarga e ad aprile 2013 la procura invia altri 52 avvisi di garanzia ad altrettanti consiglieri. Il 20 novembre si chiudono le indagini per 43 dei consiglieri. Ieri le richieste di rinvio a giudizio per 39 consiglieri e l'archiviazione per altri 17 compresa la Bresso (foto).

## PALERMO

La denuncia degli imprenditori

**In Sicilia si alzano lo stipendio ma non pagano i fornitori**

ALBERTO SAMONÀ In Sicilia siamo ai paradossi. Il parlamento regionale, da un lato, prevede bonus in denaro per i capigruppo di tutti i partiti e nuove auto blu per la casta, e dall'altro, rinvia l'approvazione della norma sul saldo dei debiti della Regione Siciliana verso le aziende creditrici. Somme, per intenderci, destinate a imprese che hanno fornito servizi alla stessa Regione o ad enti da questa controllati e che attendono da tempo di essere pagate. Peccato che fino ad ora, i continui solleciti abbiano avuto come unico effetto tante promesse verbali, ma nessun risultato concreto. E così, i tempi si sono man mano dilatati sempre di più, per una questione che, evidentemente, all'Assemblea regionale siciliana non tutti ritengono prioritaria. E nel frattempo, le imprese chiudono proprio per la mancanza di liquidità. Una situazione gravissima, che ha indotto gli imprenditori a lanciare l'allarme: «L'Assemblea Regionale Siciliana», osserva Luca Palermo, presidente di FiseAre l'associazione di categoria, aderente a Confindustria che rappresenta il sistema delle aziende private di recapito e distribuzione postale, «deve prendere atto della gravissima condizione di difficoltà esistente, in cui stentano a sopravvivere le imprese che vantano crediti presso la pubblica amministrazione». La norma servirebbe a sbloccare 850 milioni di euro, che il governo regionale targato Crocetta potrebbe utilizzare subito per far fronte ai pagamenti, ma che inspiegabilmente non è ancora stata approvata; come se la sofferenza delle aziende fosse poco importante. Il parlamento regionale ha fissato al 23 gennaio la data in cui è prevista (o almeno si spera) l'approvazione della norma, ma gli imprenditori temono ulteriori slittamenti. Le aziende puntano il dito proprio sui ritardi, ricordando come molte imprese siano in gravissima sofferenza per via dei mancati pagamenti, con rischi per la loro stessa sopravvivenza. Peraltro, la Sicilia, con Campania e Calabria, condivide il triste primato di regione d'Italia più lenta a saldare i propri debiti con le imprese. «Ci attendiamo», affermano ancora gli imprenditori, «che l'Assemblea regionale siciliana il prossimo 23 gennaio arrivi alla soluzione dello sblocco di queste risorse, poiché quello dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è un tema di rilevanza nazionale, con profonde conseguenze anche per l'economia locale, la cui risoluzione, sollecitata dalla stessa Unione Europea, ha l'obiettivo di agevolare la crescita del prodotto interno lordo». Speriamo bene.

## PALERMO

DOMANDE ENTRO IL 10/3

**Sicilia, 34,5 milioni per i programmi di edilizia scolastica**

Gli enti locali siciliani possono contare su uno stanziamento di 34,5 milioni di euro per finanziare programmi di edilizia scolastica. È stato infatti pubblicato il bando che mette in gioco una quota delle risorse residue del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) 2007-2013 come da delibera Cipe n. 94 del 03 agosto 2012. Destinatari dei finanziamenti sono i comuni in ordine agli edifici sede di scuole materne, elementari e medie e le province in ordine agli edifici sede di istituti e scuole di istruzione secondaria superiore. Sono finanziabili progetti per la costruzione, demolizione e ricostruzione e completamento di edifici scolastici, in particolare al fine di eliminare le locazioni a carattere oneroso, i doppi turni di frequenza scolastica, e l'utilizzazione impropria di stabili che non siano riadattabili. Sono anche finanziabili progetti per ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie dirette ad adeguare gli edifici scolastici alle norme vigenti. Sono ammissibili anche progetti per realizzazione, ristrutturazione e manutenzione straordinaria di impianti sportivi di base o polivalenti annessi a edifici scolastici. Infine, rientrano spese minoritarie per acquisto di attrezzature di ausilio alla formazione, attrezzature per le aule multimediali e per videoconferenza, gli arredi relativi alle aule, alle biblioteche e alle palestre. Gli interventi non dovranno riguardare edifici in affitto o destinati alle esigenze della scuola a titolo di uso precario. Il contributo a fondo perduto può coprire fino al 100% delle spese ammissibili. Le domande devono essere presentate entro il 10 marzo 2014.